XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

168.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 APRILE 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE IGNAZIO LA RUSSA

INDICE

	PAG.		PAG.
Dichiarazione di urgenza di proposte di legge:		zione Puglia (Nicola Vendola detto Nichi) (doc. III, n. 1).	
PRESIDENTE	9883, 9884, 9885, 9886, 9887, 9888	PRESIDENTE	9896, 9897, 9898, 9902, 9903, 9904, 9905, 9906, 9908, 9912, 9913, 9914, 9916, 9917, 9918, 9921, 9923, 9925, 9926, 9928, 9929, 9931
CABRINI EMANUELA (gruppo forza Italia)	9885	AMORUSO FRANCESCO MARIA (gruppo alleanza nazionale)	9904, 9923
FASSINO PIERO FRANCO (gruppo progressisti-federativo)	9884	AZZANO CANTARUTTI LUCA (gruppo LIF)	9916
GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia)	9887	CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA (gruppo PPI)	9905
MALAN LUCIO (gruppo FLD)	9886	CIOCCHETTI LUCIANO (gruppo CCD), <i>Relatore</i>	9898, 9914
Disegno di legge:		DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia)	9926
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	9931	GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia)	9906
(Autorizzazioni di relazione orale)	9931	GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD)	9923
Disegni di legge di conversione:		GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	9903
(Autorizzazioni di relazione orale)	9883	GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	9928
Elezione contestata per il collegio uninominale n. 26 della XXI Circoscrizione			

168.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

	PAG.		PAG.		
MAGRONE NICOLA (gruppo progressisti-federativo)	9931	Mozioni sugli interventi nelle zone colpite dalle alluvioni dello scorso novembre (Seguito della discussione):			
MAZZONE ANTONIO (gruppo alleanza nazionale), <i>Presidente della Giunta delle elezioni</i>	9902, 9912, 9929				
PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo progressisti-federativo)	9917				
SARACENI LUIGI (gruppo progressisti-federativo)	9908, 9913, 9925				
SODA ANTONIO (gruppo progressisti-federativo)	9921				
VIALE SONIA (gruppo lega nord)	9918				
VITO ELIO (gruppo forza Italia)	9897, 9918				
Elezione contestata per la quota proporzionale della XXI Circoscrizione Puglia (Francesco Maria Capitanò) (doc. III, n. 2):					
PRESIDENTE	9932, 9933, 9934, 9935, 9936				
CIOCCHETTI LUCIANO (gruppo CCD), <i>Relatore</i>	9932, 9934				
DI CAPUA FABIO (gruppo progressisti-federativo)	9935				
PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo progressisti-federativo)	9933, 9935				
PISANU BEPPE (gruppo forza Italia)	9936				
VITO ELIO (gruppo forza Italia)	9935				
Inversione dell'ordine del giorno:		Ordine del giorno della seduta di domani 9937			
PRESIDENTE	9888, 9889				
COSTA RAFFAELE (gruppo FLD)	9889				
MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	9888				
Missioni	9883			Dichiarazioni di voto dei deputati Valerio Malvezzi, Roberto Rosso, Maura Camoirano, Raffaele Costa e Gianni Francesco Mattioli sulla risoluzione Muzio ed altri n. 6-00012 9937	

La seduta comincia alle 9,5.

ENRICO NAN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Caveri, Crimi, Lembo, Li Calzi, Lovisoni, Martusciello, Micciché, Muratori, Occhetto e Tortoli sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dodici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VIII Commissione permanente (Ambiente) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1995, n. 79, recante modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fo-

gnature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature» (2248).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiarazione d'urgenza di progetti di legge (ore 9,17).

PRESIDENTE. Il presidente del gruppo parlamentare del centro cristiano democratico ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

MEALLI ed altri: «Istituzione della tessera elettorale per l'identificazione dell'elettore» (1405).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione d'urgenza per la proposta di legge n. 1405.

(È approvata).

Il presidente del gruppo parlamentare del centro cristiano democratico ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

GIOVANARDI e PERETTI: «Norme sulle denominazioni d'origine protetta, sulle indi-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

cazioni geografiche protette e sulle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli e agro-alimentari e adeguamento della materia alle disposizioni comunitarie» (1623).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1623.

(È approvata).

Il presidente del gruppo parlamentare del centro cristiano democratico ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69, del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

VIETTI ed altri: «Agevolazioni fiscali per l'incremento e la valorizzazione del patrimonio culturale e per l'attuazione di interventi di conservazione e restauro» (1633).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1633.

(È approvata).

Il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

PECORARO SCANIO: Norme in materia di prevenzione della corruzione e dell'illecito finanziamento di partiti» (1641).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1641.

(È approvata).

Il presidente del gruppo parlamentare del centro cristiano democratico ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la

dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

SCOCA ed altri: «Modifiche agli articoli 153 e 154 del regio decreto 9 luglio 1939, 1238 (Ordinamento dello stato civile), in materia di cognome dei figli» (1679).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

PIERO FRANCO FASSINO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO FRANCO FASSINO. Intervengo in realtà per manifestare, non su questa proposta di legge in particolare ma in generale, una seria perplessità. Sulla base di quali criteri di priorità si adottano queste dichiarazioni di urgenza? (*Applausi del deputato Marengo*). Io ho l'impressione che vengano concesse con molta superficialità soltanto perché qualcuno le chiede e nessuno vuole manifestare un dissenso, ma senza seguire alcun criterio di priorità e quindi, di fatto, determinando nel funzionamento delle Camere e dei suoi organi una distorsione (*Applausi del deputato Marengo*) delle esigenze prioritarie che invece vengono sollevate dal paese.

Mi fermo qui perché ho scarsa dimestichezza con i regolamenti. Chiedo però alla Conferenza dei presidenti di gruppo di verificare se si possa procedere ogni mattina a concedere procedure di urgenza soltanto sulla base di logiche che spesso sono solo elettorali, tant'è che si intensificano con l'appropinquarsi della scadenza elettorale, quindi per ragioni che francamente hanno poco a che vedere con le priorità del paese.

FRANCESCO MARENCO. Bravo Fassino!

PRESIDENTE. Onorevole Fassino, le ricordo soltanto che per queste deliberazioni si procede a norma dell'articolo 69, il quale stabilisce che «all'atto della presentazione di un progetto di legge, o anche successivamente, il Governo, un presidente di gruppo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

o dieci deputati possono chiedere alla Camera che ne sia dichiarata l'urgenza». Tale richiesta è sottoposta conseguentemente al voto dell'Assemblea.

Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1679.

(È approvata).

Il presidente del gruppo parlamentare del centro cristiano democratico ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

CIOCCHETTI ed altri: «Modifiche agli articoli 11 e 21 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, recante tutela delle cose di interesse artistico e storico» (1726).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1726.

(È approvata).

Il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

CABRINI ed altri: «Norme per la realizzazione del piano nazionale per lo sviluppo della filiera biodiesel» (1767).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

EMANUELA CABRINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMANUELA CABRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta di urgenza della proposta di legge n. 1767, recante norme per la realizzazione del piano nazionale per lo sviluppo della filiera biodiesel, deriva da una serie di elementi importanti.

Innanzitutto, dalla necessità di creare soluzioni alternative alla messa a riposo di quei terreni agricoli definiti dalla riforma della politica agricola comunitaria e dagli accordi GATT.

Deriva, inoltre, da un piano che riguarda tutte le problematiche intersettoriali relative al comparto dell'agricoltura, dell'industria, dell'ambiente, dell'energia, della ricerca scientifica e della finanza.

Gli obiettivi di questa proposta di legge riguardano lo sviluppo delle colture oleaginose in *set aside*, in terreno agricolo messo a riposo. Vorrei ricordare che la Comunità economica europea ha stabilito un quantitativo di *set aside* intorno ad un milione di ettari. La Francia ne ha già acquisito una quota pari a 400 mila ettari, mentre l'Italia ad oggi, essendo sprovvista di una opportuna ed adeguata regolamentazione, ha acquisito una piccolissima quota di 60 mila ettari.

Questa proposta di legge è importante anche per garantire numerosi posti di lavoro, sia nel settore agricolo sia in tutto l'indotto che, sulla base di un opportuno ed attento calcolo, si aggirerebbero intorno a 4 mila.

Vorrei ricordare che, per questioni attinenti alle decisioni della Comunità economica europea, la validità del piano biodiesel decorre dal 1° luglio 1995, ecco perché vi è urgenza di portare avanti questa proposta di legge. Il biodiesel è un prodotto vegetale altamente biodegradabile e perciò molto importante non solo per il comparto agricolo, ma anche per l'ambiente del nostro paese. Il quantitativo che viene stabilito dal presente provvedimento — vorrei ricordarlo — è inferiore all'1 per cento del consumo nazionale di gasolio, perciò non andrebbe assolutamente a sconvolgere gli equilibri di approvvigionamento petrolifero.

La campagna 1995 è già in corso e mentre i nostri colleghi francesi e tedeschi hanno già da tempo avviato una regolamentazione precisa (addirittura un piano decennale) di defiscalizzazione del prodotto, noi, alle porte della data della semina, siamo in ritardo sulla compilazione delle domande di integrazione al reddito relative al piano della politica agricola comunitaria.

Siamo ancora in attesa di esaminare que-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

sta proposta di legge che potrebbe dare un efficace respiro economico alternativo al paese. Sarò perciò molto grata a tutti i colleghi che vorranno votare a favore della dichiarazione di urgenza in oggetto.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1767.

(È approvata).

Il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

UCCHIELLI ed altri: «Interventi per il patrimonio culturale ed artistico delle località attraversate dall'antica via consolare Flaminia» (1830).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1830.

(È approvata).

Il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

MATTIOLI ed altri: «Istituzione del Comitato nazionale per la bioetica» (1848).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1848.

(È approvata).

Il presidente del gruppo parlamentare del centro cristiano democratico ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

SCOCA ed altri: «Modifiche all'articolo 564 del codice penale, relativo al delitto di incesto» (1924).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1924.

(È approvata).

Il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

ALOISIO ed altri: «Disciplina delle associazioni delle società sportive dilettantistiche» (2050).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2050.

(È approvata).

Il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

ALIPRANDI : «Omogeneizzazione della disciplina sulla prescrizione dell'azione di responsabilità dei dipendenti degli enti pubblici» (2094).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

LUCIO MALAN. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Signor Presidente, come è già emerso, in particolare a seguito di una denuncia del presidente della Corte dei conti, con l'attuale normativa per i reati commessi dai dipendenti della pubblica ammini-

strazione il termine per ottenere il risarcimento da parte della pubblica amministrazione stessa, in caso di reato, diventa di cinque anni. Ciò significa che, a partire dal 13 giugno prossimo, tutti i reati commessi anteriormente alla data del 13 giugno 1990 — perché questa è la data di entrata in vigore delle disposizioni — verrebbero prescritti, il che comporterebbe l'impossibilità di promuovere l'azione di risarcimento.

Poiché riteniamo che il paese chieda in modo unanime che si proceda all'azione di risarcimento al di là di questi termini ed anche per ragioni di omogeneità con le altre leggi, abbiamo presentato la proposta di legge Aliprandi, per la quale si chiede la dichiarazione di urgenza, che tende a far decorrere il termine di efficacia di tali disposizioni non dal 13 giugno 1990, bensì dal 1994. In tal modo si favorirebbe l'azione di risarcimento che potrebbe far entrare nelle casse dell'erario somme notevoli.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2094.

(È approvata).

Il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

GARRA ed altri: «Introduzione dell'articolo 58-bis della legge 8 giugno 1990, n. 142, recante disposizioni transitorie per l'applicazione dell'articolo 58 della medesima legge, in materia di responsabilità contabile» (2178).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, mi rendo conto che la proposta di legge

n. 2178, per chi non conosce la materia, può sembrare un duplicato rispetto alla proposta di legge Aliprandi la cui richiesta d'urgenza è stata poc'anzi illustrata dal collega Malan. Ma il problema che si pone in questo caso è quello di introdurre una normativa transitoria per quanto concerne la legge 8 giugno 1990, n. 142, il cui articolo 58, in particolare, disciplina la materia dell'azione patrimoniale che compete alle procure della Corte dei conti.

Nel corso degli anni 1992-1993 le procure e le sezioni giurisdizionali avevano taponato alla men peggio i guai creati dalla riduzione da dieci a cinque anni del termine di prescrizione per l'esercizio dell'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori degli enti locali. Si era posto rimedio dando avvio ad un orientamento giurisprudenziale secondo il quale, per i fatti che danno luogo a responsabilità degli amministratori e dei dipendenti degli enti locali, la prescrizione quinquennale si applica ai fatti compiuti a far data dal 13 giugno 1990, ossia dall'entrata in vigore della legge di riforma delle autonomie locali. Per i fatti risalenti ad epoca anteriore al 13 giugno 1990, il computo del termine di prescrizione è stato alquanto «sostanzioso». Mi esimo dal fare talune citazioni; si tratta di giurisprudenza pretoria, che non ha riscontri sul piano normativo. Si tratta, inoltre, di orientamenti giurisprudenziali non univoci (anche a tale riguardo, mi esimo dall'entrare nel merito della relativa giurisprudenza).

Ritordo anche che nel frattempo è sopravvenuto — e questa è la ragione per cui, probabilmente, la giurisprudenza pretoria della Corte non reggerà più — l'articolo 1 della legge 14 gennaio 1994, n. 20, recante disposizioni in materia di giurisdizione e controllo della Corte dei conti, al cui comma 2 viene ribadito che il diritto al risarcimento del danno si prescrive in cinque anni decorrenti dalla data in cui si è verificato il fatto. Per il solo caso di occultamento doloso del danno, lo stesso comma 2 postula — questa è ovviamente una norma di stretta interpretazione — il rimedio del decorso della decorrenza del quinquennio di prescrizione dalla data della scoperta del danno.

Nel quadro della normativa più generale,

in tema di responsabilità contabile e patrimoniale per l'esercizio dell'azione di danno previsto dall'articolo 58, comma 4, della legge 8 giugno 1990, n. 52, va introdotta, ad avviso dei proponenti, una disposizione di carattere transitorio come quella prevista dal comma 1 dell'articolo 1 del testo della proposta di legge n. 2178, che auspico possa essere portata avanti celermente confidando che anche al Senato della Repubblica l'iter possa essere altrettanto rapido. Non dimentichiamoci che il procuratore generale della Corte dei conti ha denunciato i pericoli del «colpo di spugna» rappresentato dall'articolo 58 della legge di riforma delle autonomie locali.

Credo che l'onorevole Fassino comprenderà che è nell'esclusivo interesse del paese che viene richiesta l'urgenza per tale provvedimento.

La proposta di legge Garra ed altri — di tutti gli schieramenti politici — intende rappresentare una risposta utile e pragmatica, senza ritornare indietro sul principio della durata quinquennale del termine di prescrizione. In tale proposta di legge infatti non si rimette in discussione il termine quinquennale, non si torna al termine decennale, ma si prefigura un meccanismo transitorio che considero valido per l'autotutela degli interessi erariali.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2178.

(È approvata).

Il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

EVANGELISTI ed altri: «Modifica all'articolo 15 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, in materia di elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale» (2245).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in

votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2245.

(È approvata).

Avverto che, a seguito delle dichiarazioni di urgenza testè deliberate, il tempo a disposizione delle competenti Commissioni per riferire all'Assemblea è ridotto della metà, facendo riferimento, per le proposte già assegnate con termini ordinari, al tempo oggi residuo.

Ulteriori richieste di dichiarazioni di urgenza saranno sottoposte all'esame dell'Assemblea nella giornata di domani, ovviamente previa la rituale informazione.

Inversione dell'ordine del giorno

(ore 9,38).

ANGELO MUZIO. Chiedo di parlare per proporre una inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, intervengo per proporre una inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito al punto 8, che reca il seguito della discussione delle mozioni sugli interventi nelle zone colpite dalle alluvioni dello scorso novembre. Ricordo che sulle mozioni, presentate fin dal novembre 1994, nelle ultime tre settimane l'Assemblea ha svolto la relativa discussione sulle linee generali, con la successiva replica del sottosegretario Caramazza. Vi è quindi la possibilità, già questa mattina — visto che i sindaci ed i comitati degli alluvionati sono qui per incontrare il Presidente del Consiglio —, di dare una risposta cogente ai problemi posti da questi cittadini e di soddisfare le loro legittime esigenze connesse alla drammaticità di quella situazione.

Potrebbe essere assunto l'impegno, da parte dei gruppi, a rinunciare agli interventi e — qualora la Presidenza ne autorizzasse la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, — a consegna-

re i testi scritti delle dichiarazioni di voto. Credo comunque sia importante dar vita tempestivamente a questo passaggio sia per dare una risposta all'esterno sia perchè, nelle ultime tre settimane, questo punto è rimasto iscritto all'ordine del giorno delle sedute senza che il Parlamento riuscisse a dimostrare il proprio impegno nel prospettare al Governo le esigenze dei cittadini e delle attività produttive nelle zone interessate.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sulla proposta dell'onorevole Muzio darò la parola, ove ne facciano richieste, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, vorrei associarmi alla richiesta del collega Muzio.

Dispiace rilevare come siamo arrivati alla data odierna, anche subendo una sorta di pressione dall'esterno, senza aver concluso questa discussione. Non sono convintissimo che le mozioni presentate risolvano quei problemi, ma sicuramente danno un contributo in tal senso; dal Parlamento si invia così un messaggio alle popolazioni alluvionate.

La conclusione dell'esame di questo punto dell'ordine del giorno è stata rinviata nei giorni 2, 8, e 29 marzo, nonché nella giornata di ieri. Ritengo, quindi, che la proposta del collega di rifondazione comunista debba essere accolta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro...

FRANCESCO MARENCO. Presidente, lei deve anche girare la testa: non deve guardare solo davanti a sé! Avevo alzato la mano prima del collega Costa: adesso non posso più parlare a favore!

PRESIDENTE. Avevo preso nota della sua richiesta, onorevole Marengo; tuttavia, prima di lei aveva chiesto di parlare l'onorevole Costa. Del resto, non posso negare che, sedendo quest'ultimo di fronte a me, fosse

forse più facile vederlo rispetto a chi è collocato a destra o a sinistra nell'emiciclo. Le assicuro, però, che non si è comunque trattato di un atto compiuto in malafede.

Nessuno — dicevo — chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 8, formulata dall'onorevole Muzio.

(È approvata).

Seguito della discussione di mozioni sugli interventi nelle zone colpite dalle alluvioni dello scorso novembre.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Mattioli ed altri, n. 1-00052; Costa ed altri, n. 1-00068; Gerbaudo ed altri, n. 1-00074; Castellaneta e Brugger, n. 1-00081; Oreste Rossi ed altri, n. 1-00082; Mussi ed altri, n. 1-00084; Fumagalli Carulli ed altri, n. 1-00085; Muzio ed altri, n. 1-00087; Rosso ed altri, n. 1-00088; Zacchera ed altri, n. 100090 *(vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 2 marzo 1995).*

Ricordo che nella seduta del 2 marzo 1995 si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali e che nella seduta dell'8 marzo scorso è intervenuto il rappresentante del Governo.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Muzio ed altri n. 6-00012 *(vedi l'allegato A)*, che sostituisce integralmente quella precedentemente predisposta.

Avverto, altresì, che tutte le mozioni sono state ritirate dai presentatori *(Commenti del deputato Marengo)*.

Per favore, non facciamo un dramma per un episodio che si è già concluso e che in fin dei conti non ha tutta questa gravità...!

FRANCESCO MARENCO. Posso parlare con i miei colleghi?

MARIA CARAZZI. Ma stai zitto!

PRESIDENTE. Prego il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, professor Barberi, di esprimere il parere

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

del Governo sulla risoluzione Muzio ed altri n. 6-00012.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, le mozioni presentate sui problemi dell'alluvione del novembre 1994 riguardano questioni di grande importanza e rilievo. Dopo la presentazione e la prima discussione in Parlamento, si sono svolti alcuni incontri informali fra Governo e firmatari dei documenti, con un lavoro che ha dato risultati positivi: d'intesa sono state introdotte una serie di modifiche che rendono più precisa l'indicazione al Governo, da parte del Parlamento, delle iniziative da porre in essere.

L'esecutivo, da parte sua, di fatto ha accettato ed accetta la risoluzione — il cui testo è stato modificato — che viene presentata questa mattina alla Camera. Dire di più: recependo in anticipo talune indicazioni urgenti, il Governo ha già dato corso ad alcuni degli impegni più significativi.

Mi riferisco, in particolare, al rinvio dei termini in materia fiscale: su questo punto esiste un impegno preciso e quanto prima, da parte del ministro delle finanze, sarà presentato il relativo provvedimento al Consiglio dei ministri. Il Governo si è anche attivato in merito al problema principale che veniva segnalato: le difficoltà per la concessione dei crediti agevolati. In proposito, sono stati presi gli opportuni contatti con l'Associazione bancaria italiana, che saranno ulteriormente approfonditi nei prossimi giorni. Il Governo si è attivato, inoltre, nei confronti della Commissione delle Comunità europee per cercare di esplorare tutte le strade possibili per ottenere cofinanziamenti a favore delle zone colpite dall'alluvione del novembre 1994.

Credo che la risoluzione concordata fra i cofirmatari delle mozioni ed il Governo rappresenti uno strumento molto importante per tentare di avviare con tempestività una serie di azioni a favore di queste popolazioni.

A nome del Governo, do atto del positivo lavoro svolto d'intesa con i firmatari della risoluzione e quindi ribadisco il parere favorevole sulla risoluzione stessa, nel testo che viene oggi sottoposto all'esame dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla risoluzione Muzio ed altri n. 6-00012.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, poichè so che seguirà a questa discussione un'importante riunione con i sindaci del Piemonte, rinunzio a motivare la mia dichiarazione di voto.

Ovviamente, voteremo a favore della risoluzione Muzio ed altri n. 6-00012, alla cui stesura vari gruppi hanno collaborato per una formulazione adeguata. Certo, occorre fare ancora di più, ma per ora ci basta quello che è stato deciso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, possiamo anche noi rinunciare a motivare la nostra dichiarazione di voto, come è stato concordato con altri gruppi. Il nostro voto sulla risoluzione sarà naturalmente favorevole: si tratta, peraltro, del risultato di un lavoro svolto anche con il contributo dei sottosegretari Caramazza e Barberi.

Auspico infine che, al più presto, le istituzioni possano dare avvio al controllo delle azioni e degli elementi di novità che il Governo deve assicurare sulla base della risoluzione in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Dichiaro il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sulla risoluzione in esame, redatta con il contributo di tutti.

L'unico aspetto che mi preme sottolineare è relativo al fatto che è stato necessario quasi un mese per discutere in Parlamento della risoluzione. Mi auguro che gli atti che ad essa seguiranno siano più celeri, perché la situazione necessita di interventi immediati. D'altronde, oggi si può già cominciare a fare

qualcosa di concreto: a Palazzo Chigi, infatti, saranno ricevuti i sindaci delle zone alluvionate; si tratta pertanto di fornire un contributo per risolvere problemi che purtroppo stanno diventando sempre più importanti, anche a medio termine.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Devetag. Ne ha facoltà.

FLAVIO DEVETAG. Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, mi riallaccio ai problemi causati dall'alluvione in Piemonte per esprimere alcune considerazioni sull'argomento; mi riferirò anche ad altri due eventi alluvionali molto meno gravi, avvenuti nella mia provincia di provenienza, il bellunese, nei mesi di giugno e settembre 1994 a seguito di piogge per nulla eccezionali, anzi poco più intense di un temporale estivo.

Per far fronte a queste calamità ho presentato, con il collega Salino, una proposta di legge. Nell'eventualità di allagamenti da maltempo l'intervento governativo non deve limitarsi alla pura e semplice constatazione dei danni o all'elencazione delle azioni, delle mancanze o dei ritardi, ma l'analisi deve coinvolgere anche problematiche più complesse, riguardanti la tutela del suolo e dell'ambiente su tutto il territorio nazionale, in particolare delle aree di montagna, attualmente abbandonate a causa di un'amministrazione statale poco responsabile che opera solo con la logica dei numeri.

È noto che la montagna, in questo momento, si trova in una fase di decadenza a causa dello spopolamento; sembra che la tendenza avanzi in modo inarrestabile e che vi siano poche possibilità di ritorno o di invertirne il corso. È proprio di questi giorni l'ultimo colpo di scure nei riguardi degli alpigiani: la proposta di chiusura di alcune scuole che non rientrano nei parametri numerici della legislazione scolastica. Un'analisi puramente aritmetica di problemi complessi quali quelli dell'istruzione non può consentire risposte idonee ed efficaci poiché essa prescinde da due parametri importanti, quali la qualità della prestazione e la facilità di accesso ad essa.

Per questi motivi, a favore della montagna devono essere introdotte deroghe particolari, oltre a quelle già previste dalla legge in materia. In occasione della manovra finanziaria per il 1995, ho presentato un ordine del giorno che impegnava il Governo a salvaguardare la montagna, che per poter sopravvivere ha bisogno di alcuni servizi, di determinate strutture ed attività che consentano la tutela di diritti fondamentali per l'uomo, sanciti anche dalla nostra Carta costituzionale, cioè i diritti all'istruzione e alla salute.

La perdita di servizi sociali essenziali come ospedali, trasporti e scuole impone alla gente di montagna di scendere a valle, perché nel duemila non è concepibile che si possa condurre un'esistenza accettabile (soprattutto che possano condurla i propri figli) senza poter disporre di strutture e servizi essenziali quali quelli sopra citati, indispensabili per una società progredita e che si dice civile.

La conseguenza di questa fuga è una mancata cura dell'ambiente, da cui deriva uno sviluppo selvaggio dei boschi, che si espandono a danno dei pascoli, una scarsa tutela delle strutture viarie e degli alvei dei fiumi, la perdita di attività agricole importanti quali l'allevamento del bestiame e la produzione del latte e casearia; infine, la mancata cura dei prati. A ciò consegue, inevitabilmente, una modifica climatica in senso peggiorativo.

Da queste carenze dipendono anche l'instabilità dei versanti ghiaiosi, episodi franosi, la possibilità di esondazioni per una scarsa tutela degli alvei dei fiumi, quindi danni alle aree abitate anche per temporali poco più importanti di una pioggerellina estiva.

La viabilità nei territori montani diviene così particolarmente pericolosa durante qualsiasi episodio piovoso a causa del rischio di frane che possono coinvolgere gli automezzi e i loro occupanti, con l'eventualità di danni gravi non solo ai veicoli, ma anche alle persone.

Infine, non meno importante è la considerazione che la mancata tutela della montagna determina anche conseguenze rilevanti in pianura; ne è un chiaro esempio l'alluvione in Piemonte, di cui oggi stiamo parlando,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

che ha avuto pesantissime ripercussioni sui cittadini e sull'economia di quell'area. Qualsiasi alluvione costa molto di più, in termini economici, di un intervento strutturale di tutela dell'ambiente e del territorio. Attualmente l'Italia frana e si sbriciola non appena piove per due giorni di seguito.

Chiedo pertanto al Governo di impegnarsi in questo senso...

Mi sembra però che il Governo si stia impegnando in altro senso...!

Non ritenevo certo che la mia dichiarazione di voto potesse risultare interessante, ma almeno alle conclusioni il Governo potrebbe prestare un po' di attenzione. Altrimenti, si fanno i soliti discorsi di aria fritta che non hanno alcun valore se non come ricordi scritti negli atti parlamentari da mostrare ai nipoti quando si diventa vecchi!

Posso continuare, signor Presidente?

PRESIDENTE. La prego, onorevole Devetag.

FLAVIO DEVETAG. Chiedo al Governo, come dicevo, di impegnarsi nella tutela dell'intero territorio nazionale e, in particolare, di quello delle zone di montagna e, soprattutto, nel realizzare interventi strutturali a livello del suolo e dell'ambiente, oltre che a livello idraulico e idrogeologico, per impedire a semplici temporali estivi di arrecare notevoli danni alle cose e disagi alle popolazioni. Invito inoltre il Governo a consentire deroghe legislative per quanto riguarda la montagna oltre a quelle previste dalla legge in materia, onde preservare servizi sociali fondamentali come scuole e ospedali; ed, infine, a predisporre ogni intervento economico necessario a ripianare i danni provocati da tutte le recenti alluvioni sia alle strutture pubbliche sia a quelle private.

Per tale motivo il gruppo della lega italiana federalista si associa al contenuto della risoluzione che impegna il Governo nel senso indicato e pertanto voterà a favore (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malvezzi. Ne ha facoltà.

VALERIO MALVEZZI. Colleghi, rinuncerò anch'io a svolgere integralmente la mia dichiarazione di voto anche perché, come sanno i deputati che hanno partecipato alla faticosa stesura del testo della risoluzione, che ha comportato lunghe trattative con il Governo, è noto quanto sia stato difficile raggiungere un'intesa. Oggi, inoltre — come è stato ricordato —, è previsto un incontro molto importante. Voglio quindi soltanto dire, come hanno fatto altri colleghi, che solo dopo molti mesi si è riusciti, in sede parlamentare, a dare una risposta che certo non è esaustiva, ma è la prima che giunge a popolazioni che, per un certo periodo, hanno avuto l'impressione di aver subito, oltre al danno dell'alluvione anche la dimenticanza del Parlamento.

Rinuncio, come dicevo, a fare lunghi discorsi, limitandomi a dichiarare che i deputati del nostro gruppo voteranno a favore della risoluzione presentata, con l'augurio che alle parole seguano i fatti.

Chiedo infine che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Malvezzi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosso. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROSSO. Si è convenuto di non perdere tempo in lunghi discorsi e quindi, come gli altri colleghi, mi atterrò a tale indicazione.

Mi limito solo a ricordare che la risoluzione a favore della quale ci accingiamo a votare intende ovviare agli impedimenti burocratici che fino ad oggi hanno impedito di dare attuazione alle misure adottate con urgenza dal precedente Governo.

Il Governo, attraverso il sottosegretario Barberi, questa mattina ha assunto impegni in merito a quanto previsto nella risoluzione. Poiché non vi sono chiare indicazioni temporali e normative rispetto agli adempimenti prospettati, è importante che l'esecutivo proceda ad un'attuazione concreta degli stessi. A tale proposito, voglio ricordare — visto che vi è stato un impegno verbale da

parte del Governo — che a breve vi è una scadenza relativa alla possibile individuazione dei soggetti che rientrano negli obiettivi 2 e 5B dei territori delle aree devastate dall'alluvione del novembre scorso. A tal fine il Governo dovrebbe attivare, d'accordo con la delegazione europarlamentare, un'iniziativa insieme con la CEE. Mi auguro che ciò possa essere realizzato in tempi brevi.

In secondo luogo — e concludo — vorrei fare un'osservazione sulla questione dei mutui ipotecari. Allo scopo di rimuovere gli impedimenti che hanno bloccato fino ad oggi l'erogazione dei mutui a suo tempo concessi, in base al decreto Maroni, alle imprese danneggiate, si prevede di porre allo studio alcune iniziative. La prima che il Governo ha ritenuto di dover adottare, attraverso una serie di colloqui, riguarda l'ABI, così come questa mattina ha ricordato il rappresentante del Governo. Vorrei solo far presente l'impegno successivo a tale iniziativa, eventualmente infruttuosa, emerso nell'ambito di questi colloqui: l'impegno — qualora l'ABI e gli istituti bancari non intendessero recedere dalla loro attuale posizione, che è quella di chiedere un'ipoteca aggiuntiva rispetto alla fideiussione prestata dallo Stato con fondo di garanzia — di superare l'impedimento attraverso un'apposita previsione normativa.

In conclusione, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Rosso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Camoirano. Ne ha facoltà.

MAURA CAMOIRANO. Rinuncio, a mia volta, a svolgere un'ampia dichiarazione di voto, limitandomi a dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo sulla risoluzione presentata. Chiedo peraltro alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, il testo integrale della mia dichiarazione di voto.

Aggiungerò solo una rapidissima notazio-

ne. Credo che gli impegni contenuti nella risoluzione — frutto, come è stato già ricordato, di un confronto abbastanza serrato — rappresentino una prima risposta del Parlamento e del Governo che, però, non considereremo esaustiva. Infatti, rispetto ai gravi fatti alluvionali dello scorso novembre, il Parlamento ed il Governo dovranno tornare a fornire un rendiconto sui passaggi relativi a tutta l'opera di «sburocratizzazione» e di ricostruzione, evidenziando i problemi che ancora si dovessero registrare anche dopo il voto sulla risoluzione presentata (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Onorevole Camoirano, la Presidenza autorizza senz'altro la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della sua dichiarazione di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Ho sottoscritto *in extremis* la risoluzione presentata soprattutto per rispetto verso il lavoro dei colleghi, che hanno speso molte ore per arrivare alla stesura definitiva del documento contenente gli impegni richiesti all'esecutivo.

Non condivido, però, il giudizio espresso dal rappresentante del Governo in una seduta di circa un mese fa, quando venne a dare indicazioni in merito allo stato dei soccorsi e degli indennizzi agli alluvionati. Non condivido i termini di quella esposizione perché, al di là della documentazione allegata, erano estremamente generici. Le aziende, in particolare, hanno avuto e continuano ad avere molti problemi. Le amministrazioni pubbliche incontrano meno difficoltà, ma da qualche tempo si trovano bloccate soprattutto nell'opera di risistemazione delle strade danneggiate dalle numerose frane.

Non mi dissocio dal testo del documento, così come formulato unificando diverse proposte, ma debbo osservare che si tratta di una sorta di elenco delle aspirazioni, di un piccolo libro dei sogni degli alluvionati, di una serie di auspici, perché non vengono indicate scadenze e, d'altra parte, non poteva che essere così. Infatti, quando si chiede

al Governo — che l'ha accettato — un impegno tanto vasto ed eterogeneo, che va dal settore della legislazione a quello strutturale (per quanto riguarda i problemi della viabilità, della sicurezza dei corsi d'acqua e, complessivamente, l'intervento finanziario dello Stato), non si possono evidentemente porre dei termini. Analogamente, non si possono avere certezze, nè la sicurezza che si potrà arrivare ad una definizione degli impegni assunti dal Governo. Avrei preferito — lo confesso — una risposta in tono minore, meno universale, tale però da fornire indicazioni più puntuali.

Nell'ultimo capoverso della risoluzione si ridimensiona l'ambito degli argomenti su cui si chiede al Governo di riferire entro trenta giorni. In tale capoverso — che, peraltro, è tratto dalla mozione che avevo presentato quasi due mesi fa — si chiede all'esecutivo di riferire circa l'ammontare degli importi dei contributi pubblici statali effettivamente versati in ogni provincia — in parte già ricavabili dalla documentazione fornita — alle amministrazioni locali, alle aziende ed ai privati, nonché circa l'ammontare delle somme erogate dalle banche per affidamenti a tassi agevolati destinati a sopprimere alle esigenze delle imprese. Altri colleghi si sono soffermati su un problema che riguarda le banche del quale il Governo è al corrente. Oggi il sottosegretario ci ha fornito un'indicazione circa gli interventi da attuare affinché i mutui siano concessi o trasformati in mutui agevolati al tasso del 3 per cento. Sono a conoscenza (l'ho appreso dalle agenzie di stampa ed è stato detto anche in quest'aula) dell'intervento effettuato presso l'ABI, ma non sono sicuro che esso produrrà i risultati previsti.

Circa quattro mesi fa, nell'immediatezza delle alluvioni, le banche hanno offerto prestiti (in questo caso agli alluvionati e alle aziende colpite) per un ammontare di circa 3 mila 500 miliardi, a tassi più o meno agevolati. Da un accertamento personale effettuato presso quasi tutte le banche operanti nella zona, ho ricavato dati sicuramente poco edificanti: dei 3300-3500 miliardi offerti a tasso agevolato (in qualche caso a tasso zero) sono stati effettivamente erogati solo 310-315 miliardi. Ciò significa che, per

tentare una sorta di *marketing* alluvionale, le banche hanno fatto un'operazione di propaganda.

Il Governo, anche attraverso l'azione del Parlamento, ha avuto, ha ancora adesso e avrà nel futuro, la possibilità di accelerare le procedure affinché, nell'arco di poche settimane, possa avvenire il passaggio dal mutuo a tasso corrente, (o da quello previsto dalla banca, considerato agevolato) al mutuo «agevolatissimo» previsto dal decreto-legge adottato in materia. Se il rappresentante del Governo prendesse contatto con gli uffici del Mediocredito, (come ho fatto io negli ultimi giorni) conoscerebbe con esattezza quante pratiche siano arrivate allo stesso Mediocredito e all'Artigiancassa. I numeri dimostrano che l'intervento in questo settore è stato insufficiente: o non era necessario, o non c'è stata richiesta, o il cavallo non pretendeva di bere... (ma a me pare strano, perchè ci troviamo di fronte a situazioni di grande disagio per le aziende), oppure la risposta non è stata adeguata. La risposta, infatti, è adeguata quando si addiuvine ad una sintesi attraverso la conclusione di un contratto di mutuo; in realtà, la sintesi non si è avuta e fino ad oggi le richieste sono state pochissime.

Mi auguro che nei prossimi giorni tali richieste aumentino, anche perchè le banche alleggeriranno la domanda di garanzie molto forti, ivi comprese quelle di natura immobiliare, che fino ad oggi hanno preteso (ingiustificatamente, perchè la copertura fornita dal decreto è pressochè universale, nel senso che copre ogni rischio per la banca nel momento in cui la rata di mutuo giunge a scadenza). Mi auguro, quindi, che l'intervento del Governo sia effettivo e puntuale e che nell'arco di trenta giorni esso sia in grado di fornirci una risposta, secondo l'impegno richiesto allo stesso esecutivo nella risoluzione presentata.

In conclusione, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo integrale della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Onorevole Costa, la Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerbaudo. Ne ha facoltà.

GIOVENALE GERBAUDO. Presidente, intervengo solo per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo del partito popolare italiano sulla risoluzione presentata. Mi limito a rilevare che il documento che ci apprestiamo ad approvare consente ampiamente di colmare le carenze che si sono manifestate nella fase di applicazione dei decreti adottati per la ricostruzione nelle zone colpite dalle alluvioni e per il rilancio delle attività produttive.

Abbiamo apprezzato l'atteggiamento del Governo, non tanto quello adottato nel passato (quando si è cercato di fare le nozze con i fichi secchi...), quanto l'impegno assunto in questa circostanza per il futuro (evidenziato anche nella recente riunione del Consiglio dei ministri). Riteniamo che, una volta concluso il monitoraggio previsto, occorrerà valutare se le iniziative assunte siano sufficienti, oppure se siano necessari altri interventi per completare lo sforzo finalizzato al rilancio delle attività economiche e sociali danneggiate dalle alluvioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, nel chiedere l'autorizzazione alla pubblicazione del testo integrale della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, mi dichiaro molto soddisfatto di aver ritirato la mia mozione perché il lavoro che è seguito, in particolare per quel che riguarda il settore della protezione civile, è stato proficuo. Preannuncio pertanto il mio voto favorevole sulla risoluzione.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, la Presidenza autorizza senz'altro la pubblicazione del testo integrale della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Arata. Ne ha facoltà.

PAOLO ARATA. Svolgerò un intervento molto breve, ma intendo rendere nota una mia perplessità. Non vi è infatti dubbio che

i problemi conseguenti alle alluvioni non debbono ripetersi e che le strutture preposte agli interventi sono le autorità di bacino. La mia perplessità deriva però dal fatto che ho sentito dire (ritengo un fatto grave che questo Governo tecnico non risponda alle richieste dei parlamentari; ma dal momento che, nonostante le ripetute sollecitazioni, il Governo non risponde alle interrogazioni, si ha cognizione delle cose solo per sentito dire) che sono stati confermati i segretari delle autorità di bacino. Ciò significa che per i prossimi cinque anni resteranno in carica le stesse persone nominate, sicuramente sulla base di criteri politici, da rappresentanti politici non più presenti in questo Parlamento; e tutti sappiamo benissimo come avvenissero le nomine cinque anni fa. Ritengo — ed invito la Presidenza ad intervenire sulla questione — che questo Governo dovrebbe avere il buon senso di effettuare nomine pur di tale importanza, limitando il tempo della permanenza in carica. Siamo infatti tutti d'accordo sul fatto che siamo di fronte ad un Governo a tempo. Si potrebbero prevedere termini di quattro, sei o otto mesi; sono tuttavia convinto che qualsiasi nomina abbia carattere politico e che una nomina importante, come quella della gestione del territorio attraverso le autorità di bacino, dovrebbe comportare innanzitutto l'acquisizione di un resoconto sulle attività di tutti i segretari delle autorità di bacino ed in secondo luogo un giudizio del Parlamento.

Giudico quindi molto grave l'iniziativa assunta dal Governo di riconfermare per cinque anni le stesse persone che potrebbero — uso il condizionale — anche avere responsabilità nella gestione del territorio. Riterrei dunque auspicabile che il ministro riconsiderasse l'opportunità di stabilire un limite temporale (anche di soli sei mesi) per le nomine, lasciando poi ad un Governo politico, di qualsiasi parte sia l'espressione, il compito di conferire tali nomine in modo incisivo e capace.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Salino. Ne ha facoltà.

PIER CORRADO SALINO. Dichiaro il voto

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

favorevole dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici sulla risoluzione. Intendo tuttavia rivolgere una raccomandazione al Governo, una pressante esortazione in ordine al decreto di modifica *in itinere*. Mi risulta che stia operando un importante intervento sui provvedimenti per le alluvioni del 1994, al fine di favorire gli alluvionati del 1993, gravemente penalizzati specie nelle zone del canavese e totalmente dimenticati. Chiedo che gli effetti prodotti da tali provvedimenti vengano estesi, oltre alle aziende agricole, artigiane ed industriali che hanno subito danni, ivi comprese le scorte, anche ai privati che hanno avuto gravi danni agli immobili ed ai veicoli per uso civile. Vorrei inoltre richiamare l'attenzione su un problema che ha comportato un grave intralcio ai lavori di sistemazione degli alvei fluviali.

Si tratta della legge n. 26 che all'articolo 4, comma 4, stabilisce che nessuna azienda di escavazione possa procedere alla pulizia degli alvei se non è iscritta ad un albo nazionale, il quale peraltro ancora non esiste o quanto meno non è conosciuto nella zona del Canavese. Decine di aziende industriali di escavazione non possono quindi pulire, come sarebbe opportuno, questi corsi d'acqua proprio a causa di tale disposizione legislativa che impedisce qualsiasi lavoro.

Esorto dunque il Governo ad interessarsi della questione perché alle prossime piogge torrenti di montagna che scendono verso il Canavese rappresenteranno un pericolo gravissimo in quanto gli alvei fluviali risultano ancora completamente intasati.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla risoluzione presentata.

Passiamo alla votazione.

Pongo in votazione la risoluzione Muzio ed altri n. 6-00012, accettata dal Governo.

(È approvata).

Elezione contestata per il collegio uninominale n. 26 della XXI circoscrizione Puglia (Nicola Vendola detto Nichi) (doc. III, n. 1) (ore 10,16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Elezione contestata per il collegio uninominale n. 26 della XXI circoscrizione Puglia (Nicola Vendola detto Nichi).

La Giunta delle elezioni propone l'annullamento dell'elezione del deputato Nicola Vendola e, contestualmente, la proclamazione del medesimo per la quota proporzionale della XXI circoscrizione Puglia nella lista Rifondazione-comunista, (quale primo candidato di lista; di conseguenza l'annullamento dell'elezione del deputato Francesco Voccoli, in quanto terzo candidato della medesima lista, avente diritto a due seggi; nonché la proclamazione per il collegio uninominale n. 28 della XXI circoscrizione Puglia del ricorrente Felice Trotta.

Avverto che è stato presentato un ordine del giorno a firma degli onorevoli Grimaldi e Guerra.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

ENRICO NAN, Segretario, legge:

«La Camera,

rilevato che nel procedimento relativo al ricorso contro l'elezione del deputato Vendola la Giunta, nella seduta del 18 ottobre 1994, ha deliberato la verifica anche delle schede valide, indipendentemente dalla richiesta del ricorrente e dalla proposta del relatore di convalida dell'elezione, in violazione degli articoli 7 e 9 del regolamento della Giunta e dell'articolo 17, comma 2, del regolamento della Camera;

che il controllo delle schede è stato effettuato senza il contraddittorio delle parti interessate, in violazione dell'articolo 17, comma 2, del regolamento della Camera;

che non vi è stata da parte della Giunta predeterminazione dei criteri per valutare la validità delle schede e si è poi proceduto considerando valide le schede con una pluralità di segni apposti, che invece deve ritenersi, a norma di legge, condizione di nullità del voto anche perché potrebbe rappresentare un fattore di riconoscibilità;

che, indipendentemente dal risultato della verifica operata, la delibera della Giunta non tiene conto dello scorporo tra collegio uninominale e lista proporzionale, per cui verrebbe a determinarsi un'alterazione dei gruppi parlamentari in via immediata e

provvisoria, mentre in via definitiva il calcolo su base nazionale potrebbe portare a diverso risultato;

RINVIA

alla Giunta per le elezioni perché anche, ove sia ritenuto opportuno, previo parere della Giunta per il regolamento, proceda:

a) a garantire, tramite opportune e necessarie procedure, l'estensione del principio del contraddittorio anche alla fase di revisione delle schede valide;

b) alla suddetta revisione definendo criteri di valutazione della validità delle schede rigorosamente aderenti alla previsione della legge elettorale, con particolare riferimento al numero dei segni apponibili sulla scheda.

(Nuova formulazione).

Grimaldi, Guerra.

PRESIDENTE. Avverto che i profili di ammissibilità dell'ordine del giorno, con riguardo alla sua formulazione, sono stati oggetto di esame da parte della Giunta per il regolamento nella sua riunione di ieri. Sulla base degli orientamenti emersi in quella sede, il Presidente della Camera ha ritenuto ammissibile l'ordine del giorno nella formulazione di cui è stata data testé lettura e sulla quale i presentatori hanno concordato.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Intendo fare un richiamo al regolamento, Presidente, anche dopo la sua comunicazione sulle determinazioni assunte dopo la riunione della Giunta per il regolamento tenutasi ieri sera e sulla nuova formulazione dell'ordine del giorno.

Io sono convinto che l'ordine del giorno sia inammissibile e che esso rappresenti una violazione del regolamento della Camera e del regolamento interno della Giunta delle elezioni. E se, dopo essere stato dichiarato ammissibile, l'ordine del giorno fosse approvato, tanto varrebbe, Presidente, sciogliere la Giunta delle elezioni, perché ci troverem-

mo di fatto di fronte ad un ordine del giorno che modifica completamente quelle che sono le funzioni della Giunta stessa.

Io vorrei che all'Assemblea fossero chiare le questioni. E ove l'ordine del giorno venisse posto in votazione, mi auguro non venga espresso un voto politico di maggioranza, ma un voto di merito. Ascolteremo comunque in seguito la relazione del relatore Ciocchetti, che meglio di me esporrà all'Assemblea la situazione e come la proposta della Giunta segua alla revisione delle schede valide, intervenga cioè dopo che la Giunta, al termine della revisione, ha accertato che un candidato risulta aver avuto meno voti di un candidato non proclamato, di un candidato sconfitto.

Rispetto a questa situazione l'ordine del giorno fa due contestazioni in ordine al procedimento della Giunta, che sono per altro assolutamente inconferenti. La prima riguarda l'articolo 17, comma 2, del regolamento della Camera, che prevede giustamente che in ogni fase del procedimento davanti alla Giunta delle elezioni debba venir assicurato il principio del contraddittorio. Ma tale principio del contraddittorio è stato applicato rigorosamente dalla Giunta delle elezioni in ogni fase del procedimento, nella fase istruttoria e nella fase della contestazione.

Il rilievo che viene mosso è che il contraddittorio non è stato garantito nel momento in cui la Giunta ha proceduto all'esame e alla revisione delle schede valide. Ebbene, per prassi costante e incontrastata, ultradecennale, la revisione delle schede valide davanti alla Giunta delle elezioni avviene esclusivamente alla presenza dei membri della Giunta delle elezioni. Il principio del contraddittorio esige che sulle determinazioni della Giunta, sulle valutazioni che la Giunta fa dei ricorsi vi sia un contraddittorio delle parti, e che vi sia anche una fase pubblica di contraddittorio. Ma la revisione, l'esame delle schede valide è una fase affidata alla sola Giunta delle elezioni. Voler aprire la fase delle revisioni delle schede valide al pubblico contraddittorio significherebbe inoltrarsi in una serie di violazioni di legge, in aperto contrasto, tra l'altro, con le disposizioni costitutive della Giunta delle elezioni.

Dunque un rinvio della questione alla Giunta delle elezioni per procedere nuovamente alla revisione delle schede valide alla presenza delle parti e garantendo, in non so bene che modo, il contraddittorio anche in quella fase, sarebbe atto molto grave. Si andrebbe in tal modo ben al di là di quelle che sono le competenze attuali della Giunta.

Ma vi è un altro punto, Presidente, molto delicato. Siamo infatti di fronte al tentativo di prevaricare sostanzialmente la Giunta delle elezioni. Durante l'esame delle schede valide, la Giunta ha seguito, invero non solo per questo procedimento ma anche per altri, il criterio previsto dalle leggi elettorali e che deve sempre sovrintendere a tali operazioni — come confermato anche dalle ultime circolari (per quello che possono valere in materia) del Ministero dell'interno dopo la nuova legge elettorale — di riconoscere la validità del voto espresso anche quando erano stati apposti più segni su una stessa scheda (sul nome del candidato e sul simbolo), purché questo non comportasse il riconoscimento dell'elettore.

Si tratta di un principio giuridico di fatto confortato da tutti i testi, che è presente in tutte le nostre leggi elettorali e che la Giunta ha seguito.

L'ordine del giorno contiene l'indicazione che è stata detta e cioè che la Giunta, nel compiere nuovamente la revisione, dovrebbe attenersi ad un diverso criterio di valutazione della validità delle schede. L'Assemblea dice dunque alla Giunta non solo che deve fare una revisione che ha già fatto, non solo che deve procedere nuovamente alla verifica del numero delle schede valide, ma anche che deve farlo modificando il proprio criterio di valutazione, seguendo quello — guarda caso — che fa riferimento alla pluralità dei segni apposti sulla scheda.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la invito a concludere.

ELIO VITO. Se dunque l'ordine del giorno fosse ammesso ed approvato, comporterebbe conseguenze gravissime per la Giunta delle elezioni, che subirebbe limitazioni nei propri compiti e nelle proprie funzioni. Evidentemente non si vuole prendere atto dei

risultati della verifica svolta e cioè che un deputato, a seguito della revisione delle schede, è risultato superato da un concorrente che in un primo momento pareva sconfitto.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, quello che lei sta dicendo sarà oggetto dell'esame di merito. La invito a concludere.

ELIO VITO. Signor Presidente, concludo, riservandomi evidentemente di intervenire anche sul merito, qualora l'ordine del giorno fosse ritenuto ammissibile. Se lo fosse, la Giunta dovrebbe profondamente riflettere sulla prosecuzione della sua attività e sulle conseguenze istituzionali dell'ordine del giorno stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, prendo atto dei suoi rilievi. La sua, peraltro, è ovviamente una opinione, pur pregevole, ma che rimane tale. Le ricordo che il giudizio di ammissibilità degli ordini del giorno rientra tra i poteri esclusivi del Presidente della Camera.

Ho già precisato che, in relazione appunto ai profili di ammissibilità, l'ordine del giorno presentato è stato oggetto di esame da parte della Giunta per il regolamento. Credo che dunque, a questo punto, la questione possa essere considerata chiusa e che si possa, con grande serenità, affrontare il merito.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Luciano Ciocchetti.

LUCIANO CIOCCHETTI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che la relazione già stampata e distribuita, risponda a tutti i quesiti posti nell'ordine del giorno. Gli argomenti addotti a fondamento dello stesso, che peraltro è stato ritenuto ammissibile dalla Giunta per il regolamento, pur se riformulato, sono quelli illustrati nella discussione in seno alla Giunta delle elezioni, che si è svolta in più riunioni nel corso di circa un anno e mezzo di lavoro. Ciò nonostante, la Giunta è pervenuta alla determinazione di operare le proprie scelte sulla base di quanto proposto in aula su questo e

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

su altri casi che affronteremo successivamente e che verranno all'attenzione dell'Assemblea prossimamente.

Sarebbe pertanto solo una perdita di tempo cominciare nuovamente un dibattito, di cui si può avere cognizione leggendo gli atti della Giunta delle elezioni. Esso peraltro non può che indurci a confermare quanto è stato deciso in più casi, oltre a quello del quale ci stiamo interessando. Credo che dobbiamo metterci d'accordo, anche se capisco che si tenti una difesa sia pure, per altro, di fronte all'evidenza dell'illegittimità di un risultato, dal momento che sono stati proclamati deputati candidati che in realtà non erano stati eletti, mentre sono rimasti a casa deputati regolarmente eletti. Ad ogni modo, sarà l'Assemblea a decidere.

Il relatore esprime parere contrario sull'ordine del giorno presentato, reputandolo diretto solo a far perdere tempo alla Camera ed a confermare illegittimamente un deputato che non avrebbe dovuto essere proclamato tale e che, invece, è presente da un anno in quest'aula, mentre è rimasto a casa — lo ripeto — un deputato legittimamente eletto con il voto della gente, come abbiamo potuto verificare controllando le schede valide, nulle e bianche del collegio uninominale n. 26 della XXI circoscrizione Puglia.

Sul merito delle questioni poste alla base delle contestazioni fatte in Giunta e dai resistenti e contenute anche nell'ordine del giorno presentato in Assemblea, dirò quanto segue.

La Giunta delle elezioni ha deliberato di proporre all'Assemblea l'annullamento dell'elezione del deputato Nicola Vendola, detto Nichi, proclamato nel collegio uninominale n. 26 della XXI circoscrizione Puglia, e di proporre invece la proclamazione del candidato Felice Trotta nel medesimo collegio, nonché la proclamazione dello stesso Vendola per la quota proporzionale della XXI circoscrizione Puglia nella lista rifondazione comunista, quale primo candidato di lista, e di conseguenza l'annullamento dell'elezione del deputato Francesco Voccoli, in quanto terzo candidato nella medesima lista, avente diritto a due soli seggi.

I fatti e le ragioni che hanno indotto la Giunta, nella seduta pubblica dell'8 marzo

1995, a pronunciarsi in tal senso sono di seguito esposti.

In primo luogo, per quanto attiene alle proclamazioni, va detto che, a conclusione delle operazioni elettorali conseguenti al voto del 27 e 28 marzo 1994 per il collegio uninominale n. 26 (Bitonto) della XXI circoscrizione Puglia, è stato proclamato eletto dall'ufficio centrale circoscrizionale il candidato Nicola Vendola, detto Nichi, con voti 26.955. Al secondo posto per numero di voti è risultato il candidato Felice Trotta, con voti 26.764, quindi con una differenza di 191 voti in meno del proclamato.

Il candidato Trotta ha presentato ricorso ritenendo, appunto, che vi fossero stati degli errori — chiamiamoli così — nello spoglio sia delle schede nulle che di quelle bianche ed anche, come si è successivamente verificato esaminando le schede valide, nell'attribuzione dei voti validi. Tutto ciò, lo ripeto, è emerso dall'esame che abbiamo effettuato sulle schede valide. Pertanto la Giunta ha preso atto del ricorso e, dopo le operazioni preliminari di verifica dei poteri operate dagli uffici e dalla Giunta delle elezioni, quest'ultima, nella seduta del 13 luglio 1994, ha approvato la proposta del relatore per la XXI circoscrizione di costituire un comitato di verifica al fine di revisionare le schede nulle, bianche e contestate dei collegi per le quali sono stati presentati ricorsi, tra cui il collegio n. 26.

Nella seduta del 18 ottobre 1994, è stato dato conto dei risultati della verifica delle schede bianche, nulle e contestate per il collegio in questione e la Giunta ha approvato le conseguenti modifiche alle cifre elettorali in base alle quali, a quel momento, il proclamato Nicola Vendola è risultato avere 27.136 voti, mentre al ricorrente Felice Trotta sono stati riconosciuti 27.109 voti, con una residua differenza di voti a favore del proclamato di 27.

Devo dire a tale proposito che il relatore in quel caso ha presentato una proposta di convalida di elezione del deputato Nicola Vendola, mentre la Giunta ha ritenuto di compiere un ulteriore atto istruttorio propeudeutico alla convalida o alla contestazione dell'elezione.

Su proposta di un componente la Giunta,

accolta successivamente dal relatore, quest'ultima ha deliberato la verifica anche dei voti validi del collegio. Si è dato quindi mandato al relatore ed al comitato di verifica di aprire ed esaminare le schede valide del collegio n. 26. Tutto ciò è stato fatto nel rispetto del regolamento; lo dico per controbattere alla prima indicazione di violazione contenute nell'ordine del giorno Grimaldi e Guerra e nelle contestazioni avanzate dai ricorrenti, secondo le quali vi sarebbe stato un voto della Giunta difforme dalla proposta del relatore. Ricordo che il regolamento precisa in maniera molto chiara che le proposte del relatore possono essere soltanto due: la contestazione o la convalida. Il relatore non può chiedere ufficialmente l'apertura delle schede valide se non nell'ambito della prosecuzione della fase istruttoria, propedeutica poi alla definizione dell'orientamento della Giunta delle elezioni. In questo caso, non si è assunta una decisione in quella data ma, nella sostanza, la Giunta ha deciso di proseguire la fase istruttoria.

Nella seduta del 15 febbraio 1995 la Giunta ha deliberato di approvare i risultati della revisione delle schede valide del collegio uninominale in questione. In base a questi ultimi ed a quelli della precedente verifica delle schede bianche, nulle e contestate, dunque al termine di tutte le operazioni di verifica, si è determinata la seguente situazione: il proclamato Vendola aveva voti validi 27.053 e il ricorrente Felice Trotta con voti validi 27.098, con una differenza a favore del ricorrente di 45 voti. Come si può rilevare, anche dall'esame delle schede valide è emerso che erano avvenute delle cose «un po' strane» all'interno dei seggi elettorali.

Nella medesima seduta la Giunta ha deliberato di dichiarare contestata, a seguito della revisione di tutte le schede del collegio, l'elezione del deputato Nicola Vendola, detto Nichi.

In relazione alla contestazione del deputato Vendola, la Giunta ha preso atto che il medesimo risulta essere il primo candidato nella lista di rifondazione comunista per la quota proporzionale della XXI circoscrizione, per la quale sono stati assegnati alla medesima lista due seggi al secondo e terzo

candidato (poiché il primo — appunto l'onorevole Vendola — era risultato eletto in un collegio uninominale). E dunque, in caso di annullamento dell'elezione dell'onorevole Vendola, avendo questi titolo all'attribuzione di un seggio per la quota proporzionale nella circoscrizione, verrebbero meno i presupposti per la proclamazione del terzo candidato di lista.

Per tali ragioni la Giunta ha deliberato di rendere noto tutto ciò al contro-interessato deputato Francesco Voccoli, terzo candidato nella medesima lista, ammettendolo a presentare memorie nel procedimento. Con ciò ritenendo, come da prassi seguita da quando la Giunta delle elezioni è stata costituita, che da quel momento avesse inizio il procedimento suddiviso in fasi, nel corso del quale si sarebbe dovuta garantire la possibilità di partecipazione degli interessati e dei controinteressati al procedimento stesso. Tutto ciò ha avuto luogo non per un'invenzione o del relatore o del presidente, ma dopo la verifica — confortata anche dagli uffici — della prassi da seguire, in merito all'iter giuridico-regolamentare, in tali casi. In pratica, quindi, a partire da questo momento è scattato il contraddittorio e la possibilità per le parti di verificare tutti gli atti che la Giunta aveva compiuto e le schede oggetto della contestazione e della verifica effettuate dalla Giunta medesima.

A questo punto, si è chiesto alle parti di presentare delle proprie memorie, che in pratica hanno ripreso gli argomenti riportati nell'ordine del giorno.

Il ricorrente Trotta, il proclamato Vendola ed il controinteressato Voccoli hanno fatto pervenire nei termini di regolamento proprie memorie. La memoria di Felice Trotta ha svolto argomentazioni a sostegno della decisione della Giunta di contestare il proclamato Vendola. Quelle dell'onorevole Vendola e dell'onorevole Voccoli sono risultate identiche salvo che, per quella di Voccoli, nella prima parte, in cui è fatto presente come la mancata convalida dell'elezione del deputato Vendola imporrebbe l'integrale ricalcolo delle cifre elettorali circoscrizionali, con effetti su quelle nazionali e possibile diversa distribuzione nelle varie circoscrizioni dei seggi assegnati alle varie liste. Da qui

— ad avviso del Voccoli — la richiesta di coinvolgere nel procedimento di contestazione dell'elezione del deputato Vendola anche i gruppi parlamentari che potrebbero essere interessati da possibili mutamenti nella loro consistenza.

Si è poi effettuata l'elencazione delle violazioni contestate. Si è parlato di violazione dell'articolo 11, comma 4, del regolamento interno della Giunta delle elezioni.

Si è affermato che, secondo la norma richiamata, quando la Giunta deliberi in difformità dalla proposta del relatore questo deve essere sostituito: ho già chiarito in precedenza la procedura seguita e che non vi è stata alcuna violazione da tale punto di vista.

Si è poi denunciata la violazione dell'articolo 9, comma 2, del regolamento interno della Giunta delle elezioni. Tale articolo stabilisce: «La Giunta può sempre disporre la revisione dei risultati elettorali delle singole sezioni ed il controllo delle schede nulle, bianche e contestate allegate ai verbali delle sezioni stesse. La Giunta può anche in casi particolari disporre la revisione delle schede valide».

Secondo le memorie, la terminologia usata («controllo» e «revisione», nonché «sempre» e «in casi particolari») farebbe ritenere che la revisione delle schede valide possa essere effettuata solo su richiesta di un interessato, e non d'ufficio, e unicamente in presenza di particolari situazioni esplicitate in motivazione della deliberazione. Si è affermato anche che il potere di revisione ha carattere eccezionale, che può essere esercitato solo su base motivata e non in termini discrezionali.

Dalla lettura del regolamento, si evince invece che questa è un'autonoma scelta della Giunta delle elezioni, che può disporre in tal senso: il caso eccezionale era rappresentato dall'esiguo numero di voti di differenza tra il proclamato ed il ricorrente; numero che poteva portare a seri dubbi sulla validità dell'atto di assegnazione operato presso il seggio elettorale o presso l'ufficio centrale circoscrizionale.

È stata poi denunciata la violazione dell'articolo 7 del regolamento interno e del principio del contraddittorio di cui all'arti-

colo 17, comma 2, del regolamento della Camera. Anche di tale aspetto abbiamo parlato in precedenza. Nelle memorie si è ricordato che l'articolo 17 del regolamento della Camera stabilisce che nel procedimento davanti alla Giunta delle elezioni deve essere assicurato in ogni fase il principio del contraddittorio, e si è affermato di conseguenza che gli interessati avrebbero dovuto essere ammessi agli atti istruttori e ad ogni atto dei subprocedimenti che precedono la fase propriamente istruttoria. Si è lamentato anche che, nel caso in esame, non risultano chiari i criteri adottati per valutare la validità delle schede in sede di revisione, rendendo opinabili, per mancanza di sicuri parametri di riferimento, le determinazioni adottate al riguardo, con effetto sulla loro legittimità.

Le questioni sollevate non hanno alcun sostegno dal punto di vista regolamentare o della prassi seguita nella Giunta delle elezioni in questi anni. Invero l'interpretazione del principio del contraddittorio, a norma del regolamento della Camera e del regolamento interno, è stata costante e corroborata da univoca prassi. In tal senso si ritiene che, dal punto di vista regolamentare, la fase del «procedimento davanti alla Giunta» inizi solo con la precontestazione (ammissione del proclamato all'esame degli atti, con eventuali chiarimenti dello stesso) o con la contestazione (procedimento formalizzato di discussione pubblica), emergendo solo in tali fasi posizioni giuridiche conflittuali. Le attività precedenti appartengono invero a un ambito istruttorio puramente interno, legittimato dalla finalità di autotutela dell'organo in relazione alla competenza esclusiva della Camera, costituzionalmente sancita, in materia di verifica dei poteri, e connesso alla necessità (ritengo che questo sia un fatto importantissimo) di garantire la piena legittimazione dei deputati in carica sino all'eventuale contestazione o precontestazione.

E non vale, contro tale lettura delle norme, richiamare che l'articolo 17 del regolamento della Camera, nel disporre per il giudizio sulla contestazione oltre al contraddittorio anche la pubblicità, implicitamente imporrebbe che il contraddittorio fosse curato nella precedente fase istruttoria. In realtà, vi è l'applicazione del contraddittorio

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

precedente la contestazione, ma riguarda appunto la fase della precontestazione e non l'istruttoria interna della Giunta. In questo caso, siamo passati direttamente dall'istruttoria interna alla fase della contestazione.

L'applicazione del contraddittorio solo a partire dalle fasi della precontestazione e contestazione appare quindi pienamente conforme alle norme regolamentari vigenti e alla prassi applicativa e interpretativa.

Quanto poi all'eccezione di mancanza di criteri univoci di interpretazione della validità delle schede, lo stesso rappresentante del resistente in udienza pubblica ha preso atto dei criteri adottati su precisazione del relatore che li ha richiamati; criteri che hanno presieduto sin dall'inizio ai lavori del comitato di verifica e che sono stati più volte approvati dalla Giunta nell'ambito di diverse votazioni effettuate all'interno dell'organo.

Ricordo inoltre che all'udienza pubblica dell'8 marzo 1995 sono intervenute le parti debitamente assistite dai rispettivi difensori. Il relatore ha svolto la relazione introduttiva, sottolineando come al termine della verifica delle schede del collegio interessato la situazione elettorale del medesimo sia stata accertata in termini definitivi, senza margini di dubbio o di limitata cognizione documentale. Il relatore ha fatto altresì presente che il criterio adottato dal comitato di verifica nel corso delle operazioni è stato il seguente: validità di tutte le schede aventi apposti più segni nel riquadro, purchè non emergano elementi di riconoscibilità del voto diversi dalla pluralità di segni apposti. Tale criterio — ha rilevato lo stesso relatore — è stato conseguente e si è uniformato all'indirizzo già condiviso dalla Giunta e confortato da specifiche deliberazioni. Del resto, un'ampia documentazione legislativa e giuridica conforta e conferma la scelta della Giunta.

Dopo gli interventi dei rappresentati delle parti, che hanno richiamato i motivi delle proprie memorie, la Giunta si è riunita in camera di consiglio, presenti i seguenti deputati, per tutta la durata dell'udienza pubblica: Luca Azzano Cantarutti, Maria Anna Calabretta Manzara, Flavio Giovanni Caselli, Luciano Ciocchetti, Carlo Conti, Antonio Del Prete, Benito Falvo, Giacomo Garra, Tullio Grimaldi, Antonio Mazzone, Pietro

Milio, Angelo Muzio, Alfonso Pecoraro Scania, Vincenzo Simonelli, Antonio Soda, Sonia Viale e Adriana Vigneri.

La Giunta ha quindi adottato il seguente dispositivo:

«La Giunta delle elezioni,

in udienza pubblica, udita l'esposizione del relatore e gli interventi dei rappresentanti delle parti, riunitasi in Camera di Consiglio,

accoglie

il ricorso presentato dal candidato Felice Trotta e, respinto ogni contrario avviso in procedendo e nel merito,

delibera

di proporre all'Assemblea l'annullamento dell'elezione del deputato Nicola Vendola e, contestualmente, la proclamazione del medesimo per la quota proporzionale della XXI circoscrizione Puglia nella lista Rifondazione comunista, quale primo candidato di lista; e, di conseguenza,

l'annullamento dell'elezione del deputato Francesco Voccoli, in quanto terzo candidato della medesima lista, avente diritto a due seggi;

nonché la proclamazione per il collegio uninominale n. 28 della XXI circoscrizione Puglia del ricorrente Felice Trotta».

Ritengo che questa sia l'unica scelta giuridicamente legittima: un atto di giustizia che la Camera deve compiere. Qualunque altra scelta calpesterrebbe le norme, le regole, la giustizia e soprattutto il voto degli elettori nel collegio n. 28 della regione Puglia (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ANTONIO MAZZONE, *Presidente della Giunta delle elezioni*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZONE, *Presidente della Giunta delle elezioni*. Signor Presidente, per correttezza non entrerò nel merito della questione, spettandomi soltanto la funzione

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

di presidente della Giunta delle elezioni. Vorrei però svolgere una precisazione in riferimento all'ordine del giorno presentato dai colleghi Grimaldi e Guerra.

Ritengo irrituale, da parte della Giunta per il regolamento, l'esame del citato documento prima della sua formalizzazione, prima cioè che fosse presentato e sottoposto all'attenzione di tutti i componenti della Camera dei deputati; esame che è apparso quindi a «comando». Nell'ordine del giorno è richiesto che eventualmente si pronunci la Giunta per il regolamento. A parte che su tale ordine del giorno determinate decisioni avrebbero dovuto, a mio avviso, essere assunte dall'Assemblea e non solo dalla Presidenza, la cosa che mi appare più grave — e farò passi successivi, anche a tutela della mia dignità di presidente della Giunta delle elezioni — è che la Giunta per il regolamento si sia riunita per valutare un ordine del giorno contenente affermazioni circa quanto è avvenuto nella Giunta delle elezioni, senza ritenere di dover chiamare il presidente di quest'ultima perché indicasse se tali affermazioni erano veritiere o frutto di interpretazioni di parte.

Non mi sembra un modo corretto di procedere; manifesto, dunque, al riguardo doglianze per l'istituzione che rappresento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Mazzone. Ovviamente, anche in questo caso valgono le stesse considerazioni formulate a proposito dell'intervento per richiamo al regolamento, poc'anzi svolto dall'onorevole Vito.

È iscritto a parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Presidente, se lo Permette, anch'io vorrei fare qualche precisazione.

In primo luogo intendo rilevare che l'onorevole Vito, che ritiene di conoscere bene il regolamento, approfittando di questo si è soffermato sull'ordine del giorno e sul merito della questione precedendo addirittura l'intervento del relatore. Ha dimenticato che

l'ammissibilità dell'ordine del giorno è stata valutata dal Presidente della Camera e che la Giunta per il regolamento — lo dico anche in riferimento ai rilievi di poc'anzi dell'onorevole Mazzone — è stata soltanto sollecitata a pronunciarsi su tale ammissibilità. Non vedo, dunque, alcuna irregolarità.

Sottolineo inoltre che la Camera è sovrana al riguardo: un ordine del giorno approvato può rimettere in discussione tutto ciò che è stato fatto nella Giunta delle elezioni.

A parte l'ammissibilità, circa il merito dell'ordine del giorno credo che il miglior sostegno venga proprio dalla relazione dell'onorevole Ciocchetti. Nella sua lunghissima esposizione egli ha sottoposto all'attenzione dell'Assemblea tutti i punti controversi, discussi e non risolti nella Giunta delle elezioni: il che avvalorava l'idea che la Camera farà bene ad approvare un ordine del giorno, rimettendo alla Giunta tutte le questioni non risolte.

Faccio presente all'onorevole Ciocchetti, che invoca il voto degli elettori, che la sua proposta iniziale era di convalida dell'elezione e che solo successivamente ha cambiato parere. Come relatore, se ha fatto bene i conti per quanto concerne le schede, lo stesso avrebbe dovuto fare con il tempo trascorso: le Camere si sono insediate il 15 aprile, dunque il deputato interessato si dovrebbe in questa Assemblea illegittimamente non da un anno e mezzo ma da meno di un anno.

Con l'ordine del giorno sottoponiamo all'attenzione della Camera una questione di interpretazione del regolamento. Il sistema elettorale è mutato e questo è il primo caso di cui ci occupiamo. Proprio perchè la legge elettorale è cambiata non si può far ricorso ad una prassi della Giunta delle elezioni relativa ad un diverso sistema elettorale. Dirò di più: il sistema uninominale comporta che anche una sola scheda possa determinare la validità o meno dell'elezione, quindi l'attribuzione o meno di un seggio ad uno schieramento politico. Non si tratta di una valutazione nell'ambito di una stessa lista, che magari non altera la composizione del gruppo, ma di contrapposizione tra liste, tra schieramenti diversi. È, quindi, molto più rilevante che fin dall'inizio vi sia un contradd-

dittorio, il quale è già previsto dall'articolo 17 del regolamento della Camera.

Con il nostro ordine del giorno non abbiamo assolutamente messo in discussione l'operato della Giunta o del suo presidente, al quale va tutta la nostra stima, ma solo l'interpretazione che si è fatta del regolamento della Giunta delle elezioni (che è un vecchio regolamento che si rifà al sistema elettorale precedente) e del regolamento della Camera, anch'esso definito vigente un sistema diverso dall'attuale. È importante, in questo momento, che la Giunta delle elezioni predetermini i criteri per la verifica delle schede, quindi per la validità delle medesime in base alla legge elettorale, offrendo una garanzia alle parti in contraddittorio fin dal primo momento, con un'interpretazione dell'articolo 17 del regolamento non solo più ampia, ma direi letterale.

Per tale motivo insistiamo affinché la Camera approvi l'ordine del giorno da noi presentato, il quale consentirebbe unicamente di rivedere criteri che non sono stati predeterminati non solo in riferimento al caso in esame, ma a tutti quelli ancora in discussione presso la Giunta (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amoruso. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Presidente, ritengo che ci troviamo di fronte ad uno di quei casi in cui le parole sono tante, pur se i fatti sono certi. E i fatti certi sono che la Giunta delle elezioni ha svolto un lavoro approfondito, impegnativo e tenace, un lavoro che non è durato un anno e mezzo, ma certamente un anno — al riguardo, penso che per ripristinare il diritto di un cittadino ad essere eletto parlamentare della Repubblica un anno potrebbe essere troppo —, e che è stato compiuto seriamente nel rispetto del regolamento della Giunta. Tale regolamento, se non è più adeguato, va cambiato, ma non può essere interpretato in maniera diversa da ciò che è scritto.

Il lavoro della Giunta ha prodotto quei dati sui quali oggi dobbiamo discutere e in merito ai quali l'Assemblea deve decidere. I

dati ci dicono che il cittadino candidato Felice Trotta ha riportato più voti del candidato onorevole Nichi Vendola. Abbiamo quindi di fronte un fatto essenziale, risultato dai lavori della Giunta delle elezioni, lavori che — ripeto — non possono essere messi in discussione nè per la quantità del tempo impiegato, nè per la qualità dell'intervento compiuto. Abbiamo dunque di fronte la realtà di un'elezione che non è quella voluta dai cittadini; abbiamo di fronte una posizione di «abusivismo» nell'occupazione di un posto in quest'aula da parte di un cittadino e, nel frattempo, abbiamo di fronte un altro cittadino che non può sedere in quest'aula, nonostante gli elettori abbiano espresso la loro volontà in tale direzione.

Vi è il tentativo, anche attraverso l'ordine del giorno presentato, di delegittimazione della funzione della Giunta delle elezioni che incide sulle competenze dell'organo, ben indicate ed esplicitate. L'Assemblea non può dare indirizzi alla Giunta; può richiedere — se lo ritiene — indagini supplementari o un supplemento di attività istruttoria. Ma, come è stato detto, la Giunta delle elezioni ha compiuto il lavoro di un anno in maniera seria ed approfondita, per cui non possiamo oggi trovarci di fronte ad una siffatta contestazione.

Diversa è la questione relativa alla contestazione dei criteri e delle valutazioni adottati dalla Giunta per quanto riguarda la validità o meno del voto espresso con più segni sulle schede.

A questo proposito è necessario ricordare i fatti, nonchè il contenuto stesso del ricorso presentato da Felice Trotta. Ebbene, i criteri utilizzati dalla Giunta non sono stati discrezionali, applicati in maniera diversa, per esempio, in Calabria o in altre regioni all'attenzione della Giunta stessa. I criteri sono stati sempre gli stessi, quelli sostanziate dalle disposizioni di legge e dalle circolari. Infatti, purtroppo, già in fase elettorale tali criteri furono eccepiti come problematica ed intervenne una circolare del ministero volta ad esplicitare con chiarezza che il voto espresso con più segni sulla scheda era valido, perchè quel comportamento confermava la volontà dell'elettore, rappresentava un rafforzamento dell'indicazione che egli aveva inteso e-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

sprimere. Però, guarda caso, nel collegio di cui oggi ci occupiamo, cioè il collegio uninominale n. 26 della XXI circoscrizione Puglia, quello di Bitonto, un sindaco non ha provveduto a trasmettere ai presidenti di seggio copia della citata circolare ministeriale, emanata per chiarire le indicazioni sulla validità dei voti espressi. Ecco allora spiegate le oltre 4.600 schede annullate, nonché alcune circostanze che poi sono emerse dall'attenta valutazione dei voti nulli, delle schede bianche e dei voti validi.

L'articolo 9, comma 2, del regolamento della Giunta delle elezioni stabilisce chiaramente che la Giunta stessa può, in casi particolari, disporre anche la revisione delle schede valide. Ebbene, noi riteniamo che la Giunta abbia considerato quello al nostro esame un caso al quale prestare attenzione e rispetto al quale si dovesse procedere anche con la verifica delle schede valide. Questo accertamento è stato compiuto ed i risultati che ne sono emersi — cioè la constatazione della fondatezza del ricorso e che il numero di voti ottenuto da Felice Trotta è superiore a quello dei voti conseguiti da Nichi Vendola — sono la chiara e lapalissiana dimostrazione che la volontà degli elettori era quella di scegliere un deputato nella persona di Trotta.

Ed allora, in nome dei principi enunciati, della salvaguardia e del rispetto della volontà degli elettori, il gruppo di alleanza nazionale chiede quest'oggi che l'ordine del giorno Grimaldi non venga accettato e che si proceda alla votazione sulla decadenza dell'onorevole Nichi Vendola ed alla proclamazione del signor Felice Trotta a membro dell'Assemblea. È un atto di giustizia, un atto che l'Assemblea stessa deve ai cittadini che sono i titolari primari del diritto di scelta (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Amoruso, la Presidenza apprezza molto il suo intervento ed anche la sua foga. Mi corre tuttavia l'obbligo di una precisazione: proprio per quel rispetto della volontà popolare cui lei fa appello, credo che il rispetto si debba invocare anche verso noi stessi e verso l'Assemblea. Non credo sia consentito ad alcun

deputato dichiarare che in quest'aula, da un anno è presente un «abusivo» (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti, del partito popolare italiano e i democratici*). Abusivo è solo il parcheggiatore! Giudice dei titoli di ammissibilità dei suoi componenti è solo la Camera attraverso un voto e, fino ad allora, qui non ci sarà nessun «abusivo» e nessuno potrà ritenere illegittima l'elezione di un deputato.

Ove anche, poi, l'Assemblea deliberasse di non convalidare l'elezione di un suo membro, da ciò non conseguirebbe l'invalidità degli atti da lui sin qui legittimamente compiuti come deputato.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Sono perfettamente d'accordo.

PRESIDENTE. Ho fatto questa precisazione perché dobbiamo ricordarci che, quando siamo in questa sede, abbiamo grandi responsabilità sia davanti alla nostra coscienza, sia davanti alla collettività (*Applausi*).

È iscritta a parlare l'onorevole Calabretta Manzara. Ne ha facoltà.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Presidente, mi richiamo alle sue parole: siamo qui per stabilire quale sia la volontà degli elettori, e lo dobbiamo fare tenendo conto delle norme regolamentari e del modo in cui il procedimento si è svolto davanti alla Giunta delle elezioni. Credo siano questi gli unici due elementi che ci devono guidare nella decisione che oggi l'Assemblea è chiamata ad assumere.

Ripeterò oggi le stesse considerazioni che ho già svolto nella Giunta delle elezioni e che sono molto simili a quelle avanzate dai resistenti. Credo che nella procedura seguita per giungere alla decisione relativa al caso in questione siano state violate almeno tre norme regolamentari. La prima è l'articolo 11, comma 4, del regolamento interno della Giunta delle elezioni, il quale stabilisce chiaramente che quando la Giunta decide in difformità dalla proposta del relatore quest'ultimo deve essere sostituito. Ebbene, il relatore ha proposto la convalida dell'elezio-

ne del deputato Vendola, mentre la Giunta ha deciso in modo diverso. Ha cioè stabilito che l'istruttoria non era ancora finita e che occorreva verificare le schede valide. Il fatto che il relatore abbia aderito a tale richiesta non ha alcun valore giuridico, in quanto egli aveva la potestà autonoma di proporre la revisione delle schede. Ma, nel momento in cui ha ritenuto che la revisione non fosse necessaria e il procedimento istruttorio fosse completo, ed ha quindi proposto la convalida dell'elezione, qualunque decisione contraria della Giunta risulta contraria alla proposta del relatore (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*). Questa è la prima norma del regolamento che è stata violata.

La seconda violazione riguarda la revisione delle schede valide. L'articolo 9, comma 2, del regolamento interno della Giunta delle elezioni prevede una disciplina completamente diversa per il controllo delle schede bianche e nulle e per la revisione delle schede valide. Non mi dilungherò sul diverso significato delle due espressioni, ma voglio soffermarmi su un punto. Il regolamento stabilisce che la Giunta «può sempre» disporre il controllo delle schede nulle e bianche, mentre la revisione delle schede valide può essere disposta «in casi particolari». Ritengo che questa differente formulazione meritasse, come minimo, una diversa valutazione e una diversa motivazione da parte della Giunta delle elezioni.

L'ultima considerazione che intendo svolgere riguarda il contraddittorio. L'articolo 17, comma 2, del regolamento della Camera prevede che il principio del contraddittorio debba essere assicurato in ogni fase del procedimento davanti alla Giunta delle elezioni. Ciò vuol dire che esso deve essere assicurato fin dall'avvio del procedimento; non possiamo ritenere che il contraddittorio debba cominciare con il precontenzioso o con il contenzioso. Siamo di fronte ad una norma che ci siamo dati noi stessi: se vogliamo rispettare il regolamento, dobbiamo attenerci a quanto esso stabilisce.

Le considerazioni che ho svolto mi inducono ad appoggiare l'ordine del giorno presentato, la cui valenza va ben oltre il caso in esame. Se dobbiamo rispettare le norme

regolamentari che ci siamo dati, dobbiamo però anche tenere presente la prima volta che ci troviamo di fronte ad un diverso sistema di elezione. Tutte quelle che il relatore ha indicato come prassi costanti mi sembra non possano più attagliarsi al caso di specie, perché si tratta di prassi costanti rispetto ad una situazione elettorale diversa da questa. Anche a tale proposito, sarebbe a mio avviso opportuno che la Giunta del regolamento si pronunciasse in maniera dettagliata, con riferimento alla decisione sul caso in esame, non solo per una maggiore tranquillità rispetto al fatto di avere bene o male operato, ma anche per disporre di una sorta di bussola per i casi a venire.

Invito quindi i colleghi a votare a favore dell'ordine del giorno presentato (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Colleghi deputati, nell'arco di dieci mesi di lavoro in seno alla Giunta delle elezioni ho avuto modo, in più occasioni, di fare riferimenti alla giurisprudenza formatasi per il contenzioso elettorale davanti ai TAR ed al Consiglio di Stato. Ho invero presieduto sezioni dei TAR di Catania e di Reggio Calabria e sono stato componente del massimo consesso di giustizia amministrativa (mi riferisco al Consiglio di Stato). Mi è stato ogni volta obiettato che, in sede di Giunta delle elezioni, è la stessa prassi del consesso ad assurgere a giurisprudenza, per così dire, domestica. Anche recentemente, in sede di verifica dei risultati elettorali della Circoscrizione Veneto II e di esame di ricorso avverso agli atti dell'ufficio centrale elettorale, è stato replicato che, per prassi, tali ricorsi alla Giunta delle elezioni sono da ritenersi inammissibili. A nulla è valso far rilevare che alcuni TAR avevano a loro volta declinato la loro giurisdizione allorché, nell'arco del primo quadrimestre del 1994, erano stati investiti dell'esame di ricorsi avverso provvedimenti — guarda caso — degli uffici elettorali siciliani. Ricordo che allora da quell'ufficio elettorale erano state

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

escluse la lista di rifondazione comunista per la parte proporzionale nonché le liste di altre formazioni minori. Siamo quindi giunti al capolavoro di un difetto di giurisdizione pronunciato dal giudice amministrativo e di un'inammissibilità ravvisata dalla Giunta delle elezioni.

Non sono tra coloro che hanno il sacrosanto rispetto della giurisdizione domestica, perché — convengo sul punto con le valutazioni di altri colleghi — una giurisprudenza anacronistica e superata ben può dar luogo alla formazione di altra giurisprudenza, ma in questo caso (mi riferisco all'ordine del giorno presentato) mi hanno sorpreso le contestazioni di alcuni colleghi rispetto alla prassi della giurisprudenza pregressa della Giunta delle elezioni. Lo dice uno — lo ribadisco — che rispetto a quella prassi mostra qualche riserva.

Il mio intervento intende trascendere, per lo meno in questa fase, la questione Vendola e la seguente, che interessa l'onorevole Capitano. L'esame delle schede è stato effettuato — affermano i colleghi avversari — senza il contraddittorio. Senonché, per la fase precedente sia quella dell'udienza (per la quale valgono i principi del contraddittorio e della pubblicità) sia quella della precontestazione (per la quale vale il principio del contraddittorio, ma non quello della pubblicità) la giurisprudenza della Giunta delle elezioni è consolidata nella direzione che anche questa volta è stata seguita.

A mio giudizio, non ha fondamento il rilievo enunciato nell'ordine del giorno e richiamato da alcuni colleghi intervenuti nel dibattito, secondo il quale già in sede di verifica si dovrebbe applicare il contraddittorio, che, invece, è stato assicurato sia nella fase della precontestazione sia in quella della pubblica udienza.

È palese la contraddizione nella quale cadono i firmatari del documento, laddove sostengono che la Giunta delle elezioni (forse anche questa in contraddittorio con le parti) avrebbe dovuto predeterminare criteri.

Al giudice compete l'interpretazione e l'applicazione delle leggi e dalle sue funzioni esula il compito di predeterminare criteri decisionali che alla Giunta delle elezioni era

vietato darsi senza violare i principi del contraddittorio. I criteri si enunciano con la decisione solo dopo il contraddittorio in aula, solo dopo avere sentito le voci delle parti, le cui argomentazioni, diversamente, sarebbero del tutto inutili ove i criteri dovessero essere predeterminati.

Davvero irraguardosa mi è sembrata, poi, la richiesta di parere alla Giunta per il regolamento. È come se il giudice civile, prima di decidere una causa, si rivolgesse al Consiglio di Stato per avere chiarimento sul procedimento corretto e sulle regole da interpretare ed applicare.

Credo che l'equiparazione della Giunta per il regolamento al massimo organo di consulenza del Governo non sia un fuor d'opera; sarebbe quindi agevole...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

Gli argomenti che sta sostenendo l'onorevole Garra, come quelli esposti in precedenza, rivestono estremo interesse, anche in considerazione della delicata votazione alla quale ci accingiamo a procedere. Vi invito, pertanto, ad una maggiore attenzione.

GIACOMO GARRA. Sarebbe quindi agevole, — dicevo — polemizzare sullo stato di sottoposizione a tutela, perché, colleghi, proprio di questo si tratterebbe. La Giunta delle elezioni verrebbe sottoposta a tutela, non da giudice (perché da giudice le regole se le dà da sé; l'interpretazione di queste è il suo compito precipuo). Ove, però, la Giunta delle elezioni dovesse pendere dalle labbra del «verbo», dalle labbra della Giunta per il regolamento, la quale nell'ambito dell'istituzione Parlamento non ha certamente una dignità maggiore rispetto ai compiti che è chiamata a svolgere in qualità di giudice domestico, non può non sorgere qualche dissenso da parte di chi indossa l'*habitus* del giudice.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, può precisare meglio quest'ultima parte del suo intervento?

GIACOMO GARRA. La Giunta delle elezioni ha certamente rilievo di organo esterno, sia

pure preparatorio rispetto alle decisioni dell'Assemblea; la Giunta per il regolamento è invece un organo di consulenza e in quanto tale ha rilievo esclusivamente interno, perché non fa giurisprudenza. La Presidenza della Camera può decidere se seguire o meno le linee interpretative da essa pronunciate poiché i suoi pareri sono facoltativi e non obbligatori e vincolanti.

Ringrazio il Presidente per avermi consentito di fornire un chiarimento perché, diversamente, il mio richiamo alla Giunta per il regolamento avrebbe potuto rimanere oscuro.

Mi permetto di segnalare alla Presidenza (che credo abbia grande sensibilità rispetto a questi temi) il pericolo di giudizi eterni che possano instaurarsi o, meglio, restaurarsi in quest'aula. Non dimentichiamo che l'opinione pubblica guardava con estremo rigore ai giudizi espressi e ai contenziosi svolti nelle legislature precedenti. Per la verità, la Giunta delle elezioni della Camera, nell'XI legislatura, è stata sollecitata nel decidere il contenzioso al proprio esame, ma non è lontano e non è spento il ricordo di giudizi eterni, di giudizi che, guarda caso, si concludevano nel quarto o nel quinto anno della legislatura, quasi per dare un contentino alla fine; tanto la Camera finiva con il pagare sia il deputato eventualmente dichiarato decaduto sia il deputato subentrante per l'intero arco di tempo, con il rischio quindi di trovarsi di fronte al solito Pantalone che paga sempre.

Vengo alle conclusioni. Il paese, come ho ricordato, era scandalizzato per il tenore di giustizia domestica che emergeva dai giudizi sulla regolarità delle elezioni svolti dai due rami del Parlamento (perché purtroppo non era soltanto la Camera dei deputati ad avere una siffatta caratterizzazione). L'andamento lento, l'andamento lentissimo dei lavori, è da tutti ricordato come un fatto scandaloso. Voglio sperare che da questo punto di vista non si guardi allora agli schieramenti. Sull'esigenza che i giudizi vengano svolti e definiti dalla Giunta delle elezioni e dall'Assemblea in tempi ragionevoli credo, signor Presidente, che non ci possano essere distinzioni di schieramenti, perché è interesse di tutti che l'istituzione Parlamento abbia il

massimo rispetto da parte di tutta la cittadinanza.

Sono queste le ragioni (se si vuole rispettare il ruolo di giudice che spetta alla Giunta delle elezioni) per le quali sono contrario all'ordine del giorno sottoposto all'esame dell'Assemblea. Dichiaro pertanto che voterò secondo le proposte della Giunta delle elezioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Per quanto riguarda la polemica sull'ordine del giorno, vorrei chiedere ai colleghi che hanno affermato di considerare una scorrettezza l'ammissione di questo ordine del giorno, quale sia lo strumento, secondo loro (se non appunto l'ordine del giorno), attraverso il quale un deputato, o un gruppo di deputati, che ritenga che nel corso del procedimento davanti alla Giunta delle elezioni si sia compiuta una scorrettezza, può porre la questione per chiedere un rinvio alla Giunta affinché la stessa sani il vizio dedotto.

La verità è che qui si parte dal presupposto, dal dogma direi, che ciò che fa la Giunta delle elezioni è indiscutibile e l'Assemblea può soltanto approvare le proposte della stessa.

L'ordine del giorno pone, a mio avviso, una questione di grandissimo rilievo, sulla quale è bene che la Camera si pronunci con chiarezza, perché certamente il procedimento davanti alla Giunta delle elezioni con il sistema maggioritario ha assunto una dimensione diversa e più drammatica di quella che aveva nel precedente sistema, dove la questione quasi sempre (ne vedremo un esempio anche nel successivo punto all'ordine del giorno) era per così dire una guerra in famiglia. Oggi, davanti alla Giunta delle elezioni si discutono questioni che possono mutare gli equilibri parlamentari e le maggioranze di Governo, come avverrebbe se questa Assemblea accettasse il criterio, che si è affermato finora a maggioranza nella Giunta, secondo il quale il voto espresso con più segni sarebbe valido.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

Restiamo all'ordine del giorno. Abbiamo la fortuna di essere presieduti oggi dall'onorevole Della Valle, del quale vorrei richiamare l'attenzione...

Ci terrei, Presidente, che seguisse la questione perché credo di poter trovare in lei un interlocutore sensibile al problema che si sta dibattendo, che è quello del contraddittorio (lei ne intende bene la portata ed il valore).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Saraceni, però io devo adempiere anche altri obblighi. Chiedo scusa dunque a tutta l'Assemblea se qualche volta sono «distratto», ma devo necessariamente interessarmi anche di qualche cosetta d'altro...!

LUIGI SARACENI. Se non si fosse trattato di una questione così particolare e specifica, per la quale io credo lei abbia particolare sensibilità, non mi sarei permesso di fare questa osservazione.

Dicevo che qui si pretende di escludere il contraddittorio in una fase del procedimento. Vorrei osservare che siamo ormai l'unico paese europeo nel quale la questione della cosiddetta verifica dei poteri si esaurisce all'interno del Parlamento in modo esclusivo. Nessuna costituzione europea prevede un analogo sistema. Ripeto: siamo gli unici! Questa però non è una ragione per deprimere le garanzie del procedimento, semmai è una ragione per rispettarle con maggiore rigore.

Si pretende, come dicevo, di escludere il contraddittorio in una delle fasi del procedimento. Ciò è già in palese, evidente contrasto con la lettera dell'articolo 17, comma 2, ultima parte, del regolamento della Camera, il quale stabilisce che, nel procedimento davanti alla Giunta delle elezioni, debba essere assicurato in ogni fase il principio del contraddittorio.

Le fasi del procedimento davanti alla Giunta sono due: una è quella che precede la contestazione o la convalida (che mi pare venga definita «precontestazione») e l'altra è quella pubblica davanti alla Giunta. Non capisco quale senso residuo potrebbe avere la regola che il principio del contraddittorio deve essere assicurato in ogni fase del pro-

cedimento, se si esclude la fase dell'istruttoria. È un modo non per interpretare la norma, ma addirittura per negarne l'esistenza.

C'è poco da invocare le prassi! Anche a questo riguardo richiamo la sua attenzione, Presidente, perché lei sa bene che nessuna prassi può diventare norma, se è *contra legem*. Se dunque finora si è affermata una prassi in tal senso, poiché essa è *contra legem*, va corretta. È per questo che nell'ordine del giorno si invoca l'intervento della Giunta per il regolamento, perché è una questione di grandissimo rilievo e di carattere generale.

Dirò peraltro che, se si è arrivati al punto in cui siamo, è perché la stessa richiesta di parere della Giunta per il regolamento da me personalmente avanzata anche per iscritto non è stata ammessa neanche alla discussione della Giunta stessa, ma è stata respinta epistolarmente dal suo presidente, ritenendosi che si trattasse di una questione neanche degna di essere esaminata.

Presidente, lei vede cosa dice l'ultima parte del comma 2 dell'articolo 17 del regolamento della Camera. Il relatore ha definito la fase istruttoria, cercando di cambiarle il nome, «fase istruttoria interna»: cosa vuol dire interna? Non vorrei si volesse cambiare il nome delle cose, per cambiare le regole che ad esse si attagliano: questa è già stata definita truffa delle etichette, ma io spero che non si tratti di ciò.

Vorrei dire che la fase istruttoria, in analogia con il procedimento giudiziario, si può e si deve definire di formazione della prova, perché è in tale fase che si acquisiscono gli elementi di fatto sulla base dei quali si formulano i giudizi. Infatti, è quella la fase di conoscenza del fatto, di acquisizione delle prove ed è in essa che si deve spiegare il contraddittorio nel suo massimo vigore perché — ancora una volta lei me lo insegna, Presidente — è in tale passaggio che si annida l'insidia per la garanzia della parte interessata.

Pretendere di escludere la garanzia del contraddittorio dalla fase istruttoria, significa impedire agli interessati di partecipare alla fase di acquisizione dei fatti sulla base dei quali si forma il giudizio.

In questo caso però non è stata solo violata la garanzia del contraddittorio delle parti nel procedimento davanti alla Giunta, palesemente prescritta dall'articolo 17 del regolamento il quale prevede, tra l'altro, che nella fase del giudizio sulla contestazione deve essere assicurata anche la pubblicità — il che è segno evidente che prima della contestazione deve essere garantito il contraddittorio; pertanto non assicurare il contraddittorio nella fase istruttoria mi sembra un modo di calpestare tale norma —, ma si è compresso anche il potere-dovere dei componenti della Giunta stessa di partecipare ad un esame dell'acquisizione dei dati di fatto su cui si deve fondare il giudizio.

Infatti nella relazione si dice — si tratta di dati inoppugnabili perché, per fortuna, sono documentati — che nella seduta del 15 febbraio 1995 la Giunta ha deliberato di approvare i risultati della revisione delle schede valide. Quindi il 15 febbraio scorso il procedimento di revisione delle schede valide era già avvenuto e dato per acquisito, ragion per cui la Giunta ne ha preso atto in quella data procedendo pertanto alla contestazione. Ebbene, i giudici, i membri della Giunta vengono ammessi alla visione delle schede valide in data successiva al 15 febbraio con un calendario che va dal 28 febbraio al 2 marzo. Quindi, prima la Giunta procede all'esame non si sa bene di che e comunque alla contestazione sulla base della revisione delle schede valide e solo successivamente i componenti della Giunta stessa vengono ammessi alla revisione delle schede.

Ci sono pertanto elementi sufficienti per ritenere che i componenti della Giunta non siano stati messi in condizione neanche di effettuare questo esame postumo — chiamiamolo così — delle schede valide. Ne ho la prova sulla base di un esame del calendario dei lavori della Giunta nel quale si prevede che gruppi di 4-5 deputati rivedano le schede valide. Ebbene, il calendario che mi riguarda — io sono componente della Giunta, signor Presidente — mi assegnava come giornata di lavoro per l'espletamento di tale compito giovedì 2 marzo dalle ore 9 alle 13; ma dal resoconto stenografico dei lavori dell'Assemblea risulta che dalle 9 alle 13 il

sottoscritto — e non solo lui — era impegnato in quest'aula a votare, così come erano impegnati a votare tutti e cinque i colleghi deputati destinati quel giorno a quell'ora all'espletamento di tale compito. Sono i colleghi Rotondi, Rubino, Schettino e Simonelli (oltre al sottoscritto), i quali, dal resoconto stenografico, sono risultati tutti presenti in aula a votare dalle 9 alle 13, vale a dire nelle stesse ore in cui avrebbero dovuto svolgere nelle sale della Giunta la revisione delle schede valide. Non credo sia stato commesso un falso; ma se quei colleghi erano in aula a votare, non potevano essere presenti nella sede della Giunta. Devo immaginare che è accaduta la stessa cosa anche per gli altri componenti della Giunta!

Dunque, non è stato violato solo il contraddittorio, ma è stato anche impedito ai componenti della Giunta di svolgere il proprio compito. Signor Presidente, non si tratta di questioni formali. Lei sa quale sia la portata di garanzia oggettiva, appunto, delle garanzie. Non c'entrano i sospetti, ma quello del rispetto delle garanzie è il metodo attraverso il quale si accreditano all'esterno i risultati dei processi o dei procedimenti! Non possiamo modificare l'equilibrio di quest'Assemblea cacciando un collega sulla base di un metodo che ha le caratteristiche poc'anzi evidenziate!

Passando al merito, vorrei rivolgermi a quei deputati che intendessero decidere sulla questione non sulla base di logiche di schieramento, ma della informata coscienza e del diritto: come fanno a capire quali sono i criteri in base ai quali i voti sono stati ritenuti validi o nulli? Nella relazione non si dice nulla al riguardo. Dalla lettura di tale documento sappiamo soltanto che alcune schede nulle sono state recuperate e ritenute valide. Sottolineo, tra l'altro, che il fatto che si tratti della questione dei segni plurimi lo sappiamo del tutto incidentalmente perché viene citata una tesi del ricorrente; altrimenti, non lo sapremmo mai! Nella relazione si aggiunge poi che il relatore ha informato il rappresentante del resistente sui criteri seguiti. Ma — vivaddio! — non comprendo perché il relatore non informi anche la Camera! Ribadisco che questa Camera non sa — perché nessuno gliel'ha detto e

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

non gli viene detto con la relazione — quali siano i criteri in base ai quali le schede nulle siano state giudicate valide.

Ma vi è di più, signor Presidente. Non si sa, poi, assolutamente nulla delle ragioni per le quali, all'atto della revisione delle schede valide, effettuata con i metodi che vi dicevo, siano stati annullati ben 83 voti al resistente — cioè al collega Vendola — ed 11 voti al ricorrente. Sottolineo che questo ha fatto la differenza! Nella sostanza, quindi, stiamo parlando di 45 voti, che rappresentano un risultato matematico sulla cui genesi l'Assemblea è del tutto all'oscuro perché — lo ripeto — dalla relazione non traspare. Questa è un'altra ragione per la quale quella relazione dovrebbe tornare all'esame della Giunta delle elezioni.

Dicevo che 83 schede, già ritenute valide, sono state annullate in sede di revisione. Nella relazione non si spende una parola per chiarire perché e per come siano state annullate! Almeno ditezelo! Io non le ho potute esaminare, perché quel giorno ho partecipato ai lavori dell'Assemblea. Ribadisco che nessuno è informato al riguardo perché la relazione non fornisce chiarimenti.

Colleghi, sarebbe veramente un fatto grave se il Parlamento cambiasse i propri equilibri cacciando un collega che — come ha ben precisato il presidente della Giunta — siede legittimamente in quest'aula, sulla base di un metodo che ha i diritti — ad esser buoni... — che ho evidenziato.

Anche con riferimento ai criteri di merito, vorrei dire che — una volta acquisito che la ragione del recupero delle schede nulle dovuta al fatto che si è ritenuto valido il voto espresso con più segni — non è stata effettuata la minima disamina delle ragioni giuridiche per le quali tali schede dovrebbero essere ritenute valide. Lo abbiamo saputo per via impropria perché, con molta autorevolezza, il presidente della Giunta delle elezioni ha ritenuto di doverci presentare una proposta di legge di modifica dell'articolo 58 del testo unico del 1957 (la norma implicata nella questione). È pertanto solo per via traversa ed impropria che abbiamo saputo quali siano le ragioni giuridiche sulla base delle quali — per opinione del più autorevole esponente della Giunta, vale a dire del suo

presidente — dovremmo invece ritenere validi i voti espressi con più segni.

Non so se ho il tempo di affrontare il merito del problema, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha ancora 12 minuti, onorevole Saraceni.

LUIGI SARACENI. Non li utilizzerò tutti.

Ho la piena convinzione che il voto espresso con più segni sia nullo, in base al diritto positivo vigente. Ma se questa non fosse una forma già vigente e si dovesse addivenire ad una revisione normativa, essa dovrebbe andare in senso esattamente opposto a quello suggerito dal presidente della Giunta. Se cioè non fosse già prescritto che la pluralità di segni annulla il voto, bisognerebbe prevederlo. Il motivo di ciò ci indica la *ratio* del diritto vigente e rappresenta un mezzo *de iure condendo* per fare chiarezza in tale direzione: tra le ragioni per cui è stata abolita la preferenza plurima c'era anche quella di impedire il controllo del voto, operato attraverso le varie combinazioni delle preferenze. È una materia nota e non ho bisogno di illustrarla.

Le norme che disciplinano la validità del voto devono tutelarci da un pericolo, indipendentemente dal fatto che questo si realizzi o meno (e quindi non mi interessa se nel caso di specie ciò si è verificato): un voto dell'Assemblea che deliberi che è consentito esprimere il voto con più segni equivale a permettere di nuovo — specie in certe zone d'Italia — il voto controllato.

Mi spiego meglio. Là dove una lista o un candidato sia caratterizzato da più simboli, consentire di apporre più segni e non uno solo conduce facilmente al controllo del voto. Una delle ragioni per cui è stata abolita la preferenza plurima — ripeto — è stata proprio questa; reintrodurre la legittimità della pluralità di segni significa esporci ancora una volta al pericolo del voto controllato.

Basta verificare (ricordo che qui si gioca sul filo di poche decine di voti) anche solo due o tre voti per ciascuna sezione, che sono in genere un centinaio, ed il gioco è fatto (*Commenti dei deputati Bono e Giulio Conti*). Evidentemente c'è qualche scheletro nell'armadio, signor Presidente!

Ho premesso che sto prescindendo dal caso concreto perché la questione riguarda l'interpretazione della legge. Il rischio di manipolazione e di controllo del voto è una delle ragioni — a parte quelle testuali, che sono chiare — che giustificano la previsione per cui la pluralità di segni è ragione di annullamento del voto: lo metterò per iscritto anche per rispondere alla cortesia del presidente Mazzone...

GIUSEPPE BARBIERI. Che dici?

GIOVANNI MASTRANGELO. Siete stati maestri di questo metodo per cinquant'anni!

LUIGI SARACENI. Non capisco: si sentono forse a rischio se si usa uno strumento elettorale efficace? Non so se è questa la ragione della vostra lamentela!

Signor Presidente, in conclusione, sarebbe molto grave che quest'Assemblea legittimasse un metodo di espressione del voto che si presta a tali rischi. Li abbiamo sventati con una legge opportuna e non è proprio il caso di tornare indietro. Ecco perché (si tratta di una soluzione prudente, dal momento che quella relazione avrebbe dovuto essere semplicemente respinta) occorre riportare l'esame del caso alla Giunta delle elezioni, previo un passaggio in Giunta per il regolamento, per risolvere le questioni che sono state prospettate (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Desidero a questo punto tranquillizzare l'Assemblea circa le osservazioni dell'onorevole Garra, il quale ha fatto riferimento a «giudizi eterni».

Egli ha sostenuto che il deputato subentrante percepirebbe gli stessi emolumenti del membro della Camera risultato precedentemente eletto, il che produrrebbe l'effetto di una sorta di sommatoria: in altri termini, per il medesimo periodo questo ramo del Parlamento sarebbe tenuto a corrispondere due volte gli emolumenti dovuti. Ebbene, ho fatto personalmente verifiche su tale circostanza e posso dire che così non è:

gli emolumenti corrisposti al deputato la cui elezione successivamente viene annullata non si sommano allo stipendio da corrispondere al deputato subentrante.

ANTONIO SODA. È una indennità, non uno stipendio!

PRESIDENTE. Non si registra, comunque, il particolare danno al quale l'onorevole Garra ha fatto riferimento. Credo fosse doveroso da parte mia precisarlo.

GIACOMO GARRA. Ne prendo atto con piacere, Presidente.

ANTONIO MAZZONE, *Presidente della Giunta delle elezioni*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZONE, *Presidente della Giunta delle elezioni*. Signor Presidente, ritengo che il collega Saraceni abbia con molta leggerezza lanciato l'esplicita accusa di possibili imbrogli della Giunta delle elezioni e di quei suoi componenti che hanno revisionato le schede. Questo è il succo di quanto ha affermato il collega.

Vorrei allora precisare che in realtà il collega Saraceni ignora diversi aspetti della questione. Dovrebbe sapere, ad esempio, che abbiamo nominato un comitato di verifica composto da tre deputati (oltre naturalmente al relatore) i quali hanno assistito insieme con i funzionari a tutte — dico tutte — le operazioni di verifica delle schede valide o nulle. Del resto, i verbali sono a disposizione, ma il collega Saraceni non ha mai ritenuto di prenderne visione. Non solo il 5 marzo: mai! Eppure quegli atti si trovano negli uffici, a disposizione di tutti i componenti della Giunta.

Vorrei aggiungere che, per maggiore garanzia — e proprio su richiesta del collega Saraceni il quale però non ha poi voluto partecipare all'attività del comitato, e non mi riferisco solo al 5 marzo — e avvalendomi delle facoltà previste per il presidente, a tutela dei parlamentari e della regolamentazione dell'intera fase di verifica delle schede,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

ho ampliato il numero dei membri del comitato in questione: da tre componenti, è stato esteso fino a raccogliere tutti e trenta i membri della Giunta delle elezioni, ai quali è stato trasmesso un calendario orientativo delle attività del comitato. Potevano quindi andarvi quando volevano!

Allora, signor Presidente, se il collega Saraceni ha da dichiarare in quest'aula che la Giunta delle elezioni — e, per essa, il presidente — ha fatto imbrogli, lo dica apertamente, non surrettiziamente, come ha fatto, in un intervento che fa vergogna (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del centro cristiano democratico*). Questo parlamentare — se mi è consentito — dovrebbe rispettare il lavoro dei suoi colleghi e dei funzionari della Camera, sapendo come e quanto io personalmente abbia dato corso a tutte le sue personali richieste ed abbia sempre garantito non soltanto la limpidezza degli accertamenti, ma la stessa libertà di verificare tutte le schede, sin anche quelle che erano state contestate in seduta pubblica della Giunta. Ma egli si è rifiutato di vederle, perchè aveva altro da fare! Allora, se vuole avanzare accuse lo faccia: ma che venga qui ad insinuare dubbia su un parlamentare della Repubblica, oltre tutto ex magistrato, non credo sia consentito! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del centro cristiano democratico — Commenti*).

PRESIDENTE. Dopo il nobile intervento del presidente della Giunta...

FRANCESCO BONITO. Non hai capito niente!

ANTONIO MAZZONE, *Presidente della Giunta delle elezioni*. Tu non c'eri, stai zitto!

PRESIDENTE. Onorevole Mazzone, capisco il suo stato d'animo, ma la prego; il suo è stato un discorso molto nobile ed apprezzabile.

Credo che l'onorevole Saraceni, che ha chiesto di parlare, intenda farlo per fatto

personale ... (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ELIO VITO. Può farlo al termine della seduta.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevoli deputati; l'onorevole Mazzone ha espresso con molta eleganza ed al tempo stesso con molta passione il suo punto di vista (*Interruzione del deputato Mastrangelo*). Manteniamo il dibattito nei limiti della dialettica democratica.

TEODORO STEFANO TASCONE. Il regolamento ...

PRESIDENTE. Conosciamo tutti il regolamento. Suppongo che l'onorevole Saraceni voglia chiedere la parola per fatto personale. Non è il caso di creare un clima da stadio ... Siamo in Parlamento e finora il dibattito si è svolto entro i limiti della dialettica democratica, anche se il discorso è estremamente difficile, perché si tratta di interpretare le norme. Cerchiamo di proseguire con molta serenità, così come è stato fatto sinora.

Onorevole Saraceni, intende parlare per fatto personale? In tal caso, ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Ha ben interpretato la mia richiesta di parola.

Conosco questo metodo ... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Per favore, cerchiamo di non polemizzare; vediamo di arrivare al nocciolo della questione.

LUIGI SARACENI. Ci provo, Presidente, a modo mio; non so farlo nel modo altrui...

Per anni ho sperimentato in altre sedi un preciso metodo: ogni volta che si invocano le garanzie oggettive, si offende il giudice che dovrebbe applicarle e non lo fa ...! Le garanzie prescindono invece dagli stati soggettivi di buona o mala fede del giudice: lei me lo insegna e dovrebbero saperlo anche questi che insorgono. Ho posto un problema di garanzia oggettiva, non ho dubitato ...

PRESIDENTE. «Questi che insorgono» so-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

no parlamentari; cerchiamo di dire: «I parlamentari che insorgono».

ELIO VITO. Qual è il fatto personale?

ANTONIO MAZZONE, *Presidente della Giunta delle elezioni*. Ha fatto un'insinuazione che deve chiarirci; è un insinuatore!

LUIGI SARACENI. Correggo se è scorretto, Presidente.

Sul resoconto stenografico ognuno potrà leggere qual è il problema da me sollevato. Ripeto che è una questione di garanzia oggettiva che prescinde, come sa chi ha un minimo di cultura giuridica, dal problema della buona o cattiva fede dei giudici, degli inquirenti, delle autorità; non c'entra nulla.

D'altra parte ho posto la questione che alle operazioni di revisione delle schede valide non sono stati ammessi l'interessato o gli interessati; questa è una violazione del contraddittorio. Cosa c'entra la soggettività, la messa in discussione ...

PRESIDENTE. Onorevole Saraceni, mi pare che il suo fatto personale sia chiuso. Con la dichiarazione di voto potrà esprimere ulteriori giudizi, aggiungere altre osservazioni; altrimenti si ricomincia daccapo. L'incidente è quindi chiuso.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ciocchetti.

LUCIANO CIOCCHETTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono state formulate molte riflessioni: alcune sono giuste, altre hanno fatto emergere insinuazioni e falsità che non rendono sereno il dibattito.

Si rileva innanzitutto che è cambiato il sistema elettorale e che la Giunta deve comportarsi in modo diverso dal passato, quando era vigente un'altra legge elettorale. Benissimo: cambiamo allora — ed io personalmente credo vada cambiato — il regolamento della Giunta delle elezioni. Ritengo infatti che non si raggiungerà mai l'oggettività auspicata sino a quando sussisterà quello attuale.

Non è possibile infatti, che siano gli stessi parlamentari (è una mia opinione personale,

che non c'entra niente con il merito della questione) ad affrontare situazioni che dovrebbero invece essere valutate da persone in condizione di decidere con serenità e non spinte esclusivamente — come si è purtroppo dimostrato anche questa mattina — da posizioni di parte nella difesa solo numerica dell'una contro l'altra. È quindi un problema generale che il Parlamento deve affrontare, definendo un nuovo regolamento per la verifica dei ricorsi sulle elezioni e per tutto ciò che compete oggi alla Giunta delle elezioni.

Per quanto riguarda le altre questioni, soprattutto in riferimento alle ultime osservazioni dell'onorevole Saraceni, debbo rilevare che, citando alcune date, egli si è confuso con altre verifiche in corso. Infatti le date da lui riferite (dopo il 15 febbraio e il mese di marzo) concernono le verifiche compiute per la Calabria e non per la Puglia, per la quale la verifica è stata effettuata precedentemente (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Mi rendo conto che la mole di lavoro che grava su ogni parlamentare può indurre confusioni sulle date, sui problemi e sulle singole questioni. Forse l'onorevole Saraceni non ha seguito bene neanche le decisioni assunte dalla Giunta in ordine al criterio — adottato e votato, per ben cinque e non una sola volta, negli 8-10 mesi nei quali si è riunita anche a questo fine — in base al quale stabilire la validità o meno delle schede. Anche la parte relativa all'annullamento di circa 80 voti per il deputato Vendola e di 11 voti per il ricorrente Trotta è stata esplicitata in modo chiaro, come risulta dai verbali della Giunta delle elezioni, con una analitica descrizione fatta da chi vi parla in qualità di relatore nell'ambito della Giunta stessa. Si è infatti descritta la casistica specifica, poi verbalizzata su ogni singola sezione del collegio con verbalini fatti *ad hoc* che contengono, oltre alle schede elettorali annullate, anche la dicitura specifica della motivazione per la quale la scheda è stata ritenuta nulla dal comitato di verifica.

La Giunta — come ha rilevato in precedenza il presidente — proprio per le difficoltà che sussistono anche relativamente al

necessario tempo di verifica delle schede, nonché per fornire maggiori garanzie, ha deciso di allargare il comitato di verifica a tutti i deputati, facenti parte della Giunta delle elezioni, che intendessero partecipare ai lavori. Lo scopo era anche quello di aiutare i quattro colleghi del Comitato che, da soli, non ce la facevano a stare giorni e giorni a verificare ogni scheda elettorale del collegio e delle sezioni non solo della Puglia ma anche di altre regioni, al nostro esame in questi giorni. La maggior parte dei deputati, diciamo il 90 per cento, chiamati a partecipare alla verifica, non ha aderito all'invito. Si sono quindi lasciati soli ad affrontare il problema alcuni colleghi, i quali hanno perso moltissimo tempo nella verifica delle schede; e poi c'è chi si permette di fare in quest'aula, in maniera subdola e pesante, allusioni che certamente meriteranno approfondimenti da parte di chi vi parla. Ho infatti colto dalle parole dell'onorevole Saraceni — rileggerò il testo del suo intervento sul resoconto stenografico — accuse ben precise che probabilmente richiederanno approfondimenti in altre sedi, alle quali mi riserverò eventualmente di accedere, considerato fra l'altro che le accuse, più che alla mia persona, sono state larvamente rivolte ai funzionari che prestano la loro opera presso la Giunta delle elezioni, i quali hanno invece svolto sempre un lavoro corretto e di grande professionalità a servizio di tutti i componenti della Giunta (*Applausi del deputato Amoruso*).

Voglio concludere con una notazione sul perché il comitato di verifica e poi la Giunta delle elezioni hanno scelto un certo criterio, che è riportato esplicitamente (l'onorevole Saraceni ha sostenuto che non è scritto!) nella relazione, prima del dispositivo finale e precisamente nel paragrafo 6, intitolato *La discussione pubblica*, a pagina 8 dello stampato. In tale paragrafo si legge: «Il relatore ha fatto altresì presente che il criterio adottato dal Comitato di verifica nel corso delle operazioni è stato il seguente: validità di tutte le schede aventi apposti più segni nel riquadro, purché non emergano elementi di riconoscibilità del voto diversi dalla pluralità di segni apposti». Il criterio, quindi, è stato esplicitato e di questo problema abbiamo

discusso — probabilmente l'onorevole Saraceni non lo ricorda, ma basta leggere i verbali delle sedute fin dalla prima riunione della Giunta delle elezioni. La questione è stata ridiscussa in diverse occasioni, ogni volta che si è posta in relazione a casi specifici.

Ritengo inoltre giusto, anche per informare i colleghi che non potevano partecipare ai lavori della Giunta delle elezioni, richiamare alcuni articoli di legge che hanno condotto, supportandola, alla decisione che il comitato di verifica e la Giunta delle elezioni hanno adottato diverse volte. All'interno della Giunta, infatti, si è votato più di cinque volte su tale questione.

L'articolo 69 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 dispone che la validità dei voti contenuti nella scheda deve essere ammessa ogni qualvolta possa desumersi la volontà effettiva dell'elettore. Salvo le disposizioni di cui agli articoli 58, 59 e 62, sono nulli i voti contenuti in schede che presentino scritture o segni tali da far ritenere in modo inoppugnabile (non dubitativamente, qualora cioè sia un singolo ad avere il dubbio che quella scheda possa recare un segno di riconoscimento, ma, ripeto, in modo inoppugnabile) che l'elettore abbia voluto far riconoscere il proprio voto. La Giunta delle elezioni ed il comitato di verifica si sono attenuti solo a questo criterio.

Nelle *Istruzioni per le operazioni degli uffici elettorali di sezione*, al paragrafo 97, si afferma inoltre che i casi di nullità del voto derivanti dall'articolo 70 del testo unico per l'elezione della Camera dei deputati riguardano, per l'appunto, le scritture o i segni tali da far ritenere in modo inoppugnabile che l'elettore abbia voluto far riconoscere il proprio voto. Le stesse istruzioni per i seggi elettorali dispongono poi al terzo punto del paragrafo 95 che, per quanto riguarda lo scrutinio delle schede per l'elezione del candidato nel collegio uninominale (quota maggioritaria) — quindi si fa già un riferimento ben preciso al nuovo sistema elettorale — si richiamano anche le istruzioni relative allo scrutinio delle schede per le elezioni del Senato della Repubblica, per le quali è espressamente indicato che il voto si può

esprimere anche con più segni nel riquadro di candidatura.

Alla vigilia delle elezioni del 27 marzo 1994 il Ministero dell'interno ha inviato ai seggi elettorali alcune circolari nelle quali si consigliava — e non si obbligava, né si ordinava — avendone ravvisato l'opportunità, di invitare gli elettori ad apporre sulla scheda un solo segno di matita, richiamando nel contempo il principio generale (che quindi ha prevalenza su qualsiasi altro criterio) secondo cui la validità del voto deve essere ammessa ogni qualvolta possa desumersi la volontà effettiva dell'elettore, sempre che non sussistano cause di nullità espressamente previste.

La Giunta ha condiviso questa tesi le cui argomentazioni a sostegno saranno inserite in una specifica proposta di legge, in modo da superare per il futuro i prospettati problemi di confusione legislativa.

Accanto a tale principio, abbiamo preso atto che il divieto stabilito dall'articolo 58 del testo unico n. 361 del 1957 non riguarda segni che costituiscano espressione del voto (in particolare su vari simboli), bensì segni di altro tipo, ovvero più segni sulla scheda e non già nel riquadro del candidato, e che esso non è espressamente sanzionato con nullità. Ciò si ritiene già di per sé determinante in un contesto normativo in cui la volontà dell'elettore è certamente il bene giuridico preminente.

Questo è il conforto giuridico e legislativo al quale il comitato di verifica ha fatto riferimento per formulare le proprie proposte alla Giunta delle elezioni, che le ha approvate. Credo di aver già ampiamente risposto sugli altri aspetti; alcuni colleghi membri della Giunta hanno precisamente evidenziato, nei loro interventi, le argomentazioni dirette a rispondere alle contestazioni contenute nelle memorie dei soggetti interessati. Non ritengo quindi opportuno soffermarmi sulle questioni poste nell'ordine del giorno presentato.

Desidero, invece, svolgere un'ultima considerazione. Abbiamo potuto riscontrare errori sostanziali compiuti nei seggi elettorali non solo attraverso l'esame delle schede nulle e bianche, ma anche attraverso quello delle schede valide. Tali errori — caso strano

— sono stati compiuti tutti a favore dell'onorevole Vendola ed a scapito del ricorrente Trotta. Le schede sono state regolarmente verbalizzate e possono essere oggetto di verifica, che può avvenire sia scheda per scheda, sia per aggregato di problemi emersi. In alcuni seggi abbiamo addirittura riscontrato che sono state contabilizzate dall'ufficio centrale circoscrizionale schede in più o in meno, le quali, caso strano, riguardano tutte il deputato Vendola (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Relatore, onorevole Ciocchetti. Mi sembra che alla luce delle sue precisazioni la questione sia ormai contenuta nei ristretti confini di un problema di interpretazione di carattere prettamente giuridico.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'ordine del giorno Grimaldi e Guerra (*nuova formulazione*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Azzano Cantarutti. Ne ha facoltà.

LUCA AZZANO CANTARUTTI. Presidente, devo rilevare che la difesa dei resistenti (mi riferisco sia a quella svolta dai legali in sede di Giunta delle elezioni sia a quella, appassionata, cui abbiamo assistito oggi in quest'aula) ha come unico punto di riferimento una presunta violazione di norme procedurali. Non si fa alcun riferimento (ad eccezione di uno, sul quale mi riservo di tornare brevemente) al risultato dei controlli di merito svolti, che è stato inequivocabile, in quanto ha dimostrato la superiorità dei voti ottenuti dal ricorrente rispetto a quelli riportati dai resistenti.

Mi chiedo, di conseguenza, che fine abbia fatto il principio secondo il quale è il voto dell'elettore che determina la prevalenza

dell'uno o dell'altro schieramento nel nostro ordinamento democratico. Tutti gli oratori intervenuti nel dibattito, compreso il collega Saraceni, hanno svolto una dettagliata serie di rimostranze in ordine alle presunte violazioni procedurali, ma la sostanza su cui siamo oggi chiamati a decidere è se sia vero o no che il deputato in questione abbia riportato un minor numero di voti rispetto al ricorrente. Ciò viene posto in dubbio e si contesta il modo in cui è stato effettuato il controllo delle schede. Questo forse significa che non è stato regolare, che non si è rispettata la verità dei fatti? Chi è stato membro, come me, del Comitato ristretto, che ha investito ore ed ore per controllare la validità o meno delle schede (chiamo a testimone il collega La Saponara, che ora non vedo, ma il cui sguardo ho incontrato prima), deve forse pensare di non aver svolto bene il proprio compito? Lo abbiamo assolto bene, ma devo anche rilevare, se poniamo attenzione agli schieramenti (che tutti dicono di non voler considerare, ma sappiamo benissimo che così non è), che all'interno del Comitato ristretto erano rappresentate le diverse parti politiche. Ritengo che ciò abbia fornito le più ampie garanzie in ordine alla sussistenza di un regolare contraddittorio.

I risultati sono inequivocabili e ci dicono che siamo in presenza di un cittadino italiano che ha riportato più voti di un altro poi dichiarato eletto. È questo l'unico criterio sulla base del quale giungere ad una decisione, che non può essere che quella di respingere l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Grimaldi e Guerra, accogliendo la relazione della Giunta delle elezioni. È questa la dichiarazione di voto che esprimo a nome del gruppo della lega italiana federalista (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, invito l'Assemblea a valutare l'ordine del giorno presentato per quel che effettivamente intende significare: non un atto di sfiducia nei con-

fronti della Giunta delle elezioni (della quale, peraltro, anch'io faccio parte), ma una necessità di fronte alle obiettive carenze del regolamento della Giunta stessa. Sono tra i responsabili del tentativo che stiamo operando di riformare tale regolamento a fronte del nuovo sistema elettorale maggioritario, che pone difficoltà diverse rispetto alla precedente situazione. Le contestazioni, in presenza del sistema proporzionale, erano prevalentemente tra candidati della stessa lista mentre attualmente, interessando schieramenti differenti, esiste il rischio di radicalizzare lo scontro; è pertanto necessario garantire la maggiore serenità possibile.

L'ordine del giorno presentato va proprio in questa direzione e non rappresenta un tentativo di inficiare i lavori della Giunta delle elezioni. Non a caso si propone di rimettere il problema alla Giunta stessa, chiedendo di reintegrare il principio del contraddittorio anche nella fase di verifica delle schede valide, elemento di garanzia, questo, che mi sembra vada nell'interesse di tutti i parlamentari per il presente e per il futuro. È stato ricordato che nel nostro sistema è un organo interno quello deputato ad espletare la verifica dei poteri. A fronte di collegi uninominali che comportano schieramenti e maggioranze, la questione appare delicatissima. È evidente che grave è il rischio di procedere a colpi di maggioranza in una materia così delicata, in cui dovrebbe prevalere la stretta analisi di ciò che è avvenuto.

Il mio invito è quindi rivolto a tutti i parlamentari e non a caso non intervengo a nome del gruppo. Non è infatti questa una materia in riferimento alla quale si debba far riferimento ai gruppi parlamentari o debbano essere svolte dichiarazioni che impegnino altri parlamentari. La stessa Giunta delle elezioni, del resto, non è composta da rappresentanti dei gruppi, ma da singoli parlamentari. Occorre dunque favorire, per ora e per il futuro, un rasserenamento sulla materia, accettando l'ordine del giorno — e quindi rimettendo alla Giunta la necessità di reintegrare il principio del contraddittorio — e compiendo uno sforzo maggiore per garantire la massima trasparenza. Non ho dubbi che siano state verificate tutte le sche-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

de; anzi, sono convinto che non solo in sede di valutazione da parte della Giunta delle elezioni, ma anche in sede legislativa, si ponga il problema se sia possibile o no l'apposizione di più segni su una stessa scheda e se, in tal caso, debba prevalere il pericolo della riconoscibilità del voto o la volontà dell'elettore. Si tratta di un serio problema interpretativo che va esaminato, dicevo, anche in sede legislativa.

La questione di cui stiamo discutendo — la prima parte dell'ordine del giorno, in cui si chiede il reintegro della possibilità del contraddittorio in tutte le fasi dell'istruttoria, allo scopo di garantire la massima serenità nella valutazione — risulta essere un appello al quale occorre rispondere individualmente e non a nome dei singoli gruppi. Non possiamo non riflettere attentamente sul fatto che oggi creiamo un precedente, per la legislatura presente e quelle future, in base al quale un deputato potrebbe risultare decaduto senza avere avuto la possibilità di verificare tutte le fasi dell'istruttoria che lo riguarda.

Dobbiamo dunque accogliere l'ordine del giorno, in base al quale la Giunta delle elezioni potrà concludere il proprio lavoro nell'arco di un mese, con maggiore serenità da parte di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Viale. Ne ha facoltà.

SONIA VIALE. Signor Presidente, colleghi, come è emerso dal dibattito, la materia è molto delicata e sono preoccupata per l'affermazione di alcuni colleghi secondo la quale, trattandosi di un fatto scontato, è inutile perdere altro tempo. Tale atteggiamento mi sembra quanto mai pericoloso, perchè tanti sono i dubbi emersi nel corso del dibattito sul rispetto delle norme regolamentari. Non dimentichiamo che la forma è sostanza, soprattutto in questa materia.

I dubbi sulla corretta applicazione delle norme del regolamento sono numerosi e sono stati ampiamente illustrati dall'onorevole Calabretta Manzara. È dunque impor-

tante approvare l'ordine del giorno dei colleghi Grimaldi e Guerra, la cui approvazione farà sì che ciascun deputato possa votare nella consapevolezza del rispetto delle norme, soprattutto nel rispetto del principio del contraddittorio nella fase istruttoria.

Desidero sottolineare un altro aspetto della questione, relativo al ricalcolo dell'attribuzione dei seggi alla lista proporzionale su base nazionale in caso di annullamento dell'elezione. È un problema non contemplato nell'ordine del giorno, ma è di assoluta importanza poichè sulla base del ricalcolo, si potrebbe giungere all'annullamento dell'elezione di un altro deputato senza renderlo in alcun modo partecipe del procedimento.

L'Assemblea deve prestare la massima attenzione a tali questioni, affinché ciascun deputato voti serenamente senza sentirsi vincolato dalla sua appartenenza ad un gruppo parlamentare. La discussione odierna deve essere di stimolo all'approvazione, in tempi rapidi, di un nuovo regolamento della Giunta delle elezioni, poichè l'attuale deve essere riveduto sulla base della nuova legge elettorale.

Questi sono i motivi per cui esprimerò voto favorevole sull'ordine del giorno dei colleghi Grimaldi e Guerra (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, colleghi, vorrei che le cose fossero sempre chiamate con il loro nome e cognome. L'ordine del giorno sul quale dovremo fra breve pronunciarci ha un nome ed un cognome precisi: il nome è *vulnus*, alla Costituzione della Repubblica ed il cognome è anch'esso *vulnus*, alla sovranità popolare.

La Camera dei deputati, ai sensi dell'articolo 66 della Costituzione, è l'unico organo che ha la titolarità del giudizio sull'ammissione dei suoi componenti e sulle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità. La Camera dei deputati giudica dei titoli di ammissione dei suoi componenti; la Camera dei deputati, tramite il suo regola-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

mento, delega la Giunta delle elezioni a compiere la revisione dei titoli di ammissione dei deputati ed a formulare poi proposte di convalida o di annullamento della elezione. Questo giudizio spetta alla Camera.

La Giunta delle elezioni ha compiuto, colleghi, un'attenta revisione delle schede nulle contestate del collegio uninominale n. 26 della XXI circoscrizione Puglia ed ha compiuto la revisione di tutte le schede valide dello stesso collegio. Al termine delle operazioni ha constatato come il candidato proclamato, onorevole Vendola, sia stato superato per quarantacinque voti dal candidato Trotta. La Giunta propone pertanto all'Assemblea di annullare l'elezione in questione, anche se l'onorevole Vendola rimarrà comunque deputato, avendo egli diritto al seggio per la quota proporzionale in quanto capolista di rifondazione comunista nella circoscrizione Puglia. Ma questo non importa.

La Giunta delle elezioni, quindi, chiama l'Assemblea ad esprimere un voto di evidente conferma dei dati tecnici, dei dati matematici, dei numeri, dai quali emerge che un candidato ha conseguito quarantacinque voti in più di un altro. Noi dobbiamo pertanto convalidare l'elezione del primo candidato, altrimenti creeremmo un intollerabile *vulnus* alla sovranità popolare.

La Giunta delle elezioni non è un organismo di parte, non è un organismo politico: è un organismo nel quale sono rappresentati tutti i gruppi parlamentari e nel quale si è chiamati indipendentemente dalle appartenenze politiche, tant'è vero che (caso unico nel nostro regolamento) si prevede che i deputati componenti la Giunta delle elezioni non possano rifiutare la nomina (che spetta al Presidente della Camera), né rassegnare le loro dimissioni; quand'anche queste siano date, il Presidente della Camera non le comunica neppure all'Assemblea. Ciò a dimostrazione della grande rappresentatività che la Giunta ha di tutta la Camera ai fini dell'esercizio di questa funzione importantissima.

Ebbene, l'ordine del giorno presentato da due deputati del gruppo di rifondazione comunista, al quale appartiene l'onorevole Vendola, propone che l'Assemblea non voti

la proposta della Giunta di proclamare eletto il candidato che ha preso più voti, in omaggio alla sovranità popolare ed alla Costituzione, ma decida di rinviare la questione alla Giunta stessa per procedere nuovamente alla revisione delle schede valide. Non so poi, in caso di approvazione dell'ordine del giorno, quali conseguenze ciò avrebbe per l'attività della Giunta e per le valutazioni istituzionali alle quali essa dovrà procedere, Presidente. Dovremmo infatti stravolgere la matematica e l'accertamento già compiuto da parte di tutti i componenti la Giunta per garantire l'estensione del principio del contraddittorio alla fase della revisione delle schede valide.

Ma come sarebbe possibile ciò? E lo chiedo ai colleghi giudici, che sono presenti in gran numero in quest'aula, al collega Saraceni e agli altri. L'esame, la valutazione delle schede valide, la valutazione della prova è riservata al giudice. La prova è disponibile, nel contraddittorio, alle parti. E noi abbiamo ammesso le schede valide all'esame delle parti: tutti ne possono prendere visione, sono nei verbali; su ogni scheda è scritto perché è stata ritenuta nulla dalla Giunta. Tutto ciò è, ripeto, all'esame delle parti. Ma voler fare il contraddittorio sulla valutazione della prova, che è riservata dalla Costituzione alla Camera ed alla Giunta delle elezioni, non è possibile, Presidente. Si vuole procedere su migliaia di schede, su ciascuna scheda, al contraddittorio fra il ricorrente e il candidato proclamato? (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, lasciate parlare l'onorevole Vito.

ELIO VITO. Quel che si vuole è il contraddittorio sulla singola scheda? Si vuole cioè riservare la fase di valutazione della scheda, della prova, al contraddittorio? La Giunta delle elezioni, alla presenza dei ricorrenti e magari dei loro legali, dovrebbe per giorni discutere su ciascuna scheda? E non è questo un *vulnus* alla Costituzione ai principi generali del nostro diritto, Presidente?

Le schede sono lì, depositate presso gli uffici, ed è possibile prenderne visione. Ma il volere estendere il contraddittorio alla fase di revisione, che rientra negli *interna corporis* della Giunta, per compito affidatole dalla Camera e dalla Costituzione, è un *vulnus* gravissimo. Per questo ritenevo inammissibile l'ordine del giorno. Peraltro, anche la seconda richiesta avanzata rappresenta chiaramente una violazione dei nostri principi, pur essendo, tra l'altro, del tutto inconcludente. In seguito all'esame delle schede valide — i colleghi lo devono sapere — non è stato attribuito, infatti, un solo voto in più al candidato Trotta: non è attraverso tale verifica che sono stati assegnati, a quest'ultimo, voti in più, sulla base del criterio per il quale si premia la volontà popolare quando l'elettore non riporti sulla scheda un segno che lo renda riconoscibile!

A seguito dell'esame delle schede sono stati annullati sia voti validi espressi in favore dell'onorevole Vendola, sia voti ritenuti validi in favore del candidato Trotta. Quindi Presidente, la verifica delle schede valide non ha nulla a che vedere con la valutazione del numero dei segni apportabili sulla scheda! No, tutto ciò atteneva ad una fase preliminare, che non viene neppure contestata nell'ordine del giorno; cioè alla fase in cui, a seguito dell'esame delle schede nulle, la Giunta ha ritenuto che molte delle 4 mila schede nulle di quel collegio — colleghi, qualcosa deve pure essere successo... — dovessero essere dichiarate valide.

Qui si chiede, invece, che nella revisione delle schede valide — che dovrebbe avvenire con la garanzia del contraddittorio (ma si tratta di migliaia di schede!) — si applichi un diverso criterio di riferimento. Ma se anche l'applicassimo — il relatore me lo confermi —, non cambierebbe nulla! Infatti, a seguito dell'esame delle schede valide si è solo riscontrato che alcune delle schede attribuite avrebbero dovuto, invece, essere ritenute nulle, e in questo senso ha operato la Giunta.

Alla fine della verifica certissima di tutte le schede il candidato Trotta supera l'onorevole Vendola di 45 voti; e dunque, approvare l'ordine del giorno significherebbe rendere impossibile il lavoro della Giunta. Si pretenderebbe, cioè, che essa lo svolgesse secondo

un criterio politico predefinito dall'Assemblea che la porrebbe nelle condizioni di non operare secondo i metodi indicati dal regolamento della Camera, in base alle previsioni della Costituzione.

Per questo io chiedo ai colleghi di respingere l'ordine del giorno, perché l'approvazione dello stesso rappresenterebbe un fatto gravissimo, tale da pregiudicare il lavoro della Giunta e l'ammissibilità e la convalida di tutti gli eletti all'Assemblea. Non credo, Presidente, che potremmo poi continuare a lavorare come se nulla fosse successo!

Che senso ha contare le schede e dire, in aula, che un candidato ha preso più voti di un altro, se una maggioranza politica ci dice che non è vero, che il voto popolare non conta nulla, che bisogna tornare indietro, che quelle schede vanno esaminate diversamente, che occorre impiegare anni, fino a quando la Camera non sarà sciolta, per dire che chi ha preso più voti deve sedere in quest'aula? (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico — Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*). Che senso ha continuare a fare questo lavoro?! Che senso ha nominare la Giunta delle elezioni?! Che senso ha affidare alla Camera la verifica dei titoli di ammissione dei propri componenti, se poi essa non si dimostra all'altezza di tale compito? (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*).

Di questo si tratta, Presidente, e per questa ragione io invito i colleghi, tutti i colleghi, i colleghi di tutti i gruppi a non esprimere una valutazione politica su una materia che è delicatissima e non è disponibile ad una valutazione politica!

La Giunta delle elezioni ha accertato, a seguito dell'esame di tutte le schede, che il candidato Trotta ha superato l'onorevole Vendola: non c'è un giudizio politico in questo, è la volontà popolare! Non possiamo dire che la volontà popolare non conta nulla e, attraverso un ordine del giorno, far ritornare la questione in Giunta, sapendo che essa non avrà la possibilità di svolgere il suo lavoro! Non possiamo, Presidente, attraverso

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

so una votazione, violare la Costituzione e disattendere uno dei compiti fondamentali che essa ci ha voluto assegnare: quello di valutare i titoli per i quali siamo componenti della Camera!

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ELIO VITO. Un tale voto, Presidente, dimostrerebbe che la Camera vuol far giudicare ad altri, magari alla magistratura, i titoli di ammissibilità dei suoi componenti! Se è questo che volete, colleghi, approvate pure l'ordine del giorno: verranno i giudici a dire chi ha i titoli per essere deputato e chi non li ha! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e della lega italiana federalista — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda (un ex magistrato!). Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'appassionato intervento dell'onorevole Vito mi sollecita a svolgere alcune riflessioni. Muovo anch'io dall'analisi dell'articolo 66 della Costituzione, in base al quale la Camera giudica dei titoli di ammissione dei suoi componenti, delle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità, quindi della titolarità della qualità di deputato. Pertanto, apre davanti a sé un procedimento di rilevanza costituzionale che si articola in due fasi: una davanti alla Giunta delle elezioni, che si conclude con una proposta, ed una in Assemblea, che si conclude con una decisione.

La disciplina del procedimento davanti alla Giunta delle elezioni è dettata congiuntamente dal regolamento della Camera e dal regolamento della Giunta. L'ordine del giorno solleva il problema della compatibilità dell'articolo 9 e dell'articolo 13 del regolamento della Giunta con l'articolo 17 del regolamento della Camera e con l'articolo 24, comma 2, della Carta costituzionale, vale a dire con la norma fondamentale della nostra Costituzione sul diritto alla difesa.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
IGNAZIO LA RUSSA (ore 12,32).**

ANTONIO SODA. Questo è il quadro costituzionale e normativo che la Camera ha di fronte.

Vorrei che si rasserenassero gli animi, perché non intendiamo fare i giudici di parte, né desideriamo giungere a decisioni che siano il frutto di sensibilità politiche; intendiamo, invece, svolgere una riflessione sul procedimento che la Camera si è data — attraverso i suoi regolamenti, quello della Camera e quello della Giunta delle elezioni — in merito al giudizio di legittimità dei suoi componenti. Se teniamo presente questo caposaldo fondamentale che è valido per tutti i diritti, soprattutto per quelli che sono rafforzati dalla tutela costituzionale, come il diritto di elettorato passivo e di elettorato attivo, dobbiamo dire che ogni qualvolta si controverte su un diritto occorre che i titolari, o i pretesi titolari dello stesso abbiano pienezza di difesa: questo è il nucleo fondamentale del principio del contraddittorio. E credo che su ciò la Camera intera convenga.

Ebbene, vediamo come questo principio fondamentale di difesa si traduca nei due regolamenti che disciplinano il procedimento di formazione della decisione e di giudizio della Camera sulla legittimità e sull'esistenza dei requisiti di ogni suo componente.

L'articolo 17 del regolamento della Camera prevede che: «Nel procedimento davanti alla Giunta delle elezioni deve essere assicurato in ogni fase il principio del contraddittorio» — ed aggiunge — «e, nella fase del giudizio sulla contestazione, il principio della pubblicità». Quindi, nello stilare il regolamento della Camera, si aveva ben presente che il procedimento davanti alla Giunta delle elezioni, che è una parte del generale procedimento di giudizio sulle legittimità dei titoli di ammissione alla qualità di deputato, si sviluppa in vari momenti: la fase che potremmo definire della formazione della prova dei titoli di legittimità e quella del giudizio sull'esistenza dei titoli stessi, che si deve concludere con una proposta. E dice chiaramente che in tutte queste fasi deve essere assicurato il diritto di difesa.

Ora, che cosa è successo (per prassi e non

per questa Giunta; ho compreso che si tratta di una prassi generale adottata senza una riflessione sul diritto di difesa)? Si è verificato che quella che il relatore Ciocchetti ha definito fase di «precontestazione» in realtà è il momento di formazione degli elementi di prova per dar luogo al successivo giudizio di legittimità o meno dei titoli di permanenza in questa sede. Questa — come ogni giudice sa; e nel momento attuale la Camera si trasforma in un organo decidente — è la fase più delicata, perché se nel processo di formazione della prova non si definiscono bene i limiti, i criteri ed i principi attraverso i quali essa deve essere acquisita, formata e valutata poi, quando la prova viene consegnata al giudice, avrà già un proprio assetto incidente nel processo di formazione della decisione finale del giudice e, quindi, pregiudica il giudizio!

Queste cose le ho già dette tutte alla Giunta delle elezioni, ma le vorrei ripetere in questa sede. A mio parere, non è possibile distinguere una fase di «precontestazione» da una fase di contestazione, perché il regolamento della Camera — che è sovraordinato al regolamento della Giunta delle elezioni — prevede che tale distinzione non vi sia perché, soprattutto, entrambi i regolamenti devono trovare titolo, fondamento ed il loro comun denominatore nel principio di difesa sancito per tutti i giudizi — e questo è un giudizio! — e per tutti i procedimenti (e questo è un procedimento giurisdizionalizzato); devono trovare — lo ripeto — fondamento nel diritto di difesa, che è inviolabile in tutte le fasi!

Escludere il diritto di difesa per questioni pratiche, che a mio avviso non vi sono, non è possibile perché possono essere migliaia le schede, ma un 90-95 per cento di esse non presenta problemi e quindi si sfoglia semplicemente.

Vi sono altre schede, invece, sulle quali può aprirsi il contraddittorio. Questa fase del procedimento di esame della revisione delle schede può portare a dire — al relatore o al comitato di verifica — che questa scheda è nulla e quella è valida; e si consegna tale processo di formazione della prova al giudice che, nella fase dinnanzi alla Giunta, si conclude con una proposta, mentre,

davanti alla Camera, si conclude con una decisione. Questo è un problema fondamentale che riguarda il giudizio di rilevanza costituzionale che avviene davanti alla Giunta delle elezioni come articolazione del procedimento generale previsto dalla Costituzione ed affidato alla Camera.

Questo è il problema sollevato dall'ordine del giorno! Quindi, tutte le questioni relative al modo in cui la Giunta ha lavorato o al fatto che si metta in discussione la buona fede di Tizio, Caio o Sempronio, sono ultronee! Solleviamo un problema generale proprio perché siamo convinti che il principio costituzionale che affida alla Camera — e non a terzi o ad altri — il giudizio di legittimità sulla sua composizione, sia una grande scelta di civiltà; il cuore della sovranità del Parlamento consiste, infatti, nella volontà di cominciare a decidere sulla sua legittimità nella composizione!

Collega Vito, noi non vogliamo proporre altre strade, ma auspichiamo che questo grande principio di civiltà e di democrazia sia salvaguardato con gli altri principi di civiltà e di democrazia costituiti dalla necessità che, nel processo fondamentale di formazione della prova, sia garantito il diritto di difesa! Questo è il cuore dell'ordine del giorno, almeno nella sua prima parte.

Nella seconda parte, si considera il problema gravissimo della interpretazione dell'articolo 58 del testo unico nella formulazione intervenuta a seguito dell'approvazione della legge del 1993.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, temo che sulla seconda parte dell'ordine del giorno si dovrà intrattenere in un altro momento. Il tempo a sua disposizione è infatti terminato.

ANTONIO SODA. I temi che si pongono — e concludo — sono quelli che riguardano il principio, sancito dal legislatore del 1993, sulla base del quale sono vietati altri segni o indicazioni. Su questo non ho tempo di soffermarmi né era previsto che lo facessi.

Voglio soltanto dire che non si tratta di scegliere tra Vendola, Voccoli o un altro; si tratta di decidere sulle regole affinché la Camera possa giudicare con piena legittimità della sua composizione e dei titoli di

ammissione dei deputati che la compongono (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amoruso. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Quest'oggi c'è stato un continuo richiamarsi al rispetto delle regole e penso che l'Assemblea di esso debba dare dimostrazione.

Visto il carattere di certezza del lavoro svolto dalla Giunta delle elezioni, dal relatore, dal Comitato che lo ha affiancato nell'opera di verifica puntuale e precisa, dai funzionari che a tale lavoro hanno contribuito, possiamo oggi legittimamente e serenamente sostenere l'infondatezza delle eccezioni sollevate durante il dibattito e di quelle contenute nell'ordine del giorno presentato in Assemblea.

Esse riguardano i criteri che la Giunta ha seguito, nel rispetto di tutte le situazioni, nella fase della valutazione di tutte le vicende di cui è stata interessata. Mi riferisco all'articolo 9, concernente la verifica dei voti validi, che è stata attuata perché si è ritenuto trattarsi di un caso importante ed eccezionale; al problema dell'estensione del principio del contraddittorio; a quello della legittimazione del relatore a svolgere il suo lavoro anche nella fase in cui la Giunta aveva proposto di passare all'esame dei voti validi.

Si tratta di questioni importanti, che abbiamo approfonditamente dibattuto in sede di Giunta e che sono stati affrontati nel rispetto delle regole. Questo lavoro accurato della Giunta è approdato ad un risultato che oggi è sottoposto all'esame dell'Assemblea. Vorremmo che si pervenisse ad una valutazione oggettiva e sul merito di questo risultato, rappresentato da quei 45 voti di differenza che, dopo il lavoro svolto, sono risultati a favore del ricorrente, e dal ripristino della volontà popolare.

Non si deve quindi pervenire ad una valutazione che — anche alla luce degli ultimi interventi — assume connotazioni di tipo politico più che di riferimento specifico al fatto contestato. Non chiediamo a questa Assemblea una valutazione politica ma che,

in forza dei numeri, sia rispettata la volontà popolare, evitando, grazie ad una maggioranza che oggi vuole essere ed è politica, che si faccia quadrato per giungere all'obiettivo di dilazionare i tempi a tal punto che chi è stato eletto deputato non possa sedere in Parlamento.

Preannunciando il nostro voto contrario all'ordine del giorno presentato e favorevole alla relazione della Giunta, invitiamo tutti al rispetto della volontà popolare e ad impedire — visti i presupposti che si evincono dagli interventi svolti — una brutta decisione. Crediamo nella volontà del popolo e siamo certi che questa Assemblea saprà essere oggi all'altezza del suo compito (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, devo manifestare un certo scetticismo di fondo sulla giustizia politica che può essere espressa in un'aula parlamentare. In tal senso i precedenti registrati nelle scorse legislature non sono confortanti.

I colleghi sapranno che nelle passate legislature, di fronte alla prova provata di candidati che avrebbero dovuto essere eletti e davanti ad un risultato certificato dalla Giunta delle elezioni, quest'Assemblea ha deliberato di riconoscere il diritto di permanenza in carica al parlamentare che aveva ottenuto meno voti e di non consentire l'ingresso in Parlamento al candidato che aveva conseguito più voti. Anche nell'ultima legislatura ci siamo trovati di fronte a casi — drammatici per le persone che venivano coinvolte — di decisioni di questo tipo da assumere. Un collega, per esempio, è stato dichiarato decaduto per un solo voto di differenza. Devo dire che in quell'occasione, pur conoscendo e stimando la persona interessata dalla decisione dell'Assemblea (e pur non conoscendo l'eventuale subentrante), ho votato nella direzione indicata dalla Giunta. Del resto non capivo bene i ragionamenti di tanti altri colleghi, secondo i quali si sarebbe dovuto difendere chi sedeva in Parlamento fin dal-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

l'inizio della legislatura, anche se fosse stato riconosciuto un errore materiale nel conteggio delle schede.

In proposito va sottolineato un dato di realtà e di giustizia sostanziale. Mentre si procede alla verifica delle schede, allo svolgimento dei contraddittori ed all'approntamento di tutte le garanzie ritenute necessarie, uno dei due contendenti non fa il parlamentare; una delle due persone — magari chi fin dall'inizio avrebbe il diritto di essere in quest'aula — non è parlamentare: il tempo decorre a favore soltanto di chi esercita *pro tempore* la funzione. Il trascorrere del tempo, dunque, costituisce un'ingiustizia per chi — oggi di alleanza nazionale, domani di rifondazione comunista o di qualunque altro gruppo — si trova nelle condizioni di esercitare un suo diritto.

Allora, bisognerà anche tener presente che le tattiche dilatorie o l'appellarsi ad una serie di procedure defatiganti e senza limite sono per ciò stesso un'ingiustizia di fondo: la procedura dovrebbe essere rapida, poiché nel caso in cui la verità e la volontà dell'elettorato siano state violate quella procedura dovrebbe concorrere a ristabilire l'obiettività.

Credo, onorevoli colleghi, che questo principio debba essere applicato, chiunque sia la persona la cui votazione è stata contestata, a qualsiasi partito essa appartenga: oggi è in contestazione l'elezione di un collega di rifondazione comunista, ma domani potrebbe essere un deputato di alleanza nazionale o di forza Italia. In realtà, qui si crea un precedente con la preoccupazione di salvare una posizione singola.

Le argomentazioni contenute nell'ordine del giorno presentato dai colleghi Grimaldi e Guerra sono assolutamente pericolose ed atipiche. Mi riferisco, in particolare, all'intervento del collega Saraceni.

Certamente esistono preoccupazioni circa la riconoscibilità del voto nelle consultazioni elettorali, ma abbiamo anche visto che nei seggi c'è chi si arrangia — anche senza bisogno di orientamenti — a falsificare le schede. Il fatto è che queste preoccupazioni devono essere conciliate con un principio generale decisivo: la volontà degli elettori. In sostanza, se l'ordine del giorno presenta-

to da rifondazione comunista fosse stato ammesso nella stesura originaria, la Camera avrebbe oggi stabilito con il suo voto che tutte le schede nelle quali siano state tracciate due croci (anche all'interno dello stesso rettangolo, oppure sul candidato e sul simbolo) dovrebbero essere considerate nulle. In definitiva, oggi avremmo deciso che nelle prossime elezioni regionali e provinciali sarebbero state annullate milioni di schede: sono milioni, infatti, gli elettori che in buona fede votano per un candidato e contemporaneamente per un simbolo oppure per due simboli appaiati nella parte maggioritaria. Per difendere il caso singolo di un collega ci saremmo dunque incamminati sulla strada della generale invalidazione, rendendo anche le prossime consultazioni elettorali una corsa ad ostacoli per gli elettori. Ancora di più: avremmo stabilito che non ha sbagliato il presidente di seggio che non abbia ricevuto la circolare del Ministero, ma tutti gli altri presidenti di seggio che in Italia — sulla base della legge e delle indicazioni del Ministero — considerano valide le schede in cui è chiara ed incontrovertibile la volontà dell'elettore, anche se espressa — per errore — con due crocette anziché una.

Ecco quali sono le aberranti conseguenze di questo ordine del giorno. Non ne facciamo un caso singolo, come è già accaduto in precedenti occasioni parlamentari. Anche nella scorsa legislatura (è il caso che ho citato in precedenza) fu avanzata la richiesta di rinviare il caso alla Giunta delle elezioni per un'ulteriore verifica delle schede. Infatti era stato sollevato qualche dubbio riguardo all'attribuzione di alcune schede contestate.

Tuttavia non si è intrapresa questa via; con un ordine del giorno l'Assemblea vincola la Giunta ad un contraddittorio già effettuato (l'abbiamo appurato), nel senso che le schede sono a disposizione, sono state verificate, tutti i membri della Giunta ne hanno potuto prendere atto. Si stabilisce il principio secondo il quale vi sarebbe il diritto del parlamentare la cui elezione è stata contestata e del suo legale di contestare ottantamila schede. Occorrerebbero cinque anni, se qualcuno avesse un po' di tempo e fantasia di mettere in atto pratiche dilatorie. Sarebbe

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

pertanto risibile il diritto del nuovo eletto alla revisione dei voti validi o non validi nel collegio.

Il secondo principio che viene sancito con l'ordine del giorno non è grave come quello che rigorosamente stabiliva la nullità delle schede contenenti due croci, ma con una tautologia si affida alla Giunta un compito che questa ha già svolto: compiere una revisione definendo criteri di valutazione rigorosi sulla base della legge e delle circolari ministeriali. È esattamente ciò che la Giunta ha fatto. La prossima volta, dopo che la Giunta avrà terminato di nuovo i suoi lavori e magari sarà arrivata alle stesse conclusioni, sarà presentato un altro ordine del giorno che chiederà un altro rinvio alla Giunta. Ognuno che si senta leso nei suoi diritti in quanto parte soccombente se scatta la solidarietà di gruppo, di appartenenza, se si forma una certa maggioranza vedrà svuotato il suo diritto.

Ecco perché l'ordine del giorno si inserisce nel meccanismo della Giunta, che aveva discusso e, senza alcuna obiezione valida nel merito, era arrivata ad una determinata conclusione. Nessuno dei colleghi che si è espresso favorevolmente sull'ordine del giorno ha messo in dubbio una realtà palmaria, accettata da tutti: uno dei due contendenti (resistente e ricorrente) in maniera incontrovertibile ha già ottenuto una percentuale di voti validi superiore che nessuno ha contestato nel merito. Nessuno dei membri della Giunta che ha effettuato la verifica delle schede ha rilevato che sono stati usati nella verifica stessi criteri sbagliati o che sono state attribuite schede che non avrebbero dovuto esserlo.

Nessuno ha detto questo; nessuno ha contestato il lavoro nel merito della Giunta, che, anzi, tutti hanno definito corretto. Non si è alzata una voce circa il meccanismo ricordato.

Possono essere messi in atto procedimenti dilatori, si può perdere tempo considerando che non si vota oggi, che passeranno il mese di aprile e l'intera estate; magari ci saranno le elezioni e chi aveva diritto ad essere parlamentare non lo sarà mai. Ma è veramente atipico che per arrivare a questo risultato non si chieda un semplice rinvio in

Commissione e, ricorrendo allo strumento dell'ordine del giorno, ci si inserisca nei meccanismi, nell'autonomia della Giunta delle elezioni e si sollevino argomentazioni a mio avviso non solo pretestuose ma anche pericolosissime. Penso, ad esempio, al fatto che si recida in maniera radicale il principio della volontà dell'elettore e si faccia passare quello, devastante, secondo il quale è invalida la scheda in cui sia stata tracciata, in buona fede, più di una croce.

Chiedo ai colleghi di riflettere al riguardo, perché se tale principio valesse anche per le elezioni amministrative, con le difficoltà esistenti per l'interpretazione delle schede, tra poche settimane sorgerebbe il problema di un'invalidazione di massa di schede non compilate esattamente come la legge prevede (consideriamo la confusione presente: lista proporzionale, maggioritaria, candidato alla presidenza della regione, simboli plurimi).

Penso sia saggio che il Parlamento, di fronte ad un ordine del giorno la cui ammissibilità mi pare dubbia, non faccia prevalere gli schieramenti politici ma dia valore, significato all'atteggiamento, al comportamento, al lavoro della Giunta delle elezioni, che fino a prova contraria — prova che non è stata addotta — è stato serio e rigoroso (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, non ho voluto interromperla, ma ora debbo pregare i colleghi che si trovano nell'emiclo di prendere posto e di volgere lo sguardo verso la Presidenza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà (*Commenti*).

LUIGI SARACENI. Sarò brevissimo, signor Presidente, avendo già svolto le mie argomentazioni nella discussione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAFFAELE DELLA VALLE (*ore 12,55*).

LUIGI SARACENI. Sono costretto a ripren-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

dere la parola, sia pure in sede di dichiarazione di voto, ancora per un fatto personale. Non posso accettare, da parte del relatore e comunque dei colleghi che la pensano diversamente da me, l'insinuazione secondo la quale io avrei dei sospetti sui funzionari della Giunta delle elezioni. Già una volta in sede di Giunta ho dovuto porre un *alt* ad un collega che lo aveva insinuato e sono costretto a farlo nuovamente in Assemblea. È un metodo con il quale si tenta di delegittimare il portatore di argomenti forti che non si riescono a controbattere nel merito; sono perciò costretto non solo a confermare ogni fiducia ai funzionari della Giunta, ma ad affermare che con alcuni di essi ho potuto avviare un proficuo confronto nel merito delle questioni di diritto con ampia e, credo, ricambiata fiducia.

Devo poi dire al collega Ciocchetti che non può rovesciare i suoi errori spacciandoli per errori altrui. Non è affatto vero che io abbia sbagliato il riferimento al calendario...

LUCIANO CIOCCHETTI, *Relatore*. È la Calabria! Continua ad insistere...!

LUIGI SARACENI. Allora lo leggo!

LUCIANO CIOCCHETTI, *Relatore*. È la XXVI!

LUIGI SARACENI. Leggo: «Calendario dei lavori del comitato di verifica, XXI circoscrizione Puglia, 28 febbraio...»

LUCIANO CIOCCHETTI, *Relatore*. È la questione successiva! Capitaneo!

PRESIDENTE. Onorevole Ciocchetti, lei potrà eventualmente intervenire successivamente.

Prosegua, onorevole Saraceni.

LUIGI SARACENI. In ogni caso ho posto un problema, poiché si vuole spacciare l'ordine del giorno Grimaldi come un fatto dilatorio, e mi rivolgo in particolare al collega Giovanardi che ha insistito su questo punto. Avevo posto la questione del contraddittorio per tempo; se il presidente della Giunta l'avesse accolta o almeno avesse

accettato che se ne discutesse, probabilmente a questo punto il problema sarebbe stato già risolto e non avremmo bisogno di rimmetterlo alla Giunta per il regolamento. Quindi, non vi è alcun intento dilatorio, ma solo il tentativo di recuperare ciò che era stato chiesto per tempo e giustificatamente.

In secondo luogo, per quanto riguarda il calendario dei lavori, avevo chiesto, sempre per tempo, che esso fosse reso compatibile con gli altri impegni istituzionali dei parlamentari; anche ciò è stato negato. Non si tratta quindi di un pretesto, perché nella realtà non è stato consentito di adempiere — almeno a me che avrei voluto farlo — il dovere di partecipare alla revisione delle schede.

Concludo dicendo che il passaggio alla Giunta per il regolamento, giustificato per quanto riguarda il contraddittorio, non è altro che la riparazione di un torto fatto nel corso del procedimento davanti alla Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Muccio. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente... (*Commenti*), onorevoli colleghi, il «basta» di qualche collega prova quanto fosse vera l'affermazione degli stessi che quando si affrontano questioni di diritti fondamentali non bisogna badare al tempo. Apprezzo la coerenza...!

Veniamo ai due punti importanti da richiamare. Sento su di me, come ritengo tutti i colleghi dell'Assemblea, la straordinaria importanza di una decisione, di un voto che tocca la sovranità stessa del popolo. Si tratta di togliere un seggio ad un deputato e di assegnarlo ad un altro. Esiste, al riguardo, una procedura che è stata completamente rispettata.

L'obiezione sollevata e ribadita, cioè la violazione del principio del contraddittorio, fissato nel regolamento della Camera ma che si assume non perfettamente sancito in quello della Giunta, mi sembra insostenibile. In realtà, è stato un po' capzioso il ragionamento di certi colleghi i quali hanno voluto far discendere la violazione del contraddittorio

torio dal fatto che esso non si realizzerebbe nel momento specifico del Comitato di verifica delle schede. Ciò non è esatto, perchè se immaginiamo che il contraddittorio sia stato violato, dovremmo ipotizzare come fare per evitare la presunta violazione. A tal fine, però, non potremmo delineare altro sistema che quello di consentire la presenza degli interessati nel momento stesso in cui il Comitato spoglia le schede. Ma in che cosa ciò muterebbe l'esito dell'operazione? In realtà, poichè davanti alla Giunta si svolge una fase perfettamente giurisdizionale (forse molti colleghi non sanno che gli interessati sono assistiti dagli avvocati e che la Giunta opera come un vero e proprio tribunale), in tale fase una prassi precedente impediva in qualche modo di prendere visione delle schede contestate o riviste dal Comitato di verifica. Nel caso al nostro esame, invece, come risulta dalla relazione, la messa a disposizione delle schede è stata resa possibile. Infatti, gli interessati hanno potuto prendere atto dei ragionamenti seguiti dal Comitato di verifica delle schede nell'attribuire i voti. Dunque, il contraddittorio si è svolto e in quella fase potevano essere fatti valere — e probabilmente sono stati fatti valere — tutti i vizi e tutte le eccezioni. Queste ultime sono state vagliate e non riesco ad immaginare quale possa essere la fase — anteriore al momento per così dire dibattimentale — in cui il principio del contraddittorio (che, a questo punto, dovrebbe trovare applicazione addirittura in precedenza, non so quando) possa considerarsi violato.

Lo ripeto: il principio del contraddittorio è caro a tutti e, in questo caso, ci è caro due volte; però, nella fattispecie, non credo proprio sussista una violazione. Possiamo certamente considerare perfettibile il regolamento della Giunta; possiamo anche valutare l'argomento, sollevato per esempio nella Giunta per il regolamento, secondo cui l'elezione con il sistema maggioritario implica un controllo ancora più stringente, che non può essere rimesso alle parti intese come gruppi politici, ma deve essere lasciato esclusivamente ai diretti interessati. Mi sembra però che questo sia un ragionamento che può valere per il futuro, non per il

passato, dal momento che la Giunta delle elezioni non è accusata di aver violato i regolamenti ma, in realtà, di non aver applicato una norma che non esisteva e ciò, francamente, mi sembra alquanto pretestuoso e contrario alle regole, visto che di regole stiamo parlando.

La seconda questione è quella dei criteri di revisione. Al riguardo l'ordine del giorno Grimaldi e Guerra oltre che irricevibile (ma questo problema è stato superato da una pronuncia della Presidenza della Camera), è inutile ed anche sbagliato nel merito. I criteri che la Giunta ha sono stati esplicitati e dibattuti nella fase del contraddittorio — sono immanenti al nostro ordinamento. Il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati applicano da più di quarant'anni i criteri della conservazione e della chiarezza del voto. Quando si obietta che la riconoscibilità del voto dovrebbe essere un criterio prevalente sugli altri due si muove, a mio avviso, una obiezione inappropriata. Infatti, quello della riconoscibilità del voto può essere sì un criterio, ma esso contiene certamente un'aliquota di dubbio superiore a quella implicita nell'accettazione degli altri due criteri testè ricordati. Sono note anche le discussioni sorte al momento del voto, un anno fa, con le circolari del ministro dell'Interno. Sono questioni che la Giunta ha giustamente risolto attraverso una interpretazione della legge e del divieto del doppio e triplo segno, conforme alla Costituzione, ai principi generali dell'ordinamento giuridico in materia elettorale e ad una «giurisprudenza» quarantennale, indiscussa ed indiscutibile, della Camera e del Senato.

Se l'ordine del giorno presentato venisse approvato, non riesco ad immaginare quale ulteriore attività potrebbe compiere la Giunta per giungere ad un risultato diverso da quello cui è pervenuta. Per questo mi permetto di affermare che l'ordine del giorno in questione è motivato politicamente, ma non giuridicamente. Poichè in questa fase, ancorchè l'organo di cui facciamo parte sia politico, dobbiamo sforzarci di assoggettare le nostre decisioni, per quanto è umanamente possibile, ai principi costituzionali, ai principi stabiliti dalla legge ed a quelli parlamentari (sia del regolamento generale sia del

regolamento interno della Giunta delle elezioni), mi permetto di invitare l'Assemblea a respingere l'ordine del giorno ed a votare a favore delle proposte della Giunta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, io ho forse qualche certezza in meno dell'onorevole Vito, ma ho la presunzione di nutrire quantomeno lo stesso senso di rispetto della volontà e della sovranità popolare. D'altra parte, anche il relatore, onorevole Ciocchetti, aveva qualche certezza in meno dell'onorevole Vito, visto che in una prima fase ha proposto alla Giunta di convalidare l'elezione del deputato Vendola. Nessuno ha pensato, in quella fase (la decisione poi è stata diversa), di estendere l'attività istruttoria e nessuno ha pensato che l'onorevole Ciocchetti tentasse di ledere la sovranità popolare. Nell'ambito di una discussione in seno alla Giunta, quest'ultima ha deciso di estendere l'attività istruttoria anche alle schede valide e la proposta formulata dal relatore è stata in tal modo superata. Ma se quella proposta fosse stata approvata, avremmo forse chiamato oggi l'onorevole Ciocchetti a rispondere di lesa sovranità popolare? Non credo. Ritengo quindi che forse, se si rispettassero di più i dubbi e le questioni poste da altri colleghi alla nostra attenzione, la discussione di oggi potrebbe essere più misurata.

Mi permetto di svolgere una sola osservazione, probabilmente ancora un po' polemica, in merito a quanto è stato detto dal relatore. Nella sua replica, l'onorevole Ciocchetti forse si è fatto prendere dalla foga; avrebbe dovuto prestare più attenzione quando ha affermato che gli errori verificati dalla Giunta «guarda caso» sono stati sempre a favore del deputato Vendola. Capisco il momento, ma è una insinuazione che non fa onore, in questa fase, al relatore, al quale mi permetto di ricordare che tutti potremmo fare insinuazioni, e di tutti i tipi.

Vengo molto brevemente al merito della

questione. Ho sentito riproporre in quest'aula una curiosa distinzione tra la sostanza delle garanzie e dell'accertamento della verità e la forma, le regole. Mi lascia francamente perplesso che tale distinzione, che mette in discussione regole fondamentali del diritto, sia fatta proprio da chi si professa liberaldemocratico. Le regole, la forma dei procedimenti e delle procedure sono la sostanza del rispetto dei diritti che devono essere garantiti in questa fase. Ve lo deve ricordare un comunista, uno di quelli che avete sempre tacciato di essere uno di coloro che disprezzano le regole, le forme e quant'altro ci avete raccontato in queste settimane?

Noi poniamo una questione di regole, che non tocca minimamente — voglio dirlo con grande chiarezza — il rispetto, la stima e la fiducia che abbiamo nei confronti del presidente della Giunta delle elezioni, del relatore, di tutti i membri della Giunta stessa e dei funzionari addetti a tale organo che hanno svolto il loro lavoro in questa fase. Noi poniamo un problema di osservanza di regole che servono a tutti, che valgono, come in questo caso; quando c'è fiducia e stima verso chi opera materialmente, ma che devono valere anche qualora stima e fiducia venissero meno (in altre situazioni, con altri soggetti, in altri casi e con altre condizioni). Le regole servono proprio a garantirci.

Ci si accusa continuamente di aver presentato l'ordine del giorno con volontà dilatorie, o comunque per far prevalere nel voto di questa mattina l'orientamento politico di una maggioranza in spregio al lavoro giurisdizionalmente corretto svolto dalla Giunta delle elezioni, contrapponendo una sorta di giudizio di verità (quello della Giunta) ad una sorta di volontà politica prevaricatrice che potrebbe provenire dall'Assemblea. Questo ragionamento contiene un vizio anche logico. Se infatti così fosse, se davvero paventate che vi sia qui oggi una maggioranza in grado attraverso quest'ordine del giorno di ribaltare la verità accertata dalla Giunta, se avessimo voluto far prevalere le ragioni di uno schieramento politico rispetto ad un ragionamento basato su procedure e regole di garanzia, avremmo fatto un'altra cosa. Ci saremmo cioè limitati a chiedere

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

alla maggioranza che voi paventate di respingere la proposta della Giunta. Sarebbe finita lì, come è accaduto tante volte in questo Parlamento dove le maggioranze, a fronte di una proposta della Giunta che portava ad un certo risultato, si sono limitate a bocciarla (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*). Noi non intendiamo fare questo e infatti abbiamo presentato un ordine del giorno di rinvio alla Giunta delle elezioni.

Non chiediamo all'Assemblea di respingere la decisione della Giunta, ma a quest'ultima poniamo due questioni. Innanzitutto quella delle procedure e delle garanzie che valgano per tutti; non per Vendola, Voccoli e Trotta, ma nell'interesse di tutti, nella direzione di una piana applicazione dell'articolo 17, comma 2, del regolamento della Camera. Questa e non altra è la questione che poniamo. In secondo luogo, proponiamo un ragionamento, una valutazione, una meditazione sull'interpretazione degli elementi e dei criteri per determinare la validità o meno del voto elettorale. Sottoponiamo tale questione in modo aperto alla Giunta senza fornire un criterio predeterminato ma chiedendo che si riprenda la discussione sul tema. Sappiamo tutti, infatti, che la Giunta troverà ancora molti casi come questo sulla sua strada. È forse allora inopportuno, dilatorio, rappresenta una perdita di tempo richiamare la Giunta ad un ulteriore sforzo di approfondimento, di determinazione dei criteri sulla questione dell'interpretazione della validità del voto che tenga conto dei due interessi che tutti qui hanno richiamato, ossia il rispetto della volontà dell'elettore da coniugare con la necessità di evitare forme di controllo del voto?

Non si tratta di una questione che stiamo inventando. Si è parlato di un corpo di norme univoco in una direzione, ma ciò è vero fino ad un certo punto. Basta leggere l'articolo 7 del regolamento d'attuazione della legge per l'elezione della Camera dei deputati, votata nel 1993 da questo Parlamento, in cui si afferma che nelle schede relative all'elezione del candidato in collegi uninominali il voto si esprime apponendo un segno sul nominativo del candidato ovvero

sul contrassegno o su uno dei contrassegni posti a fianco del nome nativo stesso, o comunque un segno nel rettangolo che li contiene. Riteniamo che in molti casi attestarsi sul segno sia lesivo della volontà degli elettori? Non abbiamo posto la questione del segno; abbiamo solo fatto presente alla Giunta che vi sono elementi sulla base dei quali riflettere (uno, due, tre o quattro segni). Vi è la possibilità che la Giunta torni a ragionare su tale questione dandosi un criterio che le serva da guida anche nell'esame di casi ulteriori? Sono questi i temi che abbiamo posto all'Assemblea, senza la volontà di far prevalere una maggioranza che politicamente, in dispregio alle decisioni ed al lavoro della Giunta delle elezioni, ne cancelli il risultato, ma proprio nel rispetto del lavoro che la Giunta ha svolto e che dovrà svolgere, assieme all'Assemblea, nel valutare altri casi. C'è un passaggio procedurale ed uno di merito che riteniamo occorra affrontare oggi, rinviandone l'esame alla Giunta delle elezioni, perchè ciò potrà rivelarsi utile in futuro in tutti i casi che dovremo esaminare e per togliere qualche alibi di troppo a ragionamenti che fanno leva soltanto sullo schieramento politico (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzone. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZONE. Signor Presidente, colleghi, ringrazio il collega Guerra per la correttezza con cui ha svolto le sue osservazioni; avrei preferito che anche altri lo avessero fatto, ma non intendo qui sollevare ulteriori polemiche.

Nella mia qualità di presidente della Giunta delle elezioni ho già lamentato di non essere stato invitato alla preventiva riunione della Giunta per il regolamento. E — caso strano! — l'ordine del giorno Grimaldi e Guerra chiede proprio che si riunisca la Giunta per il regolamento, non so su indicazione o per volontà di chi nè so se ciò sia regolarmente corretto (mi rivolgo ai precedenti Presidenti della Camera dei de-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

putati qui presenti la cui voce non ho ascoltato, ma che gradirei sentire anche in privato). Come dicevo, l'ordine del giorno chiede una riunione della Giunta per il regolamento, ma quest'ultima, poiché è stata convocata preventivamente senza che il presidente della Giunta delle elezioni fosse consultato sulla veridicità delle premesse dell'ordine del giorno, ha deciso sulla ammissibilità.

Vorrei ora ricordare i motivi della mia contrarietà all'ordine del giorno presentato. L'onorevole Guerra, che con tanto garbo ha posto la questione, forse non è stato informato dai colleghi della Giunta delle elezioni (alcuni dei quali forse scarsamente assidui!) che la Giunta si era data precisi criteri con i quali procedere all'istruttoria e che, proprio in base a questi, essa ha proceduto alla revisione delle schede nulle e successivamente di quelle valide. Tali criteri sono stati adottati attraverso ripetute votazioni, facendo prevalere la volontà dell'elettore e richiamando non soltanto la legge per l'elezione della Camera dei deputati ma anche quella del Senato della Repubblica. Quest'ultima così recita: «Il voto si esprime tracciando un segno con la matita copiativa sul contrassegno o comunque sul rettangolo che lo contiene o sul nominativo del candidato prescelto. Il voto è valido anche se è espresso in più di uno dei modi predetti». Questo è quanto stabilisce la legge per l'elezione dei membri del Senato della Repubblica.

Nell'adottare i criteri di lavoro, la Giunta delle elezioni ha tenuto conto anche di una circolare del Ministero dell'interno trasmessa da tutti i prefetti, come ricordiamo tutti, nella serata di domenica 27 marzo ai presidenti di seggio perché si era creata una situazione che aveva suscitato grande preoccupazione presso tutte le forze politiche. Mi riferisco a casi in cui i presidenti di seggio avevano stabilito una certa interpretazione dei segni presenti sulle schede prima ancora dell'apertura di queste. Tutti abbiamo partecipato a quelle elezioni e sappiamo bene ciò che è accaduto. Con quella circolare e con la successiva esplicitazione da parte delle prefetture in sostanza si diceva: badate bene, avvertite l'elettore che non bisogna votare con più segni, ma successivamente, nell'interpretazione del voto e nel giudizio

sulla validità della scheda, dovete far sempre prevalere, così come prescritto dalle norme, la volontà dell'elettore.

Ma c'è di più. Nelle disposizioni precedentemente trasmesse a tutti i seggi elettorali, ai presidenti dei seggi si diceva: «se vi trovate di fronte ad un dubbio su un voto per uno o più seggi, ricorrete non alla legge per l'elezione alla Camera dei deputati ma a quella per il Senato, cioè alla norma che vi ho letto prima.

La Giunta delle elezioni, fin dal primo giorno, ha seguito questo criterio. Anzi, io volevo farlo mettere ai voti, ma alcuni colleghi pregarono di non farlo perché non ce n'era bisogno. Ripeto comunque che, sin dal primo giorno, la Giunta delle elezioni ha seguito in tutte le operazioni il criterio in questione, tant'è vero che quando un relatore, illustrando alla Giunta la sua relazione, ha affermato che il criterio seguito era difforme da quello precedentemente adottato per altre circoscrizioni, la Giunta ha obbligato quel relatore (che si è poi dimesso) ad attenersi ai criteri precedentemente adottati.

Non comprendo quindi i motivi per cui la Giunta per il regolamento ha considerato ammissibile l'ordine del giorno. Come presidente della Giunta delle elezioni, io rappresento all'Assemblea una difficoltà. Sia ben chiaro: se verrà approvato questo ordine del giorno, non soltanto ci troveremo di fronte ad una delegittimazione del lavoro di un anno svolto dai trenta colleghi deputati che fanno parte della Giunta delle elezioni e del lavoro encomiabile svolto dai funzionari (e mi fa piacere che vi sia stata qualche precisazione nei loro riguardi), ma noi membri della Giunta delle elezioni saremo messi nelle condizioni di non poter più procedere ad alcuna revisione, di non poter più procedere ad alcun giudizio. Se approveremo questo ordine del giorno, stabiliremo che tutti i deputati qui presenti, pur non avendo forse ottenuto i voti sufficienti per essere eletti, hanno diritto a rimanere parlamentari. Questo — badate bene — è il significato dell'ordine del giorno che ci accingiamo a votare! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Ecco perché dal primo giorno ho invitato

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

i colleghi della Giunta delle elezioni (ma purtroppo non sono stato ascoltato) a spogliarsi, collega Saraceni, della faziosità della propria appartenenza politica. Noi rappresentiamo infatti un organismo che scaturisce dalla Costituzione, siamo un organismo che deve garantire tutta la Camera e non le forze politiche. Quella che stiamo per votare è una richiesta politica. Il voto rischia di diventare un voto politico. La Camera rischia politicamente di stabilire che anche chi siede illegittimamente in Parlamento può legittimamente continuare a farlo a colpi di maggioranza, a colpi di numeri. Nessuno infatti ne fa un caso di coscienza ma semplicemente un rapporto di schieramenti politici. Ed io questo non posso accettarlo.

Ecco perché, personalmente, mi dichiaro contrario all'ordine del giorno presentato dai colleghi Grimaldi e Guerra ed invito l'Assemblea a respingerlo, (consentendoci così di procedere nel nostro difficile lavoro) rappresentando a tutta la Camera le difficoltà, anche di carattere costituzionale ed istituzionale, che incontrerebbe la Giunta ove l'ordine del giorno fosse approvato (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo alla votazione.

Avverto che, trattandosi di questione procedurale, che non comporta decisione nel merito, l'ordine del giorno sarà votato a scrutinio palese, in conformità ai precedenti.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Grimaldi e Guerra (*nuova formulazione*).

(Segue la votazione).

GIUSEPPE CALDERISI. Vergogna!

MARCO TARADASH. Vergognatevi!

FRANCESCO STORACE. Ladri di seggi!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	524
Votanti	512
Astenuti	12
Maggioranza	257
Hanno votato sì	293
Hanno votato no	219

(*La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e di rifondazione comunista-progressisti — Commenti di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

ELIO VITO. Applaudono! Applaudono!

PRESIDENTE. In relazione alla elezione contestata del deputato Vendola per il collegio uninominale n. 26 della XXI circoscrizione (Puglia) è quindi disposto il rinvio alla Giunta delle elezioni.

NICOLA MAGRONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA MAGRONE. Signor Presidente, desidero far rilevare che, per un disguido, non è stato registrato il mio voto ...

ANTONIO MAZZONE. È la coscienza che ti ha trattenuto!

NICOLA MAGRONE. Io rispondo alla mia coscienza... e vorrei che risultasse che avevo intenzione di esprimere voto favorevole!

PRESIDENTE. Onorevole Magrone, le do atto di questa precisazione.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente ed autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. È in corso di trasmissione da parte dell'altro ramo del Parlamento il seguente disegno di legge, già approvato dal

Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato:

«Delega al Governo in materia di procedure per la disciplina del rapporto di impiego e per il riordino delle carriere, delle attribuzioni e dei trattamenti economici delle Forze di polizia e delle Forze armate» (2286-B).

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, il disegno di legge è fin d'ora deferito alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e IV (Difesa), in sede referente, con il parere della V Commissione.

Dati i motivi di particolare urgenza, propongo altresì che le Commissioni riunite siano autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IV Commissione permanente (Difesa) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 marzo 1995, n. 60, recante disposizioni per l'ulteriore impiego delle Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale e per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata» (2125).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Elezione contestata per la quota proporzionale della XXI circoscrizione Puglia (Francesco Maria Capitanéo) (doc. III, n. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Elezione contestata, per la quota proporzionale della XXI circoscrizione Puglia del deputato Francesco Maria Capitanéo (lista n. 17 — alleanza nazionale).

La Giunta delle elezioni propone l'annullamento dell'elezione dell'onorevole France-

sco Maria Capitanéo, e la proclamazione del candidato Giuliano Giuliani per la quota proporzionale della XXI circoscrizione Puglia nella lista n. 17 — alleanza nazionale.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciocchetti.

LUCIANO CIOCCHETTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta ha deliberato di proporre all'Assemblea l'annullamento dell'elezione del deputato Francesco Maria Capitanéo, proclamato per la quota proporzionale della XXI circoscrizione Puglia nella lista di alleanza nazionale, quale primo nella graduatoria dei candidati collegati alla lista non eletti nei collegi uninominali, e la proclamazione del candidato Giuliano Giuliani, accertato essere al primo posto per cifra individuale, all'esito della verifica, nella medesima graduatoria.

I fatti e le ragioni che hanno indotto la Giunta, nella seduta pubblica del 15 marzo 1995, a pronunciarsi in tal senso sono di seguito esposti.

All'esito delle elezioni del 27 e 28 marzo 1994 per il collegio uninominale n. 1 (San Severo) della XXI circoscrizione Puglia, risultava proclamato con voti 26.813 il candidato Fabio Claudio Arco Di Capua e secondo per numero di voti il candidato Giuliano Giuliani, con voti 26.111 e cifra individuale 35,78, collegato alla lista alleanza nazionale.

Nella medesima circoscrizione, per il collegio n. 28 (Modugno), risultava eletto Nicola Magrone, con voti 28.764, e secondo dei candidati Francesco Maria Capitanéo, con voti 27.765 e cifra individuale 35,85.

I menzionati candidati risultavano rispettivamente al secondo ed al primo posto nella graduatoria per cifra individuale dei candidati collegati alla lista alleanza nazionale non eletti nei collegi uninominali. Il Capitanéo, primo nella predetta graduatoria, veniva proclamato eletto nella quota proporzionale della circoscrizione, in ragione della spettanza alla lista alleanza nazionale di un seggio ed in esito all'elezione in collegi uninominali dei candidati della stessa lista per la quota proporzionale.

Avverso la proclamazione del Di Capua e del Magrone, rispettivamente nei collegi n.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

1 e n. 28, hanno tempestivamente presentato ricorso il Giuliani ed il Capitaneo.

La Giunta delle elezioni ha fatto le opportune verifiche: ha proceduto alla revisione delle schede bianche, nulle e contestate relative a tali collegi e, nella seduta del 27 settembre 1994, ha approvato le modifiche alle cifre elettorali conseguenti alle verifiche, ha preso atto che il ricorrente Giuliano Giuliani ha conseguito una cifra individuale (36,40) superiore a quella del proclamato Francesco Maria Capitaneo (36,16).

La Giunta delle elezioni, nella seduta del 18 ottobre 1994, ha quindi deliberato, aprendo una fase procedurale denominata precontestazione, di ammettere il deputato Francesco Maria Capitaneo all'esame dei documenti e degli atti elettorali affinché potesse, ai sensi dell'articolo 7 del regolamento interno della Giunta, presentare eventuali chiarimenti. Di tale decisione è stata data comunicazione anche al controinteressato Giuliano Giuliani, aprendo quindi una fase di contraddittorio.

È in seguito pervenuta da parte del Capitaneo la richiesta che la Giunta procedesse a revisionare le schede valide dei collegi n. 1 e n. 28 della circoscrizione. La Giunta ha pertanto deciso di aprire le schede valide; quindi nella seduta del 1° marzo 1995, è stata effettuata la revisione di tali schede dei collegi n. 1 e n. 28.

Il criterio adottato per il vaglio di validità delle schede, sul quale vi è stato un consenso di maggioranza e non unanime della Giunta, è stato quello di ritenere valide tutte le schede con più segni apposti, purché da esse non emergessero elementi di riconoscibilità diversi dalla pluralità dei segni e fosse chiara la volontà dell'elettore. Si è quindi preso atto che, al termine della verifica di tutte le schede, i risultati definitivi sono i seguenti: nel collegio uninominale n. 1, il candidato Fabio Di Capua avrebbe ottenuto 26.888 voti validi, mentre il candidato Giuliano Giuliani avrebbe ottenuto 26.528 voti validi, per una cifra individuale di 36,36; nel collegio uninominale n. 28, il candidato Nicola Magrone avrebbe ottenuto 28.807 voti validi, mentre il candidato Francesco Maria Capitaneo avrebbe ottenuto 27.980 voti validi, per una cifra individuale di 36,12.

In relazione a tale risultato, è stato deliberato il seguente dispositivo:

La Giunta delle elezioni,
in udienza pubblica, udita l'esposizione del relatore e gli interventi delle parti, riunitasi in camera di consiglio,
preso atto

che nella Circoscrizione Puglia risulta attribuito alla lista n. 17 - Alleanza Nazionale un seggio in ragione proporzionale e che i candidati per la quota proporzionale di tale lista sono stati eletti in Collegi uninominali; e che il candidato Giuliano Giuliani risulta primo nella graduatoria dei candidati non eletti nei Collegi uninominali della circoscrizione Puglia collegati con la lista n. 17 - Alleanza Nazionale, con la cifra individuale di 36,36, e che il proclamato Francesco Maria Capitaneo risulta, nella medesima graduatoria, secondo con la cifra individuale di 36,12,

delibera

di proporre all'Assemblea l'annullamento dell'elezione del deputato Francesco Maria Capitaneo e la proclamazione del candidato Giuliano Giuliani per la quota proporzionale della XXI circoscrizione Puglia nella lista n. 17 - Alleanza Nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, intervengo brevemente per svolgere due considerazioni. La prima: i problemi sollevati sulla vicenda della riconoscibilità delle schede e, quindi, la decisione cui si perviene — secondo la relazione testé svolta dall'onorevole Ciochetti — per il collega Capitaneo, sono il frutto della stessa errata valutazione della normativa vigente e, di conseguenza, dell'utilizzazione di un criterio discutibile di attribuzione, come validi, di voti espressi non solo sul nome del candidato o su un simbolo, ma perfino sul nome di un candidato e cinque simboli! In questo caso, è evidente che il pericolo di riconoscibilità del voto predomina di gran lunga sull'eventuale, anche importante, valutazione della volontà dell'elettore. Non si capisce perché — né si comprendono i motivi per cui tale fenomeno si verifica particolarmente

nelle regioni del Mezzogiorno: lo dico da meridionale! — un elettore, per rendere più evidente la propria volontà, debba barrare non solo il nome di un candidato e di un simbolo, ma perfino cinque simboli. È un fatto obiettivamente esagerato!

Vorrei sottoporre all'attenzione della Presidenza e del relatore l'opportunità di proporre il rinvio alla Giunta delle elezioni anche di questa materia, essendo stato poc'anzi approvato un ordine del giorno nel quale, tra i vari elementi — oltre al principio del contraddittorio —, è stata evidenziata la necessità di una valutazione più attenta della preoccupazione che si possa consentire una riconoscibilità del voto quando si considerano valide schede recanti non soltanto due croci, ma addirittura cinque o sei espressioni di voto!

Mi pare che anche la vicenda del collega Capitaneo — che, non a caso, si è verificata nell'ambito della quota proporzionale; possiamo, quindi, esaminarla con una maggiore serenità — derivi da una valutazione esageratamente estensiva della Giunta delle elezioni che ha inteso riconoscere la validità di voti espressi con 4, 5 o 6 segni di sbarramento apposti su una stessa scheda (ed anche sui riquadri). Il presidente faceva giustamente riferimento alla disciplina vigente al Senato. Vorrei precisare che, presso l'altro ramo del Parlamento, si ritiene debba considerarsi valido, al massimo, il voto su di un candidato e su un simbolo. Fino a questo punto potrebbe forse essere ancora accettata un'interpretazione elastica della normativa della Camera; ma poiché, come il relatore ben sa, sono stati dichiarati validi voti espressi con 3, 4, 5 o 6 «crocette» (fatto, questo, che consente una sicura riconoscibilità del voto) se si andrà a votare, voterò contro la proposta della Giunta, perché l'elezione di Capitaneo sarebbe annullata sulla base dell'attribuzione di validità ad espressioni di voto che, secondo l'ordine del giorno poc'anzi approvato, dovrebbero essere invece sottoposte ad ulteriore valutazione.

Sarebbe quindi probabilmente utile rinviare — se a tale richiesta possono accedere il relatore ed il presidente della Giunta delle elezioni — il voto sull'argomento. Tuttavia nel caso in cui si voglia comunque pervenire

alla votazione, chiedo ai colleghi di esprimersi contro le tesi sostenute nella relazione della Giunta, in base alle quali si estrometterebbe il collega Capitaneo dal Parlamento, dando luogo, tra l'altro, ad una disparità di giudizio rispetto alla decisione poc'anzi assunta con l'approvazione dell'ordine del giorno Grimaldi e Guerra (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pecoraro Scanio, ma non ho compreso esattamente in che termini sia formulata la sua proposta di rinvio.

Lei ha tre possibilità. In primo luogo, può chiedere un rinvio del seguito del dibattito, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento; la Presidenza in tal caso sottoporrà la sua richiesta alla valutazione dell'Assemblea.

In secondo luogo, può presentare — prima del termine della discussione — un ordine del giorno con il quale chiede il rinvio alla Giunta della questione. Tale ordine del giorno sarà sottoposto al voto dell'Assemblea.

In terzo luogo, può proporre una sospensiva, sempre tramite ordine del giorno, che sarà ugualmente sottoposta al voto dell'Assemblea.

Le sarei grato se mi chiarisse quale delle tre strade vuole seguire.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, io ho chiesto che il relatore o il presidente della Giunta delle elezioni, tenendo conto dell'approvazione dell'ordine del giorno avvenuta in precedenza con riferimento all'elezione contestata del collega Vendola, e compiendo un atto di responsabilità volto al rasserenamento, propongano il rinvio ad altra seduta della trattazione di questo punto dell'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento.

Ove ciò non avvenga, valuteremo se proporre noi tale rinvio.

LUCIANO CIOCCHETTI, Relatore. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO CIOCCHETTI, Relatore. Ovviamente il relatore non è d'accordo con questa

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

proposta, ritenendo che le valutazioni politiche espresse in precedenza non abbiano una rilevanza giuridico-costituzionale. Pertanto, credo si debba proseguire in questa sede nell'esame della questione, giungendo al voto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, lei intende allora avanzare la proposta di rinvio del seguito del dibattito, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento?

ALFONSO PECORARO SCANIO. Sì, Presidente, e mi riservo di valutare anche l'opportunità di presentare un documento *ad hoc*.

PRESIDENTE. Avverto che su questa proposta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ed un oratore contro e ad uno a favore.

FABIO DI CAPUA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, anche se non faccio parte della Giunta delle elezioni ho seguito molto da vicino la vicenda, sia perché eletto nel collegio interessato dalle verifiche, sia per i risvolti che la vicenda stessa ha successivamente manifestato.

Ritengo inopportuna la proposta che giunge in Assemblea in questo momento, perché essa è artatamente utilizzata a fini elettorali nella campagna per le elezioni amministrative in corso. Non è possibile che un argomento così delicato e complesso — in relazione al quale è stato in precedenza approvato un ordine del giorno di rinvio alla Giunta delle elezioni per una nuova discussione dei criteri di validità di schede che recavano più segni — venga utilizzato a fini propagandistici ed elettorali.

Chiedo che il problema venga affrontato in un clima più sereno e non certo nel contesto di una competizione elettorale come quella nella quale ci troviamo. Il mio è

un appello alla serenità di valutazione; non voglio far mancare il mio apprezzamento per il lavoro svolto dai colleghi nella Giunta delle elezioni, ma ritengo che l'Assemblea debba poter esprimere un giudizio completamente sereno — ripeto — su un argomento che riguarda anche la dignità ed il decoro di un nostro collega, che ha condiviso con noi il lavoro in Assemblea e nelle Commissioni.

Non è possibile che questo argomento sia oggetto di valutazioni strumentali. Pertanto — senza entrare nel merito di considerazioni, che pure potrei svolgere, circa i richiami alla legge elettorale del Senato e della camera ed i famosi *fax* inoltrati dal Ministero dell'interno alle prefetture, che contenevano altre citazioni non riportate dal presidente della Giunta delle elezioni — mi associo alla proposta del collega Pecoraro Scanio.

ELIO VITO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, le ragioni della nostra contrarietà alla proposta avanzata dal collega Pecoraro Scanio sono di duplice natura. Innanzitutto, ci sia consentito osservare che su due relazioni della Giunta delle elezioni, entrambe riguardanti proposte di annullamento di elezioni (rispettivamente di un deputato di rifondazione comunista e di un deputato di alleanza nazionale), è stata presentata una proposta di rinvio concernente solo il deputato che appartiene ad un determinato schieramento politico. Evidentemente se c'era l'interesse e la volontà di far applicare un diverso criterio alla Giunta delle elezioni, i colleghi Grimaldi e Guerra avrebbero potuto presentare un'analoga proposta di rinvio anche con riferimento all'elezione contestata del collega Capitaneo. Ma, evidentemente, ai colleghi Saraceni e Grimaldi ed agli altri intervenuti non interessa che quei criteri e quelle garanzie che ritenevano non sussistenti nei confronti del collega Vendola siano richiamati anche nel caso del collega Capitaneo. Noi, invece, che abbiamo difeso l'operato non politico e non partitico della Giunta in merito a quella relazione...

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

BRUNO SOLAROLI. Bugiardo, abbiamo chiesto il rinvio! Sei un bugiardo!

PRESIDENTE. Onorevole Solaroli, per favore! Non le consento certe espressioni nei confronti di un suo collega!

LUCIANO GUERZONI. Presidente, abbiamo chiesto il rinvio!

PRESIDENTE. Per favore! Finora siamo stati corretti, ma un deputato non può ricorrere ad espressioni ingiuriose rivolgendosi ad altro deputato!

LUCIANO GUERZONI. Ma sta dicendo il falso!

PRESIDENTE. Vi prego di non continuare, altrimenti sarò costretto a prendere provvedimenti disciplinari. Ovviamente non vorrei dover assumere certe decisioni nei confronti di colleghi.

La prego di proseguire, onorevole Vito.

ELIO VITO. Grazie, Presidente.

È evidente che in questo caso non è stato chiesto il rinvio alla Giunta, ma il rinvio della votazione. Quindi è un'altra cosa!

LUCIANO GUERZONI. No, il rinvio in Giunta!

ELIO VITO. Non è stato chiesto il rinvio alla Giunta!

Presidente, noi riteniamo che la relazione della Giunta sia fondata e motivata nel primo come nel secondo caso. Ecco perché chiediamo che sia messa ai voti. Inoltre, Presidente, mi sia consentito osservare un fatto che credo non sia sfuggito all'Assemblea: il comportamento del gruppo di alleanza nazionale e, soprattutto, del collega Capitaneo.

Quest'ultimo, già in sede di Giunta, non ha eccettato alcunchè rispetto all'attività di verifica compiuta, nè ha dato luogo ad osservazioni preliminari; nel corso dell'udienza pubblica ha semplicemente preso atto del lavoro compiuto dalla Giunta, pur sapendo che le conclusioni dell'organo sarebbero an-

date nella direzione della proposta di annullamento della sua elezione.

A questo punto, Presidente, per rispetto del lavoro della Giunta e per dare dimostrazione che la nostra decisione non ha natura politica, dobbiamo procedere alla votazione. In tal modo onoreremmo anche lo stile e la correttezza del collega Capitaneo che, con il voto che ci accingiamo ad esprimere, lascerà la Camera dei deputati dando testimonianza dell'onorabilità con la quale ha ricoperto il proprio incarico e con cui sicuramente continuerà a svolgere la sua attività politica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta, avanzata ai sensi dell'articolo 41 del regolamento dall'onorevole Pecoraro Scanio, di rinvio del seguito del dibattito alla seduta di domani (evidentemente, poi, la Conferenza dei capigruppo potrà poi assumere diverse determinazioni in merito).

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo dunque in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta formulata dal deputato Pecoraro Scanio.

(È approvata).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Prendo la parola affinché resti agli atti quanto sto per dire.

Prendiamo atto della condotta della maggioranza e soprattutto del voto espresso, che è una manifestazione di chiusura nei confronti della più ragionevole delle richieste avanzate anche in questa occasione. Ci regoleremo di conseguenza, dando per scontati i richiami moralistici, che sicuramente verranno dalla maggioranza di Governo, a garantire l'ordinato svolgimento dei lavori dell'Assemblea ... (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

MARIO PEPE. Non fai paura! Sei un opportunista.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 6 aprile 1995, alle 9:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

PARLATO ed altri; PERINEI ed altri; SBARBATI ed altri — Norme per le celebrazioni dell'ottavo centenario della nascita dell'Imperatore Federico II di Svezia (137-500-590).

— *Relatore:* Sbarbati.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1198. — Istituzione del Comitato per la celebrazione del cinquantesimo anniversario dell'ONU (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (1819).

— *Relatore:* De Biase Gaiotti.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 472. — Senatore RIZ — Riforma del sistema italiano di diritto internazionale privato (*Approvato dal Senato*) (1286).

— *Relatore:* Nan.

5. — *Dimissioni dei deputati Roberto Maroni e Valerio Malvezzi.*

6. — *Elezione contestata per la quota proporzionale della XXI circoscrizione Puglia (Francesco Maria Capitaneo) (Doc. III, n. 2).*

— *Relatore:* Ciocchetti.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 18

febbraio 1995, n. 37, recante differimento del termine dell'entrata in vigore dell'articolo 10 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di mezzi e trasporti eccezionali, nonché disposizioni per assicurare la funzionalità del Consorzio del canale navigabile Milano-Cremona-Po (2054).

— *Relatore:* Duca.

(*relazione orale*).

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 febbraio 1995, n. 48, recante differimento di taluni termini ed altre disposizioni in materia tributaria. (2101).

Relatore: Agostinacchio.

Ricordo che domani alle 9,30 è convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo, che potrà assumere ulteriori determinazioni.

La seduta termina alle 13,55.

**DICHIARAZIONI DI VOTO DEI DEPUTATI
VALERIO MALVEZZI, ROBERTO ROS-
SO, MAURA CAMOIRANO, RAFFAELE
COSTA E GIANNI FRANCESCO MAT-
TIOLI SULLA RISOLUZIONE MUZIO
ED ALTRI N.6-00012.**

VALERIO MALVEZZI. A distanza di cinque mesi dal tragico evento alluvionale che ha colpito il nord Italia nel novembre scorso, il Parlamento, in accordo con il Governo, ha predisposto il testo di una importante risoluzione per indicare la linea da seguire al fine di superare tutti gli ostacoli burocratici, legislativi ed operativi che ancora impediscono di assecondare le legittime attese di cittadini ed imprese.

In una situazione in cui, pur avendo lo Stato previsto stanziamenti miliardari con il decreto-legge n. 691 del 19 dicembre 1994 convertito nella legge n. 35 del 16 gennaio 1995, il sistema delle imprese non ha ancora percepito alcunché, la possibilità di onorare

le scadenze dei prossimi mesi appare quanto meno poco verosimile.

Tutte le risorse sono in questo momento destinate al ripristino di immobili devastati, impianti danneggiati e scorte letteralmente spazzate via dalle acque.

Tutti gli imprenditori locali sono orientati a ricominciare l'attività, riprendendo quindi a generare ricchezza e, se possibile, sviluppo.

Interrompere questo processo di ricostruzione attraverso un fortissimo drenaggio fiscale, significherebbe togliere alle imprese i mezzi per ripartire.

Riducendo la capacità di spesa si genererebbe una brusca interruzione di molti processi produttivi, con compromissione, nei punti più delicati, dell'effetto traino generato dalla fase espansiva della nostra economia.

Si provocherebbe così una delle più classiche crisi di liquidità che porterebbe al paradossale risultato del ricorso al credito per pagare lo Stato.

Nel mondo imprenditoriale e, in particolare, in quello rappresentato dalle società di capitali il fisco è definito il socio di maggioranza in quanto percepisce più del 50 per cento degli utili prodotti dall'impresa.

Ebbene è giusto chiedere che il socio di maggioranza faccia la sua parte come gli altri soci.

Non pretendiamo con questa risoluzione che si rinunci all'imposizione, ma chiediamo con insistenza che sia offerta un'ulteriore boccata di ossigeno alle nostre imprese.

Inoltre, la situazione finanziamenti, ad oggi, è ancora bloccata.

Gli stanziamenti effettuati non hanno ancora avuto destinazione e le incertezze normative costituiscono ostacoli che si vanno ad aggiungere a quelli esistenti e derivanti dagli eventi alluvionali.

Le associazioni degli operatori economici registrano tra i propri associati situazioni, le più diverse, relativamente ai rapporti con il sistema bancario. Le difficoltà maggiori, inutile dirlo, le incontrano i piccoli e coloro che già prima dell'alluvione non godevano di troppa salute.

Le richieste delle associazioni sono finalizzate ad ottenere che le aziende di credito

non pretendano garanzie superiori a quelle offerte dallo Stato e, comunque, non superiori a un rapporto di uno ad uno tra finanziamenti e garanzie.

Una richiesta di garanzie contenute nei termini e nelle quantità di cui sopra, permetterebbe ai consorzi fidi di intervenire a sostegno di quelle imprese impossibilitate a fornire idonea copertura perché già fortemente esposte in precedenza ovvero perché duramente colpite dalla crisi economica.

Ma al di là di ciò, i cittadini rivendicano con determinazione la propria dignità pretendendo che nessuno sforzo profuso per costruire anche la più piccola azienda sia reso vano dall'acqua del 6 novembre, prima, e dalla mancanza di aiuto, poi.

In questo senso, la gradita notizia della volontà politica manifestata dal Consiglio dei ministri in merito alla concessione di ulteriori proroghe alle imminenti scadenze fiscali, ha generato un positivo quanto guardingo atteggiamento presso gli imprenditori colpiti dalle acque del novembre scorso.

Le proroghe fiscali sono indispensabili in quanto necessarie a fare cassa, a costituire quella liquidità senza la quale i fornitori delle imprese alluvionate difficilmente agevolerebbero i propri clienti andando oltre quel confine fissato dall'umana comprensione. Il dubbio che colpisce le sospettose menti dei soggetti alluvionati è che la concessione delle proroghe possa costituire il segnale — percepito prima dai governanti che dagli alluvionati — secondo cui i finanziamenti, reale strumento per la ripresa della normale attività industriale, commerciale o artigianale, tarderanno ancora.

Lo strumento ideato per l'erogazione dei finanziamenti a tasso agevolato è criticabile ed è reso complicato. Criticabile perché si è scelto di transitare attraverso il sistema finanziario invece di supportare direttamente economia reale, intendendosi con ciò quel sistema realmente produttivo che avrebbe permesso di ridare slancio alle aree alluvionate in cui già batteva il vento della crisi: una semplice attualizzazione del debito che lo Stato ha contratto con il sistema finanziario avrebbe permesso l'erogazione di un finanziamento a fondo perduto pari almeno

al 50 per cento del danno subito, supportando realmente le imprese.

Il sistema, dicevamo, è reso complicato: reso complicato da chi? E perché? Il sistema di erogazione è stato reso complicato proprio dalla scelta governativa di andare a reperire risorse laddove è più facile trovarle: in banca. Ciò fatto ci si è però dimenticati che gli istituti di credito, forti anche di una legge bancaria che dà loro una larghissima autonomia, non soggiacciono passivamente alle direttive dei ministeriali, avendo acquisito metodologie di lavoro che non sono esattamente compatibili con il ruolo di passacarte che la legge vorrebbe loro imporre. E ciò è stato ampiamente dimostrato durante l'audizione tenutasi presso la VI Commissione finanze in cui il presidente dell'ABI Tancredi Bianchi ha più volte affermato la volontà del sistema bancario di valutare il cliente «dovendo amministrare pubbliche risorse», quando sarebbe stato più sincero ammettere che non si ha fiducia nella garanzia fornita dallo Stato.

Se è degno di plauso il fatto di avere deciso di assegnare unicamente due (e non uno per ognuna delle cento banche) mandati ad Artigiancassa e Mediocredito centrale, la prudenza o, meglio, il prudente apprezzamento degli istituti di credito (favoriti da un'incertezza e da una lentezza normativa che con difficoltà trova eguali nel panorama legislativo italiano) diventa motivo di rallentamento nell'erogazione dei finanziamenti. A tutt'oggi non siamo a conoscenza dell'avvenuta liquidazione di una sola pratica. Per questo il cittadino alluvionato abituato a semplici ragionamenti ravvisa nelle proroghe non una volontà politica di agevolare il sistema delle imprese quanto piuttosto un'impossibilità nel concedere a cinque mesi dall'alluvione i finanziamenti promessi.

Le associazioni di categoria hanno fatto pubblici apprezzamenti all'opera del Governo e all'azione di alcuni parlamentari sensibili ai problemi socio-economici derivati e derivabili dall'alluvione, ma ritengono indispensabile un'azione di sensibilizzazione sull'ABI affinché ora che tutti gli strumenti normativi necessari all'erogazione dei finanziamenti sono stati approntati, siano avviate le pratiche fissando una data certa di erogazione

in modo tale da offrire all'impresa una certezza (se dovrà attendere ancora due mesi, che due mesi siano e non un giorno in più affinché non siano richieste garanzie reali (soprattutto, non siano richieste garanzie ipotecarie) aggiuntive rispetto a quelle fornite dallo Stato. Tale condizione è indispensabile affinché l'azione dei consorzi fidi possa essere incisiva e possa permettere al sistema finanziario di non esporsi più del necessario laddove parziale garanzia può essere offerta dai citati organismi.

Nel preannunciare il voto favorevole del gruppo della lega nord alla risoluzione, che così faticosamente ha predisposto un ristretto gruppo di parlamentari in rappresentanza di varie forze politiche, in collaborazione per il Governo, voglio ringraziare in particolare il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, professor Barberi, per la sensibilità dimostrata.

Spero che finalmente siano risolti tutti quegli ostacoli burocratici e legislativi che, per lunghi mesi, hanno fatto pensare alla gente che mancasse, da parte del Governo, la volontà di dare una risposta ad un problema di così grande rilevanza.

ROBERTO ROSSO. Il gruppo parlamentare di forza Italia, che a lungo e con impegno si è adoperato affinché gli effetti dell'alluvione dello scorso novembre potessero essere mitigati, sia con riguardo a privati cittadini, sia con riguardo alle imprese, valuta con favore l'impegno oggi assunto dal Governo, per bocca del sottosegretario professor Barberi, di dare compimento ai punti recepiti dalla risoluzione, comune ai vari gruppi parlamentari.

Avevamo denunciato, dapprima isolatamente e poi col concorso di molti altri colleghi, l'incapacità dell'attuale Governo a dare concreta attuazione alle norme di indennizzo e prevenzione predisposte dal precedente Governo a guida dell'onorevole Silvio Berlusconi.

Quanto alla futura prevenzione da simili eventi, merita particolare attenzione il dodicesimo punto del testo della risoluzione relativo agli impegni, fatto proprio dal Governo, là dove chiede di superare le difficoltà sulle procedure per l'asta dei materiali litoidi

che rischiano di non consentire il ripristino dei corsi d'acqua in tempo utile.

È ben vero, come il Governo ci ha, in altra sede, ricordato, che è già all'esame della competente Commissione del Senato, il disegno di legge volto a disciplinare la materia, ma è altrettanto vero che, ove l'iter dell'esame risultasse particolarmente laborioso, ricorrerebbero quei requisiti di necessità e di urgenza previsti dalla Costituzione ai fini della decretazione d'urgenza da parte del Governo, onde evitare il ripetersi di disastri economici e lutti personali che politiche di salvaguardia del territorio eccessivamente rigide e becere hanno ampiamente favorito in occasione degli eventi alluvionali dello scorso autunno.

Quanto invece agli indennizzi dei danni, le procedure previste dal decreto immediatamente assunto dal Governo e convertito in legge dal Parlamento (che prevedeva crediti agevolati decennali garantiti dallo Stato in sostituzione dell'indennizzo *tout court* previsto nella misura ridotta del 20 per cento con un massimale non superiore ai 200 milioni) si sono rivelate da subito inceppate a cagione della richiesta da parte degli istituti bancari mutuatari di garanzie ipotecarie aggiuntive rispetto alle garanzie prestate dallo Stato a favore dei crediti agevolati. Prassi questa che ha notevolmente penalizzato quelle imprese piccole e medie più gravemente danneggiate dall'alluvione e, pertanto, non in grado di prestare idonee garanzie o, comunque, non in grado di prestare ipoteche per il credito agevolato aggiuntive rispetto a quelle prestate a supporto dell'apertura delle linee di credito precedentemente e ordinariamente assunte.

Il Governo si è impegnato ad affrontare con l'ABI la risoluzione del problema, tanto da far corrispondere la prassi adottata dalle banche, nell'elargizione dei crediti agevolati, all'effettiva *ratio* della legge e all'oggettiva esigenza di elargire i fondi già stanziati. Giova però ricordare che, ove questo confronto si rivelasse infruttuoso, il Governo dovrà necessariamente con urgenza adottare, così come l'odierna risoluzione espressamente lo impegna, un ulteriore provvedimento normativo che, costituendo privilegio od altra diretta correlazione tra il credito

erogato e la pretesa creditoria dell'istituto bancario mutuatario, eviti alle banche il rischio, a fronte dell'insolvenza del debitore, di non potersi direttamente e privilegiatamente soddisfare sulla garanzia fideiussoria prestata dallo Stato a mezzo degli appositi fondi di garanzia. Correttamente, poi, si è individuata l'esigenza di rinegoziare con l'Unione europea la mappatura dei territori suscettibili di cofinanziamento comunitario, così da includervi quelli alluvionati, anche in deroga alla rilevazione dei parametri socio-economici nei tre anni precedenti, trattandosi di una deindustrializzazione maturata in un arco di tempo più ristretto e causata da una calamità e non da un lento declino.

A tal riguardo si rende improrogabile l'esigenza di attivare, in concomitanza con la riapertura della Camera dei deputati, una delegazione del Governo italiano, integrata da parlamentari nazionali ed europei presso la Commissione dell'Unione europea e volta a concordare l'accessibilità ai predetti interventi cofinanziati, così da far seguire davvero alle parole i fatti. Infine, viene posta l'urgenza di consentire alle imprese danneggiate di iscrivere distintamente le perdite nei bilanci dei dieci esercizi successivi a quello in corso al 6 novembre 1994 escludendone il concorso, quale perdita, alla determinazione del capitale agli effetti degli articoli 2446, 2447, 2448 e 2496 del codice civile. Senonché occorre che il Governo, in prossimità delle scadenze contabili di fine primavera, non si limiti a cincischiare, ma operi tempestivamente affinché la normativa oggi in vigore recepisca l'indirizzo sopra espresso. E, da ultimo (accanto alla corretta richiesta di una dilazione delle scadenze fiscali e contributive, almeno fintanto che durerà l'attuale indisponibilità pratica dei crediti agevolati per le imprese maggiormente danneggiate) anche la disponibilità, oggi esplicitamente ammessa dal Governo, a predisporre nell'ambito della prossima finanziaria, ulteriori provvidenze a favore delle imprese danneggiate, volte a compensare la soglia oggi davvero minimale dell'indennizzo a fondo perduto riconosciuta dallo Stato.

Restava lo scandalo di soggetti a tutt'oggi di fatto esclusi da ogni contributo o agevolazione, quali i titolari di studi professionali

e locatari di immobili ad uso non abitativo, ma anche per queste categorie il Governo, facendo propria la risoluzione, si è impegnato ad ovviare alla bisogna.

Intenti tutti lodevoli che, se realizzati e non soltanto enunciati, dimostreranno la capacità dello Stato italiano di praticare e non soltanto proclamare la solidarietà sociale.

Rimane quel «se» e spetterà al Governo dimostrare in tempi brevi che sarebbe malizioso pensar male oggi delle sue reali intenzioni.

MAURA CAMOIRANO. Esprimo il voto favorevole del gruppo progressisti-federativo alla risoluzione sugli interventi nelle zone colpite dalle alluvioni nel novembre del 1994.

Il voto favorevole è conseguenza degli impegni assunti dal Governo sia per quanto concerne gli interventi immediati di carattere economico-finanziario (ulteriore slittamento dei termini fiscali al 31 ottobre 1995, disponibilità a reperire nel corso della predisposizione del documento programmatico economico-finanziario per il 1996 risorse aggiuntive per compensare o meglio attuare interventi economici che sono risultati imperfetti o insufficienti, assunzione di un preciso ruolo del Governo nei confronti dell'Associazione bancaria italiana per la reale erogazione di mutui con garanzia data dai provvedimenti legislativi approvati per far fronte all'emergenza ed alla ricostruzione) sia per gli impegni che nel testo della risoluzione vengono assunti sui temi della prevenzione e della novazione legislativa indispensabile sulle operazioni della protezione civile, con particolare riferimento ai meccanismi di preavviso alle popolazioni nel caso di ipotesi di eventi calamitosi.

Ovviamente, l'approvazione della odierna risoluzione non può essere giudicata esaustiva dell'azione di controllo che il Parlamento deve continuare a mantenere viva nella evoluzione della fase di ricostruzione e di rilancio delle attività economiche ed umane così fortemente provate dalla violenza degli eventi che hanno colpito la regione Piemonte e zone della regione Liguria nel novembre del 1994.

RAFFAELE COSTA. Dinanzi ad una tragedia, di vaste proporzioni come quella abbattutasi nelle regioni nord-occidentali del paese, c'era da attendersi una risposta tempestiva da parte dello Stato, dei cittadini, dalle banche.

Lo Stato, attraverso le sue articolazioni, aveva — ed ha più che mai oggi — il dovere di fornire una risposta in termini di soccorsi e di aiuti economici (per gli enti pubblici, per le aziende, per i privati). Quanto ai soccorsi, si sono evidenziati ritardi e lacune, anche se, trascorse le prime 48 ore, si è intervenuti in forma massiccia. A testimoniare i ritardi basta il fatto che a dare avviso dell'alluvione, da Ceva, al ministro della difesa, Previti, ed alla quasi ignara (ma poi attiva) sottosegretario di Stato alla protezione civile, Fumagalli Carulli, fu proprio il sottoscritto (unitamente al sindaco Tarrazzo ed all'assessore Carlotto) alle ore 9.45 di domenica 6 novembre, mediante un telefonino che trasmetteva dal ponte della statale 28 presso l'ingresso della città.

Lo Stato si è mosso, dunque, con un certo ritardo perché sorpreso (per carenza di organizzazione) dagli eventi; quando, però, si è mosso, lo ha fatto in maniera utile e complessivamente soddisfacente.

I cittadini, i volontari particolarmente, hanno risposto in modo encomiabile all'appello di chi aveva subito danni in conseguenza dell'alluvione. Alcune migliaia di persone hanno lavorato, gratuitamente, per giorni e giorni, a spalar fango, a trasportare macerie e masserizie, ad assistere feriti ed ammalati. Quasi 500 mila persone hanno poi versato somme, modeste o considerevoli, in favore delle esigenze degli alluvionati: all'appello di «Specchio dei Tempi» hanno risposto in 360 mila!

Veniamo ora alle banche, cui è stato affidato un compito molto importante, quello di attivarsi immediatamente per consentire la ripresa della vita — economica soprattutto, ma anche civile — attraverso tempestivi stanziamenti. L'azione delle banche è stata molto reclamizzata ma del tutto inadeguata: qualcuna si è fatta soltanto pubblicità, qualcuna ha fatto del vero e proprio *marketing* alluvionale, qualcun'altra, ancora, ha fatto carità pelosa, altre — infine — hanno dimostrato una timida buona volontà.

Dobbiamo intenderci: quando si parla di banche vorremmo non si intendesse, almeno in linea di principio, ciò che esse rappresentano complessivamente, cioè intermediari, in genere ortodossi, di danaro, sottoposti a regole approssimative che consentono loro di fare ciò che credono in quasi tutte le contingenze. Noi abbiamo ancora, soprattutto per quanto riguarda le Casse di risparmio (che hanno la funzione soprattutto di contribuire, senza particolari fini di lucro, allo sviluppo dell'economia in una certa area), noi abbiamo ancora una visione sufficientemente o minimamente romantica degli istituti di credito nel senso che intendiamo le stesse banche, soprattutto le casse, come centri di raccolta, di difesa, di reimpiego del danaro, prodotto in una certa area e frutto soprattutto del lavoro, del profitto e del risparmio degli operatori o dei cittadini della stessa area.

Pensiamo ancora — sbagliando forse — che le banche, specie quelle locali, hanno il dovere di occuparsi, quasi esclusivamente, degli interessi dei cittadini (*in primis* dei risparmiatori e degli investitori) della terra ove operano.

Pensiamo — ancora sbagliando, forse — che le banche, soprattutto quelle che vantano una gestione illuminata, risultati di bilancio eccezionali, abbiano il dovere non certo di dissanguarsi ma di patire un po', soltanto un po', insieme con tanti cittadini sventurati colpiti da calamità naturali. Questo patire non c'è stato o è stato proprio, esclusivamente, dei cittadini e di pochissimi istituti di credito.

Le conseguenze dell'alluvione saranno sopportate, soltanto, dai cittadini che ne sono stati colpiti e dai contribuenti: sissignori, dai contribuenti perché se è vero che lo Stato non sempre è stato tempestivo nei soccorsi ha fatto, invece — eccome! — la sua parte in quanto a stanziamenti ed impieghi, di fondi destinati alle alluvioni.

L'azione del ministro Maroni e dell'allora ministro del tesoro Dini, è stata attiva e, soprattutto, fertile; il Parlamento (Senato *in primis*) ha fatto la sua parte tanto che il secondo ed il terzo decreto-legge relativi ai danni alluvionali sono stati corretti e convertiti rapidamente.

Per la stessa sanità si potrà utilizzare il decreto sulla alluvione costringendo, finalmente, le spensierate regioni e le gloriose unità sanitarie locali a spendere subito quelle migliaia di miliardi (per l'edilizia ospedaliera e le case per anziani) che lo Stato aveva inutilmente messo a disposizione cinque anni fa, di regione ed unità sanitarie locali.

Questa alluvione l'hanno dunque sofferta in esclusiva i cittadini, i volontari, i contribuenti.

Per spiegare le ragioni delle mie argomentazioni prenderò in esame il comportamento delle banche operanti sul territorio a partire dalla riunione svolta a Torino (promossa da Maroni e dal sottoscritto) alla metà di novembre (1994) durante la quale venne enunciato, solennemente, il principio in base al quale alle stesse banche competeva di consentire ai cittadini di disporre, immediatamente, di denaro a costo zero (o bassissimo) per la sistemazione della casa, civile o rustica, ovvero per la ripresa delle attività economiche (industriali, artigiani, commerciali). Maroni ripeté questo concetto dieci volte e ne ebbe ripetute assicurazioni dai dirigenti di un centinaio di aziende presenti.

A circa cento giorni dall'alluvione i soccorsi delle banche non sono arrivati (o non sono stati accettati) se non in misura ridotta ed a condizioni non giustificabili. L'attesa di tutti è rivolta ora allo Stato che ha previsto, per decreto, la concessione di fidi decennali al 3 per cento e che si è impegnato a rifondere la differenza alle banche che prestano denaro agli alluvionati a tassi superiori.

Anche se il decreto-legge relativo è operante da oltre 58 giorni, ben poco è stato fatto. Da un lato, infatti, le banche non si sono fidate (ingiustificatamente) di una legge dello Stato; dall'altro la burocrazia bancaria, unitamente a quella di altri enti, ha fermato tutto. E così il principio in base al quale si era lavorato (danaro fresco subito per riavviare l'economia) si è stemperato.

Verso la metà di novembre, a Torino, nel corso della riunione dei rappresentanti delle banche operanti in Piemonte, il presidente della Cassa di risparmio di Cuneo annunciò, da una molteplicità di microfoni, che la sua banca aveva previsto un tetto di 50 miliardi

di lire da affidare agli alluvionati: il tutto a tasso zero! A Maroni ed ancora più a me, in quanto cuneese, vennero i lucciconi per la commozione: da quel giorno, andando in giro per l'Italia, ci sperticammo in elogi della Cassa di risparmio più generosa d'Italia verso i cittadini più sfortunati (nel 1994) d'Italia.

In questi giorni ho avuto modo di conoscere la verità: il tetto dei 50 miliardi è salito a 70 e di questi 70 miliardi ne sono stati erogati, ad oggi, 68 miliardi e 300 milioni ad un tasso zero (1,5 per cento per i non clienti) fino al 30 giugno 1995. Chi non rimborserà entro tale data dovrà pagare dal 1° gennaio 1996 — alla cassa — il tasso del 9,25 per cento (8,25 per cento se cliente). L'onere a carico della banca cuneese (società per azioni) per tali aiuti sarà di circa 3 miliardi 100 milioni. Quasi briciole per una banca che dispone di un patrimonio ben superiore ai 1.000 miliardi e che opera nel cuore della zona alluvionata.

Un aiuto fatto di briciole, ma pur sempre un aiuto, da non disprezzare: 3 miliardi sono 3 miliardi. Nossignori. Perché la spa Cassa di risparmio non ha inteso destinare, a fondo perduto, i 3 miliardi derivanti dai fidi a tasso zero (per utili e fra i pochi utilizzati): ha chiesto soccorso alla fondazione della Cassa di risparmio di Cuneo e cioè all'ente che rappresenta gli interessi originali dell'istituzione e che destina gli utili (che gli arrivano dalla spa) in beneficenza ovvero a comuni ed enti per le loro funzioni sociali.

E la fondazione, sensibile al grido di dolore della spa, non ha avuto difficoltà a stanziare ben 2.800.000.000 lire in favore della spa per far smettere di lagrimare (non per le alluvioni ma per il mancato introito di interessi) la stessa spa.

Qualche indulgente amministratore della cassa cuneese potrebbe dire: in fondo non pagherà la spa Cassa di risparmio di Cuneo, ma la fondazione, e quindi l'esborso c'è ugualmente. Non è vero! Perché qui sta il fatto che riteniamo più che discutibile e cioè che la fondazione Cassa di risparmio di Cuneo, per alleviare le pene della spa Cassa di risparmio di Cuneo, ha ritenuto opportuno dire molto chiaramente: poiché abbiamo dato o daremo questi soldi (miliardi 2,8) alla

spa non avremo più la possibilità di erogare fondi (quelli che annualmente in base allo statuto erogavamo) per le opere pubbliche e sociali dei comuni o degli altri enti, pubblici o privati, alle cui necessità sopperivamo.

In buona sostanza — dicono i dirigenti della fondazione — sappiate bene che noi abbiamo già dato per le alluvioni pescando da quei soldi che annualmente dovevamo dare a voi cittadini.

«Dovevamo» voce del verbo dovere, perché la Cassa di risparmio di Cuneo, anche se lo fa in modo incompleto, deve dare alla comunità il ricavato (molto compresso, spremuto all'osso, dopo una serie infinite di accantonamenti) dei suoi profitti: nel passato lo ha fatto talvolta bene talaltra stentatamente. Quest'anno — si dichiara — non lo farà per far sì che la spa cuneese passi indenne attraverso l'alluvione. Chi paga dunque i danni dell'alluvione? Gli alluvionati, i contribuenti, i comuni che non beneficeranno di contributi della cassa. La Cassa di risparmio di Cuneo, che fra tutte le banche ha avuto il merito di avviare un forte colloquio con gli alluvionati (che si sono rivolti con giusta fiducia a questo istituto!), ha deluso perché, al di là delle giustificazioni del suo presidente ha guastato il valore, anche aziendale, di un intervento tempestivo ed utile (che va riconosciuto) ponendone i costi a carico della comunità.

Queste parole mi procureranno qualche «incomprensione» anche con taluni amministratori amici. Non me ne vogliano: essi sanno bene quale sia il mio pensiero sulle casse di risparmio in generale: il rispetto che debbo ad una banca di grande rilievo e condotta da amministratori corretti non mi vieta critiche di fondo.

La Cassa di risparmio di Alessandria (il più grande centro danneggiato dall'alluvione: ad oggi, 15 febbraio, ancora 100 aziende commerciali o artigianali con le serrande abbassate) ha deliberato affidamenti fino a 100 miliardi al tasso del 6,5 per cento.

Di questi 100 miliardi ne sono stati impegnati 30. In sei mesi l'istituto avrà un lucro «cessante», o danno emergente, di circa 500 milioni che non saranno restituiti alla spa dalla fondazione. In ogni caso lo sforzo della Cassa di risparmio di Alessandria sarà molto

ridotto. Anche perché molte pratiche — fra quelle citate — saranno chiuse anticipatamente per essere sostituite da finanziamenti a carico dello Stato per le somme eccedenti il 3 per cento. Quindi il «sacrificio» della banca sarà ancora minore.

Molte altre pratiche sono in corso d'istruzione: si attende che il Mediocredito centrale e l'Artigiancassa (che operano con finanziamenti statali) definiscano le procedure.

La Banca nazionale del lavoro di Alba ha offerto agli alluvionati un finanziamento al tasso agevolato del 7 per cento (che per un alluvionato tanto agevolato non è). Ne hanno goduto solo una decina di aziende (complessivamente i fidi sono stati di 2 - 3 miliardi). Altrettanto, o poco più, hanno messo a disposizione le agenzie della Banca nazionale del lavoro di Alessandria, Asti e Cuneo. La Banca nazionale del lavoro di Alba sta puntando su Santo Stefano Belbo (città molto danneggiata dall'alluvione) dove dovrebbe concludere circa 100 contratti. Il direttore della Banca nazionale del lavoro di Alba parla chiaramente: «A Santo Stefano Belbo, in seguito all'alluvione, si sono aperte buone possibilità commerciali per le banche; dobbiamo acquisire clienti».

L'operazione è semplice. La banca non ha rischiato quasi nulla: gli affidamenti in corso sono garantiti dallo Stato (l'articolo 2 del decreto n. 691 stanziava ben 100 miliardi per coprire i rischi derivanti dalla mancata restituzione del capitale e dalla mancata corresponsione degli interessi). Lo Stato inoltre integra alla banca gli interessi che l'alluvionato paga (3 per cento) versando il 6 o 7 per cento di interesse (fino a raggiungere il tasso fisso nominale annuo) più un punto per le... spese della banca. La Banca nazionale del lavoro aveva detto nei giorni dell'alluvione: sono disponibili 200 miliardi, ma ben pochi hanno trovato collocazione. Positivo il giudizio di non pochi operatori sulla celerità con cui questa banca avvia le procedure.

Il Banco ambrosiano veneto ha stabilito un *plafond* di 200 miliardi al tasso annuo del 7 per cento fino al 30 giugno 1996. Il finanziamento erogabile previsto non può superare il tetto dei 300 milioni per le imprese e dei 50 milioni per i privati e comunque non può essere superiore all'80 per

cento del danno dichiarato. Dei 200 miliardi stanziati ne risultano impegnati circa il 10 per cento.

La tanto chiacchierata — nel passato — Cassa di risparmio di Asti è riuscita a fare un po' meglio — ma ben poco — di altre Casse: essa ha messo a disposizione degli alluvionati 135 miliardi, fornendo prestiti al 5,5 per cento per un anno. Sarebbero stati stipulati contratti per soli 35 miliardi: complessivamente 600 operazioni. Altri 15 miliardi sarebbero in corso di affidamento per complessive 180 operazioni.

Gli amministratori della banca contano che l'alluvione comporti un costo complessivo di 6 miliardi per l'istituto che nessuna fondazione (anche perché si tratta di una fondazione povera) verserà mai alla spa: dubitiamo però che sia così. I conti un po' rivisti inducono a dire che non si tratterà di 6 miliardi, ma di una cifra notevolmente inferiore, anche perché molti contratti stipulati dalla banca verranno posti a carico dello Stato per l'eccedente il 3 per cento.

L'Istituto San Paolo di Torino ha «sparato» la cifra di 500 miliardi messa a disposizione per contratti a mutui agevolati. Poiché le agevolazioni non erano tali (tassi al 7 per cento e le garanzie richieste piuttosto rigorose, ne è derivata una scarsa richiesta di tali fondi che sono stati utilizzati — in tutto il Piemonte — solo in ragione del 10 per cento (50 miliardi). Ora i 50 miliardi di affidamenti verranno estinti (almeno in buona parte) e sostituiti dai finanziamenti a carico dello Stato (per le somme eccedenti il 3 per cento) e coperti dalla garanzia appunto del fondo centrale di garanzia. In buona sostanza, il San Paolo, che ha ora organizzato un gruppo di lavoro di dieci persone per seguire i processi di affidamento, unitamente a IMI, Mediocredito, Casse di risparmio piemontesi, Artigiancassa, e che ha chiesto una provvista BEI (Banca degli investimenti), riuscirà a passare quasi indenne (con il lucro cessante o danno emergente di un paio di miliardi) l'alluvione; aumentando un poco la clientela.

Il Credito italiano ha disposto una serie di finanziamenti speciali destinati a privati, professionisti, commercianti, agricoltori ed

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

imprese dietro presentazione di una auto-certificazione dei danni subiti. In particolare in favore dei privati sono stati messi a disposizione crediti personali fino a 30 milioni e crediti per la casa fino a 40 milioni per una durata massima di 60 mesi a tasso fisso (prime rate Associazione bancaria italiana meno un punto). Per i commercianti e piccoli imprenditori sono stati previsti finanziamenti fino a 100 milioni per 5 anni con pagamento degli interessi al tasso del 6,75 per cento fino alla fine di quest'anno e sulla base del prime rate Associazione bancaria italiana a partire dal 1996 e fino a scadenza. Non è stato possibile conoscere, sia a livello centrale che a livello periferico, l'ammontare dei finanziamenti erogati: tuttavia, presso lo sportello Credit di Alessandria, uno dei centri più colpiti dall'alluvione, dopo quattro mesi risultano in trattazione appena 30 richieste.

La Banca di Roma ha offerto e reclamizzato dal 19 novembre 1994 agli alluvionati un *plafond* di 300 miliardi da erogare in favore di piccole e medie imprese (per un importo massimo di 1 miliardo) e di privati. Il tasso di interesse previsto è del 7 per cento per tutta la durata del contratto se il finanziamento è erogato in favore di privati; dal secondo anno in avanti questo si adeguerà invece al tasso ufficiale Associazione bancaria italiana se il finanziamento è erogato in favore di una impresa. Al 10 marzo 1995 dei 300 miliardi messi a disposizione ne risultavano effettivamente erogati poco più di 2 (meno dell'1 per cento!).

La Cassa rurale di Carrù ha stanziato poco più di 6 miliardi (tetto per fidi) per i primi interventi. Tasso zero per 6 mesi (che diventano 12 mesi per i soci della cassa). Ne hanno goduto 300 imprese e 100 privati. Altri tipi d'intervento (50 milioni per azienda al 2 per cento per 6 mesi) quelli proposti dalle Casse rurali di Vezza d'Alba, Diano, Gallo Grinzane, Bene Vagienna che, complessivamente, hanno messo a disposizione degli alluvionati la somma di 42 miliardi (tetto dei fidi complessivi). A quanto risulta tutti i tondi sono stati erogati avendo trovato collocazione.

La Cassa di risparmio di Bra ha fissato un *plafond* di 10 miliardi per fidi alluvionali, ma

ne ha imprestati solo 2 in una ventina di operazioni (il tasso è zero per i primi tre mesi ed è del 7 per cento fisso per i primi due anni). In sostanza la cassa se l'è cavata con circa 200 milioni di esborsi o di perdite che saliranno a 300-400 complessivi nell'arco di due anni, sempre che i contratti (al 7 per cento) non vengano estinti facendo subentrare quelli garantiti e coperti dallo Stato.

La Cassa di risparmio di Verona e Vicenza (che ha acquistato la Banca cuneese Lamberti e Meinardi) dispone di 16 filiali in provincia di Cuneo (4 di prossima apertura). È stato previsto un tetto di 50 miliardi (massimale 500 milioni) per gli alluvionati. Tasso ufficiale di sconto: 15 per cento circa per due anni corrispondente al 7,5 per cento annuo. Il tetto non è stato esaurito: sembra si sia ben lontani dal raggiungerlo, mentre si sta lavorando attivamente per i finanziamenti a carico dello Stato.

In un comunicato emesso dal «comitato per il risarcimento danno alluvione 1994», si scrive di questa banca (e della Banca nazionale del lavoro): «Tali banche sono gli unici istituti che fin d'ora ci hanno garantita l'immediata esecuzione delle pratiche per quanto di loro competenza». Il che vuol dire che almeno per quanto riguarda la tempestività dell'intervento, questa banca se la cava.

Veniamo alla Cassa di risparmio di Torino. Trattasi dell'altro colosso bancario del Piemonte avente competenza e presenza su quasi tutte le terre colpite dall'alluvione. Questo istituto ha previsto un tetto per fidi e prestiti agli alluvionati di 100 miliardi (al 7 per cento). I risultati non sono stati incoraggianti: o per carenza di garanzie (sembra che talune filiali esigessero garanzie solidissime per poter erogare il finanziamento) o per eccesso di burocratizzazione o perché il tasso del 7 per cento è stato ritenuto troppo elevato dagli alluvionati, fatto sta che solo 10 miliardi sono stati da questi richiesti ed utilizzati.

La Cassa di risparmio di Torino tende — opportunamente — ora a far scivolare i contratti collocando gli interessi a carico dello Stato per la quota che eccede il 3 per cento. I ritardi nell'erogazione dei fondi, lamentati da moltissimi cittadini (privati od imprenditori) vengono giustificati con ritar-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

di del Mediocredito centrale o, peggio, della Ragioneria generale dello Stato che avrebbe bloccato l'erogazione dei fondi — con ciò disattendendo una legge della Repubblica — in attesa della conversione definitiva del decreto-legge da parte delle Camere (perfezionato martedì 14 febbraio). La Cassa di risparmio di Torino, attraverso la sua fondazione, ha poi versato, ovviamente a fondo perduto, un miliardo a «Specchio dei Tempi» e somme minori a singoli comuni per problemi urgenti conseguenti all'alluvione.

La Cassa di risparmio delle province lombarde ha offerto e reclamizzato agli alluvionati un *plafond* di 400 miliardi (costo: prime rate meno 2 per cento per 3 anni, poi meno 1 per cento per un anno). Sono stati stipulati contratti per soli 4 miliardi! (l'uno per cento del... previsto!). A fondo perduto la Cariplo ha erogato 4 miliardi per opere pubbliche e sociali legate all'alluvione: a pagare è stata la Fondazione nel quadro degli stanziamenti per la cosiddetta beneficenza (tale somma non potrà essere erogata per altri scopi!).

La Cassa di risparmio di Genova e Imperia (Carige) non ha stabilito, a differenza di altri istituti di credito, un *plafond* fisso per gli interventi in favore degli operatori delle zone alluvionate, prevedendo finanziamenti in favore dei privati per due anni al tasso del 7 per cento ed in favore di piccoli e medi imprenditori al tasso del 7,75 per cento con rate mensili. Gli interventi sono stati pochissimi.

La Banca popolare di Novara ha offerto agli alluvionati un *plafond* di 100 miliardi (contratti a 18 mesi, tasso 7 per cento). Risultano erogati meno di 9 miliardi! Su un'altra offerta di 200 miliardi, ha trovato clienti per... 690 milioni! Comprendiamo le ragioni di una società che deve fare soprattutto «utili» (a differenza delle casse di risparmio che hanno compiti prevalentemente «sociali!») ma il contributo della Banca di Novara per gli alluvionati ci pare davvero inconsistente.

La Banca popolare di Intra ha offerto e reclamizzato un tetto di 10 miliardi (a 18 mesi, tasso 7 per cento); ha stipulato un solo contratto per 85 milioni!

Il Banco di Napoli ha annunciato fieramente di aver messo a disposizione degli

alluvionati la somma di 150 miliardi al tasso del 7,5 per cento, ma a tutt'oggi non risulta erogato nulla, nonostante che l'ABI (l'Associazione bancaria italiana) interrogata in data 15 febbraio 1995 abbia vantato, come prodigioso, uno stanziamento che gli alluvionati non hanno né gradito né accettato.

La Banca Sella con sede in Biella (ma anche con agenzie nelle zone Alba e Casale Monferrato) ha messo a disposizione degli alluvionati 50 miliardi (al 7,5 per cento!). Il risultato è stato deludente — né poteva essere diversamente — visto che dei 50 miliardi ne sono stati utilizzati poco più di due.

Il Banco di S. Gimignano e S. Prospero ha offerto e reclamizzato un *plafond* di 100 miliardi (al tasso prime rate meno lo 0,5 per cento): su 100 miliardi ha trovato utenti per soli 600 milioni!

Concludendo questa nostra carrellata, certo non esaustiva ma significativa di una situazione, si deve confermare quanto indicato nella premessa. La tempestività invocata da Maroni («soldi subito per fare da volano alla ripresa dell'economia») non c'è stata. Non c'è stata neppure generosità, o semplicemente impegno sociale, da parte degli istituti di credito. Se ciò, salvo lodevoli eccezioni, è potuto avvenire, è perché le banche in Italia conservano un'autocrazia fortissima che tende a pesare ed agire sulla base esclusiva di principi mercantili a senso unico. Con qualcuno che guida sempre e qualcuno che rema continuamente e soltanto.

Ciò può apparire, per certi versi, comprensibile, ma solo fino ad un certo punto. Vi sono infatti banche che non hanno lo scopo di far soldi o meglio, i soldi li possono e, diciamolo, debbono anche farli, ma in un quadro di interessi generali. Contro patrimoni di 20.000-30.000 miliardi di lire delle diverse banche operanti in Piemonte, le stesse banche hanno speso per l'alluvione o meglio hanno avuto, o avranno, un mancato guadagno di 15-20 miliardi; briciole che sovente sono state spese per avviare quel *marketing* alluvionale tanto deprecato ma che, gratta gratta, salta fuori a destra e manca e che, alla fine, consentirà alle banche di uscire indenni dall'alluvione.

Noi non pretendiamo che le banche siano

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

novelli San Francesco, ma vorremmo che sentissero il peso e la responsabilità di chi vive, opera, eroga, incassa, distribuisce, impone oneri, soltanto perché vi sono cittadini ed aziende che hanno investito, operato, guadagnato, risparmiato consentendo agli istituti di credito di vivere, di ingrassare, di fare utili, di far patrimonio.

L'alluvione del 1994 è stata per il Piemonte una tragedia soprattutto per le 100 vittime umane, ma anche per gli immensi danni materiali. L'intervento dei volontari, l'impegno dello Stato, la ferma volontà delle famiglie colpite dal disastro hanno dato speranza e nuova realtà a quasi tutti. All'appello è mancata la solidarietà degli istituti di credito che, fatte le debite eccezioni, hanno continuato tranquillamente a fare i loro affari, sperando anzi di aumentarli.

Se però le banche, come quasi sempre avviene, sono mancate all'appuntamento con chi ha bisogno di interventi tempestivi, si è lasciato parimenti passare che gli istituti di credito si siano fatti una bassa propaganda vantando, a più non posso, le loro pompose, gigantesche offerte: centinaia e centinaia di miliardi che svolazzavano sulla testa dei poveri alluvionati. I quali, al momento del bisogno, non hanno ottenuto ciò che speravano, o perché venivano richieste loro garanzie impossibili da dare, o perché i tassi di interesse non erano affatto allettanti per persone che avevano perso quasi tutto nell'alluvione.

Poche, pochissime le banche o le casse di risparmio (in particolare le casse rurali) che hanno svolto un ruolo nel contempo attivo e positivo. A mettere a posto le cose è giunto lo Stato che — come al solito — pagherà per tutti, garantendo, inoltre, per tutto: per le inadempienze ed i ritardi delle banche, per gli alluvionati e per le aziende, prevalentemente attraverso gli interessi!

Ma i contratti con lo Stato (via Mediocredito ed Artigiancassa, che hanno fior di miliardi per pagare gli interessi alle banche, in luogo dei cittadini alluvionati) non sono ancora partiti: a 100 giorni dall'alluvione! Ciò che fa rabbia nella situazione odierna è la mancata corrispondenza fra lo sforzo, indubbio, dei privati, delle aziende, dello stesso Stato (e quindi dei contribuenti), ed i risultati: con gli stessi soldi, con gli stessi

provvedimenti legislativi, si potevano ottenere risultati tempestivi ed efficaci che invece sono stati, per ora, deludenti.

Considerazioni a parte, per il ruolo loro assegnato dalla legge, meritano il Mediocredito centrale e l'Artigiancassa.

Il decreto-legge n. 691 del 1994 convertito nella legge n. 35 del 1995 ha previsto l'istituzione, presso il Mediocredito centrale, di un fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi. Le disponibilità del fondo sono destinate al pagamento di contributi agli interessi sui finanziamenti concessi dalle banche alle imprese industriali e commerciali. Lo Stato ha previsto che il tasso a carico delle imprese che abbiano richiesto finanziamenti per coprire i danni dell'alluvione sia pari al 3 per cento. Il Mediocredito — avvalendosi di tale fondo — ha la funzione di colmare la differenza tra il tasso d'interesse agevolato del 3 per cento fisso applicato dalle banche. Nonostante le favorevoli condizioni risulta che al Mediocredito, alla metà del mese di marzo, siano pervenute solo venticinque richieste di finanziamento agevolato. Di queste ne sono state approvate sedici per un importo complessivo inferiore ai 3 miliardi.

Analoghe riflessioni possono essere fatte per l'Artigiancassa (Cassa per il credito alle imprese artigiane spa) che per il 1995 si è vista incrementare il proprio fondo per il concorso nel pagamento degli interessi di 200 miliardi al fine di venire incontro alle esigenze delle imprese artigiane che abbiano subito danni dall'alluvione dello scorso novembre. Questo ulteriore stanziamento ha la finalità di ridurre al 3 per cento annuo il tasso di interesse dovuto dalle imprese artigiane sui finanziamenti loro accordati dalle banche. Alla data del 10 marzo 1995 risultavano pervenute solo 4 richieste di finanziamento agevolato di cui una sola con i requisiti richiesti per l'approvazione.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. La risoluzione che siamo chiamati a votare è il risultato di un lavoro notevole che i diversi gruppi parlamentari — presentatori di diverse mozioni fin dal novembre scorso — hanno realizzato con il Governo, in particolare con il sottosegretario professor Barberi.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

Annuncio dunque il voto favorevole su questo documento, del quale diamo un giudizio positivo, molto convinto, per quanto attiene alla parte relativa alla protezione civile, mentre, per quanto attiene alla ricostruzione, prendiamo atto della disponibilità e dell'impegno del Governo a predisporre — in sede di legge finanziaria — quei provvedimenti di sostegno che appaiono di prioritaria importanza.

Ma quanto è stato concordato in materia di protezione civile e di indirizzi di difesa del suolo mi sembra che possa aprire un futuro nuovo in questo campo in cui sin qui ha dominato sciatteria e incompetenza e — per quanto attiene all'intervento idrogeologico — cemento ed asfalto sono stati spesso impastati con tangenti: è proprio questo, infatti, uno dei settori delle opere pubbliche in cui, le decisioni più che dall'aggiornata sapienza tecnica, le decisioni appaiono dominate dal volume dei manufatti da realizzare con i conseguenti effetti di vario genere.

L'urgenza di una riorganizzazione della protezione civile è sotto gli occhi di tutti. Gli intendimenti del Governo di introdurre una rigorosa struttura «a mappe di rischio» — con conseguente ottimizzazione delle risorse — è il prerequisite tecnico sin qui assente, causa fondamentale dell'intervento insufficiente e disordinato, privo di individuazione di precise responsabilità che hanno accompagnato ogni evento calamitoso — alluvioni, terremoti, incendi — nel nostro paese. Da qui potrà venire una solida riorganizzazione del setto-

re, ma, nel caso delle alluvioni, i possibili atti di protezione civile — uso, ad esempio, di «casse di espansione delle acque» — si intrecciano con un razionale governo del territorio, per quanto riguarda le localizzazioni degli insediamenti residenziali e produttivi e la riconsiderazione di opere idrauliche che, ad una analisi moderna e rigorosa, debbano rivelarsi controproducenti.

È su questa materia che la mozione contiene impegni stringenti ed appropriati. Dilazione di adempimenti fiscali, iniziative per garantire crediti agevolati alle imprese, possibile inserimento di ulteriori provvidenze nel documento di programmazione economico-finanziaria, sono gli ulteriori punti principali della risoluzione.

Si tratta dunque di un insieme di punti importanti il cui adempimento rappresenterebbe una risposta seria alla condizione di sofferenza delle popolazioni. Il mio voto favorevole è, ovviamente, nell'auspicio che questi impegni si traducano in fatti.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18,30.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 9952 A PAG. 9968) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	Doc. III, n. 1 - odg Grimaldi	12	293	219	257	Appr.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪	
	1	
CANAVESE CRISTOFORO	C	
CANESI RICCARDO	F	
CAPITANEO FRANCESCO		
CARAZZI MARIA	F	
CARDIELLO FRANCO	C	
CARLESIMO ONORIO	C	
CARLI CARLO	F	
CARRARA NUCCIO	C	
CARTELLI FIORELISA	F	
CARUSO ENZO	C	
CARUSO MARIO	C	
CASCIO FRANCESCO	C	
CASELLI FLAVIO	C	
CASINI PIER FERDINANDO		
CASTELLANETA SERGIO	A	
CASTELLANI GIOVANNI	F	
CASTELLAZZI ELISABETTA	F	
CASTELLI ROBERTO	F	
CAVALIERE ENRICO	F	
CAVALLINI LUISELLA	C	
CAVANNA SCIREA MARIELLA	C	
CAVERI LUCIANO	M	
CECCHI UMBERTO		
CECCONI UGO	C	
CEFARATTI CESARE		
CENNAMO ALDO	F	
CERESA ROBERTO	F	
CERULLO PIETRO	A	
CESETTI FABRIZIO	F	
CHERIO ANTONIO	C	
CHIAROMONTE FRANCA	F	
CHIAVACCI FRANCESCA	F	
CHIESA SERGIO	C	
CICU SALVATORE	C	
CIOCCHETTI LUCIANO	C	
CIPRIANI ROBERTO	C	
CIRUZZI VINCENZO		
COCCI ITALO	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪	
	1	
MICCICHE' GIANFRANCO	C	
MICHELINI ALBERTO		
MICHIELON MAURO	F	
MIGNONE VALERIO	F	
MILIO PIETRO		
MIROGLIO FRANCESCO		
MIRONE ANTONINO	F	
MITOLO PIETRO		
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	
MOLGORA DANIELE	F	
MOLINARO PAOLO	C	
MONTANARI DANILO	C	
MONTECCHI ELENA	F	
MONTICONE ALBERTO	F	
MORMONE ANTONIO	C	
MORONI ROSANNA	F	
MORSELLI STEFANO	C	
MURATORI LUIGI	C	
MUSSI FABIO	F	
MUSSOLINI ALESSANDRA		
MUSUMECI TOTI	C	
MUZIO ANGELO	F	
NAN ENRICO	C	
NANIA DOMENICO	C	
NAPOLI ANGELA	C	
NAPOLITANO GIORGIO	F	
NAPPI GIANFRANCO	F	
NARDINI MARIA CELESTE	F	
NARDONE CARMINE		
NAVARRA OTTAVIO	F	
NEGRI LUIGI	C	
NEGRI MAGDA	F	
NERI SEBASTIANO	C	
NESPOLI VINCENZO	C	
NICCOLINI GUALBERTO	C	
NOCERA LUIGI	C	
NOVELLI DIEGO	F	
NOVI EMIDDIO		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪	
	I	
PETRELLI GIUSEPPE	C	
PETRINI PIERLUIGI	F	
PEZZELLA ANTONIO	C	
PEZZOLI MARIO	C	
PEZZONI MARCO	F	
PIACENTINO CESARE		
PILO GIOVANNI		
PINTO MARIA GABRIELLA	C	
PINZA ROBERTO	F	
PISANU BEPPE	C	
PISTONE GABRIELLA	F	
PITZALIS MARIO		
PIVA ANTONIO		
PIZZICARA ROBERTA	C	
PODESTA' STEFANO	C	
POLENTA PAOLO	F	
POLI BORTONE ADRIANA	C	
POLLI MAURO	C	
PORCARI LUIGI	F	
PORCU CARMELO		
PORTA MAURIZIO	F	
POZZA TASCA ELISA	F	
PRESTIGIACOMO STEFANIA	C	
PROCACCI ANNAMARIA	F	
PROVERA FIORELLO	F	
PULCINI SERAFINO	F	
RAFFAELLI PAOLO	F	
RALLO MICHELE	C	
RANIERI UMBERTO	F	
RASTRELLI ANTONIO		
RASTRELLI GIANFRANCO	F	
RAVETTA ENZO	F	
REALE ITALO	F	
REBECCHI ALDO	F	
RICCIO EUGENIO	C	
RINALDI ALFONSINA	F	
RIVELLI NICOLA		
RIVERA GIOVANNI	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪																			
	1																			
VIGEVANO PAOLO																				
VIGNALI ADRIANO	F																			
VIGNERI ADRIANA	F																			
VIGNI FABRIZIO	F																			
VIOLANTE LUCIANO																				
VISCO VINCENZO	F																			
VITO ELIO	C																			
VIVIANI VINCENZO	F																			
VOCCOLI FRANCESCO																				
VOZZA SALVATORE	F																			
WIDMANN JOHANN GEORG	F																			
ZACCHEO VINCENZO	C																			
ZACCHERA MARCO	C																			
ZAGATTI ALFREDO	F																			
ZANI MAURO	F																			
ZELLER KARL	F																			
ZEN GIOVANNI	F																			
ZENONI EMILIO MARIA	F																			
ZOCCHI LUIGI	C																			
* * *																				